

PALMI Arrivano le sentenze del giudice del lavoro per i lavoratori dello scalo gioiese

Reintegrati i primi 70 portuali

Ma ora il timore è che Mct possa licenziarne altrettanti. Il monito di Ultrasporti

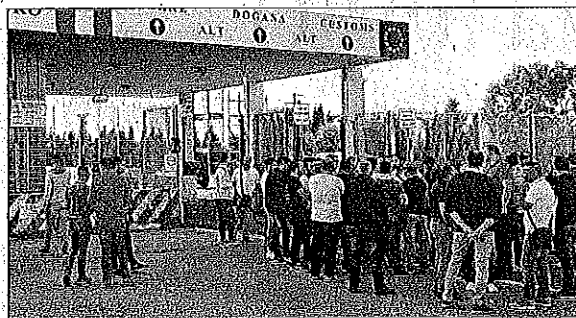
di MICHELE ALBANESE

PALMI - Pianti... e commozione. Sentenze di gioia ieri mattina per i primi 70 dipendenti di Mct, la società terminalista che gestisce il porto di Gioia Tauro, licenziati nel luglio dello scorso anno che avevano fatto ricorso al giudice del lavoro del Tribunale di Palmi. Le prime trenta sentenze sono giunte nella tarda mattinata di ieri firmate dal giudice Maria Antonietta Nasso, altre 40 nel pomeriggio vergate dal giudice Carla Maria Arena, sono tutte favorevoli a portuali. Due i punti salienti sottolineati dalle sentenze: la società attraverso la suddivisione degli operai nei profili professionali dei gruisti, carrellisti ed operai di piazzale è guidata

Medcenter condannata anche a risarcire

re di mezzi bassi (quest'ultimo profilo, peraltro, creato solamente in occasione della procedura di licenziamento collettivo), avrebbe frammentato mansioni perfettamente fungibili riconducibili all'unica categoria dei piazzalisti (o yard control o yard operators) con la formazione di distinte graduatorie, nelle quali aver fatto confluire personale svolgente mansioni omogenee e fungibili, ha condotto a risultati discriminatori e irragionevoli e la seconda riguarda un vizio di procedura a causa della firma dei licenziamenti effettuata dal direttore generale Antonio Testi che non aveva i titoli di rappresentanza per poterli fare.

Nei prossimi giorni potrebbero arrivare altre sentenze tutte dello stesso tenore, tranne rare eccezioni fino a raggiungere una cifra record nella storia delle controversie legali di lavoro. Su oltre 300 ricorsi il Tribunale potrebbe condannare Mct a riassumerli quasi tutti. I portuali erano stati difesi dagli avvocati Sabina Pizzuto e Carmine Pirrotta. «Non mi aspettavo un risultato così largo» ha detto Pizzuto -



I portuali davanti al gate del porto di Gioia Tauro

ma sono contenta per i lavoratori e soddisfatta per il mio lavoro. Adesso attendiamo con ottimismo anche le altre sentenze». Ma la gioia dei molti reintegrati potrebbe trasformarsi presto in delusione e dramma per altri portuali oggi in servizio. Met nei mesi scorsi aveva annunciato che per ogni portuale da reintegrare ne avrebbe licenziato un altro. Ieri il responsabile delle comunicazioni di Contship Italia ha comunicato che l'azienda allo stato sta verificando e valutando i dispositivi delle sentenze e poi si determinerà nella direzione che riterrà più idonea. E si teme una catastrofe sociale ed occupazionale con possibili picchi di proteste oggi prevedibili perché gli attuali volumi di traffico non consentono una ricaduta occupazionale uguale a quella del 2008 quando il traffico andava a gonfie vele. Potrebbe verificarsi una guerra nella guerra tra poveri dagli esiti incalcolabili. E ciò in base all'accordo che Mct avrebbe stipulato con le organizzazioni sindacali nel luglio del 2016 quando venne acclarata la crisi dello scalo. I giudici di Palmi hanno anche condannato Medcenter a risarcire gli operai con 12 mensilità, detraendo la somma percepita da questi a titolo di indennità per il collocamento in agenzia oltre le spese legali. I provvedimenti del Tribunale di Palmi

avranno ripercussioni sicuramente nei rapporti sindacali. «Oggi possiamo dire - ha infatti commentato Giuseppe Rizzo segretario regionale della Ultrasporti - che nulla è valso lo sforzo fatto dall'azienda che, con alcune sigle sindacali, ha firmato un accordo che tra le altre cose prevedeva di annullare i vizi di forma in esso contenuti. Con questa sentenza si conferma quanto sostenuto dalla Ultrasporti calabrese, ovvero sia che il management di Mct ha fallito, sia nella scelta della procedura e sia perché di fatto ha creato un danno di diversi milioni di euro che potevano essere investiti per il reale rilancio dello scalo. Per questo e per altri motivi chiediamo al gruppo Contship di sedersi al tavolo con le organizzazioni sindacali, unitamente alla politica, che non è esente di responsabilità per il declino del terminal, al fine di mettere mano ad un serio programma serio di investimenti e di opere da realizzare, nella convinzione che questa sia l'unico modo affinché si ritorni a parlare di Gioia Tauro come primo porto del Mediterraneo». Rizzo chiede alla presidente di Contship Italia Cecilia Battistelli, «di venire a Gioia Tauro per spiegare direttamente ai lavoratori quali siano state le scelte che hanno soprasseduto alla scellerata decisione di procedere al licenziamenti».

giurisprudenza di legittimità, come posizione di diritto soggettivo, alla stregua dei principi fissati dall'art. 2 Cost., che ha riguardo alla personalità nella unitarietà di tutte le sue componenti. Il soggetto lesa in tale suo interesse può, pertanto, esperire, contro i suddetti comportamenti, sia l'azione inhibitoria che quella generale di risarcimento del danno (Cassazione civile, 13 maggio 1958 n. 1563).

Naturalmente in tal caso è ravvisabile una responsabilità concorrente non solo di Michele Inserra, autore dello scritto diffamatorio, ma anche della società editrice, derivante dal disposto dell'art. 31, legge n. 47/48, che prevede, nei reati commessi col mezzo della stampa, la civile responsabilità del proprietario della pubblicazione e dell'editore in solido con gli autori del reato stesso.

Tale principio viene finanche affermato dalla Suprema Corte, la quale

Lo sfaldio della sentenza copia e incolla con il nome di Inserra

Diffamazione, giornalista condannato. La sentenza però è la copia di un'altra

PALMI (REGGIO CALABRIA) - «Un copia-incolla ma con errori e una diffamazione a mezzo stampa che però non è spiegata» è quanto successo al giornalista Agostino Pantano, condannato dalla sezione civile del Tribunale di Palmi al pagamento di un risarcimento per 50.000 euro più 5.900 euro per spese di lite per una richiesta risarcitoria per 6 articoli scritti nel 2015 sul giornale «Cronache del Garantista». A segnalare sono lo stesso Pantano ed il suo legale, avv. Salvino Galluzzo.

«La giudice onoraria è scritto in una nota - si è rifatta in modo troppo evidente ad un prece-

dente caso da lei stessa trattato, che riguardava una testata e un giornalista diversi (si trattava di una sentenza precedente riguardante "Il Quotidiano del Sud") e il giornalista Michele Inserra». Il risultato è stato una seconda sentenza «pressoché fotocopia» che, afferma l'avv. Galluzzo, «ha anche un evidenzissimo difetto di motivazione, perché non si dica quali articoli o quali parti di articoli il giudice abbia considerato diffamatori».

«In una occasione prosegue la nota - anzi che nominare Pantano, si cita con nome e cognome l'altro giornalista (Michele Inserra) che era stato condannato nel maggio scorso; si nota poi un rifiuto quando la doglianza oggetto di causa si fa discendere da un solo articolo, e non dai 6 scritti citati negli atti; infine il giudice erroneamente riferisce che la linea di

fensiva di Pantano aveva individuato quale esimente "un fatto riportato da altri", circostanza mai emersa nel processo, e invece presente nell'altro giudizio. «La causa era stata promossa dall'ex sindaco di Rosarno Giacomo Francesco Saccomanno, da un consigliere di maggioranza, Domenico Garruzzo, e dal fratello. Oltre a Pantano sono stati condannati anche Piero Sansonetti e la cooperativa Giornalisti Indipendenti che pubblicava Cronache del Garantista, giornale che non è più in edicola dopo il fallimento decretato dal Tribunale di Roma».

«A parte la modalità della condanna e di una sentenza in cui le mie ragioni vengono richiamate in maniera disadeguata e macchiettistica - afferma Pantano - fa riflettere la pesante punizione decisa senza calcolo razionale del danno presunto e della tiratura tutto sommato limitata. Una sentenza della quale informerò ufficialmente il presidente del Tribunale per le opportune valutazioni su evidenti sbavature che a me sembrano un vero e proprio attentato alle libertà di tutti i cittadini».

La causa era stata al centro di una denuncia del Sindacato dei giornalisti. Il segretario generale aggiunto della Fnsi Carlo Parisi aveva criticato la richiesta sproporzionata e il linguaggio usato in una citazione in cui il cronista veniva definito «killer su commissione» e accusato di «meschineria».

CATANZARO Una soluzione «all'italiana» per l'azienda ospedaliera

Concorso infermieri, si riparte

Tutti i candidati convocati di nuovo per le prove dal 4 gennaio

di MASSIMO PINNA

CATANZARO - Una soluzione all'italiana, se non alla calabrese. I concorsi all'Azienda ospedaliera Pugliese Ciacio si terranno a partire dal 4 gennaio 2019 presso l'Umg di Catanzaro. Dopo le contestazioni, la sospensione, l'annullamento delle prove preselettive di luglio scorso, tutti i candidati ai 18 posti di infermiere professionale e i 30 di operatore, socio-sanitario, potranno prendere parte alle prove selettive-concorsuali per i posti di dipendente a tempo indeterminato all'Azienda Ospedaliera «Pugliese Ciacio».

Il 4 e il 5 gennaio, partiranno le prove per gli aspiranti infermieri mentre il 14 e il 15 gennaio quelli per gli operatori socio-sanitari. Ci saranno una prova pratica, una scritta. Poi la valutazione delle stesse con l'eventuale ammissione



L'ospedale Pugliese Ciacio di Catanzaro

all'orale.

Questa la situazione ad oggi. Una decisione che potrebbe anche parare gli eventuali effetti di una decisione contraria ai desideri dei vertici aziendali in caso di sentenza non favorevole da parte del Consiglio di Stato. Quelli che un po' impropriamente abbi-

mo definito in questi mesi come gli ex vincenti delle prove preselettive poi annullate, hanno, infatti, presentato ricorso al Tar. Che è stato bocciato.

Ma gli avvocati Pitaro, Piro e Francesco dello omonimo studio legale, hanno presentato appello al Consiglio di Stato. Ecco

che un'eventuale vittoria presso la suprema Corte amministrativa, potrebbe essere per così dire «allievata», se non superata, da questa decisione dell'Azienda Ospedaliera Pugliese Ciacio di dare vita ad un nuovo concorso. Questa volta partendo non da prove preselettive ma da prove selettive. Insomma, da quello che doveva essere in origine il secondo passaggio, dopo le prove della Terza di Lamezia Terme di luglio 2018.

Ma i piani sono stati «sconvolti» dalla clamorosa vicenda che abbiamo sollevato con la pubblicazione delle prove fotografiche delle irregolarità commesse durante quelle prove. Una vicenda che ha tenuto banco a partire dalla scorsa estate e che obiettivamente non ha fatto fare una bella figura alla sanità catanzarese se non calabrese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIT-IN Alla sede Anas per esprimere disappunto per cantieri che paralizzano il traffico

Dalla parte degli imbottigliati

Cittadini e imprenditori in pacifica protesta per il profondo disagio dei reggini

SIT-INieri mattina, nel piazzale della sede dell'Anas di Reggio Calabria per manifestare il disappunto di un'intera cittadinanza nei confronti dell'ente committente dei lavori in corso di esecuzione sulla tangenziale di Reggio che da oltre un mese sono causa di profondo disagio per quanti entrano ed escono dalla città di Reggio Calabria.

A promuovere la pacifica manifestazione un gruppo di cittadini, imprenditori e associazioni composto da Isidoro Alampi, Andrea Guzzorella, Pino Falduto, Paolo Lagana, Giuseppe Pinto (ReggioLab), Domenico Richichi, Sergio Tripodi, che ha dato seguito all'impegno assunto in alcune riunioni svoltesi nei giorni scorsi per discutere dell'interessoso problema.

Durante l'incontro i promotori dell'iniziativa hanno ribadito agli organi di stampa: "Inaccettabile condizione in cui versano migliaia di automobilisti imbottigliati sulla tangenziale a causa di modesti lavori di manutenzione straordinaria che determinano la stabile riduzione della larghezza delle carreggiate stradali".

Una situazione estremamente disagiata che condiziona la vita di studenti, lavoratori e cittadini costretti a percorrere un tratto di strada infernale per raggiungere la città, gli ospedali cittadini e le scuole. Un danno economico che si perpetua giorno dopo giorno. E cosa ancor più grave la possibilità di una tragedia, qualora i mezzi di soccorso nel raggiungere l'ospedale metropolitano o altri presidi sanitari rimanessero imbottigliati nelle code che quotidianamente si registrano lungo quel tratto".

Per queste ragioni i promotori dell'iniziativa hanno sottoscritto e protocollato una richiesta di accesso civico generalizzato (art. 5, co. 2, d.lgs. 33/2013) con la quale chiedono ad Anas, in qualità di committente delle opere in corso di esecuzione, di poter estrarre copia degli atti amministrativi dell'intera procedura di appalto.

In particolare, Isidoro Alampi, Andrea Guzzorella, Pino Falduto, Paolo Lagana, Giuseppe Pinto (ReggioLab), Domenico Richichi, Sergio Tripodi intendono "accertare se i tempi concessi per l'esecuzione del lavoro sono eccessivi, come sembra, in rapporto all'entità".

Il perché non sono stati previsti, e se previsti non rispettati, i più turni di lavoro e per quale ragione non si sia lavorato soltanto di notte e non sia stata programmata la riapertura delle carreggiate negli orari a maggiore intensità di traffico.

Ed infine, perché non sono stati individuati e segnalati percorsi alternativi presidiati dalla polizia urbana".

I firmatari della richiesta di accesso agli atti, si sono riservati "in esito alla studio del carteggio relativo all'appalto Anas, qualora si accertasse la mancata emanazione di atti amministrativi generali che avrebbero potuto evitare, ridurre o limitare i danni causati alla popolazione, anche in violazione di standard qualitativi ed economici previsti dalla Carta dei Servizi, di promuovere azione legale di risarcimento collettivo".



Sit-in di imprenditori per i cantieri Anas

IL PUNTO Claudio Aloisio, presidente Confesercenti Reggio Calabria

«Quei cantieri che danneggiano le attività economiche proprio sotto Natale»

"In città anche le buone notizie si trasformano in incubi".

La riflessione amara, di Claudio Aloisio, presidente Confesercenti Reggio Calabria è tutta dedicata al problema dei cantieri Anas che stanno paralizzando la città e che sono stati oggetto del sit-in di protesta di ieri.

"Il paradosso di Reggio Calabria è che spesso, anche le buone notizie si trasformano in terribili incubi. Nello specifico quelli che gli automobilisti stanno vivendo in questi giorni, già di per sé caotici dato l'approssimarsi delle festività. Mi domando: ma è possibile che anche le cose più semplici, più banali, nella nostra città devono essere portatrici di problemi? Ben vengano i lavori di ammodernamento della tangenziale, ma era indispensabile farli durante le feste natalizie (fer-



Claudio Aloisio

ma restando che la decisione recente della sospensione dei lavori davvero a ridosso del Natale poco cambia rispetto alla considerazione che gli acquisti natalizi vengono tradizionalmente avviati fin dal giorno dell'Immacolata) quando il traffico aumenta in maniera esponenziale? In un contesto di crisi in-

finita, pagata soprattutto dai negozi di prossimità e dalle piccole attività commerciali, era necessario creare questo ulteriore disagio che certamente si riverbererà sul flusso dei clienti riducendo conseguentemente i già magri ricavi dei tanti esercenti reggini ridotti ormai allo stremo? Non è tollerabile - conclude Aloisio - che il buon senso si smarrisca nei meandri di una burocrazia farraginosa, troppo spesso disattenta e distante dalle reali problematiche della nostra comunità. Il nostro auspicio, quindi, è che si trovi urgentemente una soluzione che consenta di risolvere nell'immediato questo problema, dichiarandoci sin d'ora disponibili a confrontarci con gli Enti e le Istituzioni coinvolte per fornire il nostro contributo concreto e propositivo".

LA SODDISFAZIONE

Quartuccio: «Garante disabili è segno tangibile di attenzione»

"L'ISTITUZIONE del Garante della Persona con Disabilità varata ieri dal consiglio comunale, è il segno tangibile di una effettiva azione di promozione e di attenzione peculiare alle persone con disabilità da parte dell'amministrazione comunale".

Sono le considerazioni che il consigliere Filippo Quartuccio affida a una nota stampa.

"Un'attenzione costante che personalmente sottoposi al vaglio della consultazione già nel 2016, con la

proposta di ordine del giorno, di istituzione del Disability Manager, una figura omogenea, di derivazione europea, che oggi di fatto, grazie all'opera di revisione e studio da parte delle diverse commissioni, consiliari intervenute e del settore politiche sociali, si inserisce compiutamente e unanimemente all'interno del tessuto normativo comunale", continua Quartuccio che ricorda:

"L'idea proposta, muoveva da una originaria considerazione

frutto dell'ascolto partecipato sul territorio e su cui il consiglio comunale è rimasto fedele: offrire un riferimento preciso e puntuale in grado di raccogliere le istanze dei cittadini disabili e delle loro famiglie. Si tratta quindi di mettere in atto - prosegue il consigliere Quartuccio - una azione che possa favorire davvero l'accessibilità, non solo quella urbanistica, per evitare ogni forma di discriminazione, attivando un percorso di crescita, condivisione e integrazione".

LA DENUNCIA

«Dimenticati i pagamenti degli Lsu/Lpu del Comune»

«ASSICURARE gli stipendi lavoratori legge 15 Comune di Reggio Calabria». Lo afferma Carlo Barletta (Felsa-Cisl segretario regionale) e Federica Sgrò (Felsa-Cisl provinciale).

«Combattere per la dignità del lavoro e combattere affinché tale dignità sorviva non venga calpestata dalle istituzioni. Mentre è in campo una protesta per garantire la stabilizzazione di 4500 Lsu/Lpu calabresi, alla quale aquanto sembra il governo centrale non vuol dar seguito, con preoccupazione devo denunciare il ritardo dei pagamenti degli stipendi dei lavoratori della legge 15 del Comune di Reggio Calabria».

«Quindi su più fronti si è costretti non abbassare la guardia. E non lo faremo. Ma al quanto paradossale che Comune di Reggio Calabria e Regione Calabria sostengano questa sacrosanta iniziativa di protesta a sostegno degli Lsu/Lpu e quindi delle loro famiglie, e al contempo, con un rimpallo di decisioni fra uffici regionali, ritardino i pagamenti ai quali gli uffici competenti (Comune e Regione) sono deputati». «Il ritardo del mandato di pagamento rischia inoltre di non far arrivare gli emolumenti entro il 25 dicembre, e dunque i lavoratori della legge 15 potrebbero non percepire le mensilità di novembre e dicembre entro il periodo natalizio».

Una proposta che andasse incontro a queste legittime istanze, potrebbe essere avanzata dal Comune. «Di per sé, è grave il ritardo dell'erogazione di stipendi, ma in un periodo di assoluta eccezionalità sociale, come il periodo natalizio, il fatto avrebbe dei connotati ancor più gravi. Chiediamo l'intervento del Presidente Oliviero e del Sindaco Falcomart affinché intercedano con i dirigenti e i funzionari un po' troppo macchinosi».

Reggio

Lo sviluppo
e medie im
con lo svilu

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Mercoledì prossimo verrà abbattuta una parte del locale Fata Morgana

Gallico, ruspe contro l'abusivismo

Prosegue la battaglia di Palazzo San Giorgio per restituire la spiaggia alla comunità

Eleonora Delfino

Pugno duro contro l'abusivismo edilizio. Le ruspe tornano in azione a Gallico. Mercoledì una parte della costruzione dello storico locale Fata Morgana verrà abbattuta. Una decisione frutto della sinergia fra il Comune e la Procura che si inserisce in una complicata vicenda giudiziaria in cui una parte dell'immobile è stato riconosciuto abusivo. La struttura è stata affidata ai curatori giudiziari. Dopo un delicato iter, è arrivato il disco verde e una volta individuata l'impresa che dovrà procedere all'operazione, mercoledì si dovrebbe dare il via all'intervento.

Il locale che ha rappresentato per decenni una delle mete più gettonate della movida reggina finisce sotto i colpi della ruspa. Un altro segnale deciso, con cui l'amministrazione comunale vuole ripristinare il rispetto per le regole, per l'ambiente, per il paesaggio. Un percorso con cui la città vuole riappropriarsi del rapporto con il mare, del resto non è la prima volta che le ruspe operano sul litorale della periferia nord della città. L'ente che ha istituito un fondo ad hoc per queste operazioni, vuole ridisegnare il litorale e restituire alla comunità la spiaggia. Sono caduti quattro ecomostri, tra Gallico e Bolano, frazione di Catona

e il Comune prosegue il programma di demolizione dei manufatti abusivi, sulle spiagge. Una battaglia su cui l'amministrazione Palcomata non intende fare passi indietro. L'obiettivo, di questo lungo e tortuoso iter messo in campo dai tecnici del consigliere comunale delegato all'urbanistica, Giuseppe Serra e quello di restituire la spiaggia alla comunità nella riaffermazione della legalità e con queste condizioni, affinché Reggio riscopra e riannodi il rapporto con il mare, eliminando le strutture sorte nell'epoca del saccheggio della costa, della cementificazione selvaggia, della speculazione, ai danni del patrimonio di tutti.

Un'operazione partita da Trunca lo scorso anno, quando è stata data esecuzione ad un provvedimento datato 1997, ma lo sguardo è proiettato a tutto il territorio sfidato dagli abusivisti. Contro questo stato di cose, il Comune ha adottato una linea precisa destinando, pur nella difficoltà dei vincoli di un bilancio

Dopo la prima operazione a Trunca sono stati abbattuti quattro ecomostri nella periferia nord



Il messaggio. L'operazione riafferma il rispetto delle regole, dell'ambiente e del paesaggio

ingessato dal piano di rientro che consente poche manovre, circa 300 mila euro alle operazioni di abbattimento. Attraverso queste risorse il Comune si è fatto carico delle spese (125 mila) per l'abbattimento disposto dalla Procura dell'immobile abusivo di Trunca, a cui sono seguiti quelli di Gallico.

Non solo. Il dove l'ente ritiene di non poter procedere al ripristino dei luoghi, il Comune procede all'acquisizione, al patrimonio dell'ente degli immobili realizzati al di fuori delle regole. Così come è successo per delle strutture realizzate in un condominio al Viale Calabria. Venti cantine che adesso dopo un procedimento che va avanti dal 2015, passano nella disponibilità dell'ente che potrebbe destinarli a fini sociali. Tanti gli step amministrativi che hanno portato al provvedimento che racchiude un messaggio chiaro, che viene ribadito anche dalla scelta dell'ente, approvata dal consiglio comunale, che vede Reggio tra i Comuni che hanno scelto di adottare la politica: consumo del suolo zero. Percorso non facile a cui guardano con attenzione le istituzioni che operano sul territorio. Si tenta di mettere in piedi un argine alla corsa alla costruzione selvaggia che ha sfidato il territorio, anche a causa dei ritardi e dei mancati controlli.

Continuano i disagi degli automobilisti che chiedono chiarimenti all'Anas

Lavori sulla tangenziale, i cittadini vogliono capire

La proposta avanzata al presidente Irto

«Uno slittamento per il piano casa»

L'input al confronto è giunto da Giuseppe Sera, delegato all'urbanistica

Lo strumento del dialogo per superare alcuni "spigoli" tecnici del Piano Casa. Dopo aver istituito un tavolo tecnico con gli ordini professionali e l'Ance, il consigliere comunale con delega al settore Urbanistica di Palazzo San Giorgio, Giuseppe Sera ha chiesto un incontro al presidente del Consiglio regionale, Nicola Irto.

La proposta che dall'incontro è emersa è stata quella di una proroga ai termini di scadenza di presentazione delle pratiche del Piano casa, che secondo quanto previsto dalla Regione dovrebbe essere presentata entro il 31 dicembre.

Nel corso dell'incontro avvenuto a Palazzo Campanella, sede del Consiglio regionale, sono stati passati in rassegna i passaggi più critici di quanto previsto dalle disposizioni che disciplinano il settore. Si è analizzata la possibilità di apportare delle modifiche all'articolato del Piano Casa. Modifiche che potrebbero trasformarsi in nuove agevolazioni nell'utilizzo di questa normativa di pianificazione regionale.

Il metodo del confronto continua tanto sul fronte dell'edilizia privata che del demanio marittimo. Sedere attorno al tavolo gli attori interessati consente di affrontare i problemi di natura tecnica, le gli approcci degli ordini professionali e dei costruttori hanno fatto emergere un obietti-

vo condiviso: l'esigenza di programmare un adeguato sistema di rigenerazione urbana, oltre che di una pianificazione più ordinata.

In questo percorso il Comune della città dello Stretto è stato capofila, nel corso dello scorso anno dopo un confronto allargato è stato promosso un convegno che ha registrato la partecipazione di circa ottocento professionisti del settore. E da quanto emerso nel corso di questi incontri si è deciso di chiedere un appuntamento al presidente del Consiglio regionale, Nicola Irto che dando prova di grande disponibilità ha accolto la richiesta in cui è stata data voce all'esigenza di procedere alla proroga. Così come è già successo, anche in precedenza. In una città che ha aderito al consumo di suolo zero, questo passaggio, hanno ribadito i partecipanti all'incontro, il piano casa diventa la porta per uno sviluppo armonico del territorio.

e.d



L'iniziativa ieri mattina l'incontro si è tenuto a Palazzo Campanella

Organo di controllo interno, più tempo alle aziende

Giovanni Negri

Un anno di tempo per adeguare le srl ai nuovi obblighi in materia di sindaco o revisore. E poi netta contrarietà a qualsiasi ipotesi di reintroduzione del silenzio-assenso nei concordati e per un abbassamento delle soglie che faranno scattare il vincolo di segnalazione della crisi d'impresa da parte di Inps e Fisco. Sono queste le principali sollecitazioni che arrivano dall'audizione di **Confindustria** in commissione Giustizia alla Camera sulla riforma della Legge fallimentare.

Tra i nodi da sciogliere, c'è quello dei tempi entro i quali le circa 140mila società a responsabilità limitata (secondo le stime di Banca d'Italia) dovranno procedere a dotarsi dell'organismo di controllo interno nella forma del sindaco oppure del revisore. Il testo attuale, che per la stragrande maggioranza delle norme più significative ha previsto un'entrata in vigore dilazionata di 18 mesi, prevede invece un'esecutività pressoché immediata (30 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta del testo del decreto adesso all'esame delle commissioni parlamentari per i pareri) di questo vincolo. Da **Confindustria** arriva invece la richiesta di restituire un po' di tempo e respiro

a società soprattutto di modesta dimensione, rinviando al 1° gennaio 2020 l'adeguamento.

E, se sindaci e revisori potranno essere determinanti nel successo o meno di una delle più innovative previsioni della riforma, l'introduzione delle misure di allerta, un ruolo di primo piano lo giocheranno anche Inps e amministrazione finanziaria (compresi gli agenti della riscossione). Per **Confindustria** le soglie per le segnalazioni faticosamente messe a punto nella versione attuale del decreto vanno assolutamente conservate. Tanto più che già queste, secondo le stime dello stesso ministero della Giustizia, potrebbero dare luogo ad almeno 15mila segnalazioni all'anno.

Sul fronte del concordato preventivo e in materia di misure contro condotte opportunistiche, **Confindustria** mette in evidenza che lo schema di decreto conferma gli ultimi interventi normativi indirizzati a rafforzare i criteri di calcolo delle maggioranze necessarie all'approvazione delle proposte. In particolare, è stato eliminato il meccanismo del silenzio-assenso che, in un sistema in cui il voto è calcolato per crediti e non per teste, indeboliva la posizione dei creditori commerciali: «Si tratta di un'innovazione che la riforma

ma opportunamente conserva e che riteniamo vada salvaguardata».

Quanto al favore per il concordato in continuità, il richiamo al requisito occupazionale dovrebbe tradursi non in una presunzione assoluta, ma relativa, facendo leva sul criterio di delega che richiede una valutazione in concreto del piano. «In altre parole - osserva **Confindustria** -, dovrebbe spettare al giudice procedere a una valutazione complessiva per predicare la prevalenza della continuità aziendale, tenendo conto di profili quantitativi e funzionali. Peraltro, ciò sarebbe coerente con la previsione che restituisce proprio al giudice la valutazione sulla fattibilità economica del piano».

CRISI D'IMPRESA

Confindustria in audizione alla Camera. Obbligo immediato per 140mila srl

No all'abbassamento delle soglie per l'allerta di Inps e Fisco

I PASSAGGI CHIAVE

1. Il controllo interno

Secondo le stime di Banca d'Italia sono almeno 140mila le srl obbligate a dotarsi di un organo interno di controllo. È questo il frutto dei nuovi, più bassi, parametri dimensionali delle imprese obbligate previsti dal decreto legislativo che riforma la disciplina della crisi d'impresa. Il pacchetto che prevede, quale punto qualificante, l'introduzione di misure di allerta precisi

2. I nuovi parametri

In particolare, in virtù dell'aggiornamento dei valori riportati nell'articolo 2435-bis del Codice civile, sono tenute all'obbligo di nomina dell'organo di controllo le imprese che superino, per due esercizi consecutivi, uno qualunque dei

seguenti parametri: 1) 2 milioni di euro di totale dell'attivo dello stato patrimoniale (anziché gli attuali 4,4 milioni di euro); 2) 2 milioni di euro di ricavi delle vendite e delle prestazioni (anziché gli attuali 8,8 milioni di euro); 3) dieci dipendenti occupati in media durante l'esercizio (anziché le attuali 50 unità)

3. Le imprese sotto controllo

Banca d'Italia stima in 180mila le imprese che, in ragione dei nuovi tetti, dovrebbero finire sotto l'esame delle misure di allerta che fanno perno sulle segnalazioni che, oltre alla spontanea attivazione dell'imprenditore, dovranno essere fatte dagli organismi di controllo interno e dai creditori pubblici (Inps e Fisco)



Peso: 18%

Conte si presenta da Juncker con un buco da otto miliardi

Ieri il testo in Aula, oggi vertice su quota 100 e reddito Martedì l'incontro, ma sui conti restano le distanze

di Antonio Signorini

Roma

Il governo fa mezza marcia indietro su un compromesso che comunque Bruxelles già considerava insufficiente. Ieri la legge di Bilancio è stata approvata in commissione ed è passata all'Aula. Con un destino già segnato, nel senso che dovrà essere modificata, nel tentativo di farla approvare dall'Ue.

Un'idea dello stato dell'arte ieri l'ha data Matteo Salvini: «L'obiettivo è di mostrare buon senso e ragionevolezza a chi osserva in Europa, sperando che ce ne sia altrettanto».

Tradotto, più di tanta strada non ne faremo. Il vicepremier ha praticamente smentito che il governo stia cercando di ridurre il deficit del 2019, oggi all'1,9% del Pil, limando la dotazione finanziaria per il reddito di cittadinanza e quota 100 per quattro miliardi complessivi. «Mi sembra troppo, onestamente», ha spiegato in un'intervista all'Agf. Peccato che

per l'Europa sia poco.

Per Bruxelles il rapporto deficit Pil del 2019 deve restare sotto i due punti. All'1,9% sarebbe già una concessione. Poi, come ha ricordato negli ultimi giorni l'azzurro Renato Brunetta, dovrebbe scendere dello 0,8-1% nel 2020; 0,2-0,4% nel 2021. Quindi servono più di 50 miliardi di euro nel triennio.

Il prossimo anno basterebbero otto miliardi di euro. Ma il governo al momento sembra non avere nessuna intenzione di cedere.

La trattativa con Bruxelles è ormai in mano al premier Giuseppe Conte (non più al ministro dell'Economia Tria), che ieri ha dedicato alla manovra dichiarazioni minimaliste. Nella proposta del governo italiano all'Unione europea per evitare la procedura di infrazione «cercheremo di adottare qualche accorgimento per rafforzare il piano degli investimenti», ha spiegato il Presidente del Consiglio all'Adnkronos. In sostanza si taglieranno le risorse per la spesa corrente, ma il saldo sarà appena ritoccato. Negli anni successivi il rapporto deficit Pil «calerà

ulteriormente», ha aggiunto.

Già nel bilancio approvato ci sia una riduzione del deficit all'2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021. Il governo intende rendere più stringente l'impegno per gli ultimi due anni del governo. Difficile farlo, senza risparmi su pensioni e reddito di cittadinanza.

Oggi è una giornata chiave. Premier, vicepremier e ministro dell'Economia si sono dati appuntamento per l'ennesimo vertice. Questa volta ci dovrebbero essere anche le famose stime sui costi di reddito di cittadinanza e riforma delle pensioni fatte dalla Ragioneria dello Stato e dall'Inps.

Possibile che il governo annunci cambiamenti, anche perché la prossima settimana Conte sarà impegnato in Europa. «Vedrò Juncker martedì prossimo a Strasburgo». Si presenterà con la nuova proposta del governo.

Tra i punti della trattativa le previsioni di crescita troppo ottimistiche contenute nella legge di Bilancio. Ieri anche Fitch ha abbassato le stime di

crescita dell'Italia sia per il 2018, dall'1,2 per cento all'1 per cento, che per il 2019, dall'1,2 per cento all'1,1 per cento, a causa «dell'incertezza politica» e dei «timori per il commercio globale».

Nessuna schiarita nemmeno sull'altro fronte della manovra, cioè le preoccupazioni delle aziende. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha invitato Conte a mettere sul piatto le sue dimissioni se la manovra non punterà sullo sviluppo. Il premier ieri ha declinato. «Con tutto il rispetto, sono io che conduco il negoziato. Ringrazio Boccia per i suggerimenti, ma credo di avere le idee chiare».

TRATTATIVA INFINITA

Per Salvini 4 miliardi di tagli sono troppi. Ma all'Ue serve il doppio

1,9%

È il valore del deficit/Pil per il 2019 che l'Europa vorrebbe imporre all'Italia. Oggi è indicato al 2,4%



Peso: 26%

L'ITALIA È SOLA ANCHE PERCHÉ APPARE INSTABILE, INAFFIDABILE E IMPREVEDIBILE

È da vent'anni che i governi italiani promettono di cambiare ma poi non lo fanno. Lo dicono le cifre

Ha ragione il vicepremier e ministro dell'Interno **Matteo Salvini** quando ricorda che il 2 per cento (in questo caso, nel rapporto fra debito pubblico e pil) è solo un numero, e che bisogna guardare alla sostanza. Ed è proprio guardando alla sostanza, di cui i numeri sono una sintesi, che si comprende perché l'Unione europea sembri, nei nostri confronti, più ferma del solito, anche dopo la riunione dell'Eurogruppo di lunedì scorso. È già capitato che l'Italia ricevesse missive e moniti per tenere i conti in ordine, ma la dichiarazione di inaccettabilità del bilancio 2019 sembra, questa volta, accompagnarsi a un atteggiamento più rigido.

Guardando alla sostanza, l'Italia, negli ultimi mesi, ha fatto di tutto per essere più isolata e distante dalle economie degli altri paesi europei. Come sintetizzato nella nota di aggiornamento n. 9 del Superindice Ibl, da venti anni l'Italia, indipendentemente dai governi che ne avevano la guida politica, si è discostata in maniera ripetuta dal tentativo delle economie europee di convergere verso una crescita costante e stabile. Prendendo come indicatori il rapporto tra deficit e pil, tra debito e pil, il tasso di crescita del prodotto, il tasso di disoccupazione, il saldo dei conti correnti rispetto al prodotto, la nostra storia, rispetto ai partner dell'Ue e dell'Eurozona, è la storia di una classe politica che, pur cambiando continuamente, non ha saputo cambiare gli strumenti e i mezzi per farlo; è la storia di un elettorato che, pur desiderando il cambiamento, in realtà vuole che tutto resti come è, ognuno col proprio piccolo sussidio da difendere o pretendere.

Mentre gli Stati del Sud Europa

correggevano le proprie politiche di bilancio, mentre gli Stati in crisi di debiti sovrani aggiustavano i loro conti (v. ancora il Superindice) l'Italia continuava a votare il cambiamento senza mai cambiare.

La manovra di bilancio è un po' peggiore del solito, non solo per una questione di numeri, ma per il senso che porta con sé, allontanandoci sempre più con un ulteriore scatto di reni verso l'idea che le economie sono floride quando c'è produttività, e che non c'è produttività quando la spesa pubblica mangia più della metà delle risorse.

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha dichiarato ieri che «la pazienza è quasi al limite». Forse lo è anche quella degli altri Stati partner in Europa, non solo i virtuosi, ma soprattutto gli altri (Grecia, Portogallo, Spagna, Francia): quelli che, per non esserlo stati, in questi anni hanno corretto la rotta.

L'Italia è sola anche perché offre di sé una immagine instabile. Perché appare inaffidabile e imprevedibile. Perché è difficile comprendere dove voglia andare e con chi. Perché da un quarto di secolo cambia continuamente senza mai cambiare. E perché, esattamente per questo motivo, costituisce un problema per sé e per gli altri.

Istituto Bruno Leoni



Peso:23%



CAPACITY MARKET

“Serve clausola salvaguardia”

**In campo Utilitalia:
“Subito limiti emissivi”**

Per il capacity market sono ore decisive in attesa della conclusione del Trilogo Ue. Dopo Elettricità Futura prende posizione Utilitalia.

a pag. 7

“Capacity market, serve clausola salvaguardia. Subito limiti emissivi”

La posizione di Utilitalia: “Trilogo Ue garantisca i meccanismi già approvati, Mise approvi subito disciplina inserendo l'Eps. A rischio sicurezza sistema, Fer e phase-out dal carbone”

Per il capacity market sono ore decisive. Attualmente è in corso il Trilogo Ue per decidere (è il 14° punto all'ordine del giorno) se il varo delle nuove regole sul market design farà salvi i meccanismi di capacità nazionali già approvati.

E dopo l'allarme lanciato ieri dal presidente di Elettricità Futura, Simone Mori (QE 4/12), oggi è Utilitalia a scendere in campo.

In una nota, l'associazione “auspica che l'esito dell'odierno Trilogo Ue vada nella direzione di garantire una clausola di salvaguardia - almeno per un periodo transitorio - per i meccanismi già approvati dalla Commissione come quello italiano”.

Al contempo, Utilitalia chiede al Mise

di “adottare celermente il decreto di approvazione della disciplina”, includendovi i limiti emissivi di cui ha parlato il sottosegretario Davide Crippa sempre ieri in [Confindustria](#).

L'associazione condivide infatti “l'obiettivo del Governo di procedere con il programmato phase out delle centrali a carbone e ritiene che esso possa essere concretamente realizzato attraverso l'inserimento, fin da subito, dell'indice Eps nel capacity market, escludendo di fatto la partecipazione di questi impianti al meccanismo”. Considerando però che ciò richiede una nuova notifica a Bruxelles, occorre avviare “nel più breve tempo possibile il confronto in ambito Ue”.

Secondo Utilitalia, il mancato o ritarda-

to avvio del capacity non solo rischierebbe di compromettere il citato phase-out del carbone (come sottolineato nei giorni scorsi anche dal commissario Arera Stefano Saglia, QE 26/11) ma “anche l'ambizioso piano di sviluppo delle fonti rinnovabili risulterebbe di difficile implementazione per la mancanza di generazione di back up affidabile”.

Infine, “un allungamento dei tempi avrebbe impatti rilevanti sulla sicurezza del sistema”, visto che “il recente Winter Outlook di Entso-E vede per l'Italia, in situazioni climatiche critiche, sia possibili problemi di adeguatezza sia, in alcune zone del Paese, una ridotta offerta di regolazione a scendere” (QE 28/11).



Peso: 1-5%, 7-33%



Rifiuti, Gava e Confindustria a Copenaghen

Termovalorizzatori, Minambiente e Confindustria a Copenaghen

Gava: "Ci sarà sempre una piccola quantità di rifiuto non recuperabile". Gemme: "Importante informazione completa"

"Siamo fortemente orientati a spingere la raccolta differenziata in tutte le zone del Paese ma ci sarà sempre una piccola quantità di rifiuto che non si riesce a recuperare: con questa tecnologia si riesce a trarre beneficio anche da quella". Lo ha dichiarato oggi a Copenaghen il sottosegretario al Minambiente Vannia Gava, nel corso di una visita al termovalorizzatore Big Arc della capitale danese assieme al presidente del gruppo tecnico Industria e Ambiente di Confindustria, Claudio Andrea Gemme.

I termovalorizzatori come il Big Arc, che fornisce elettricità a 62.500 abitazioni e acqua calda ad altre 160.000, "è funzionale all'economia circolare, i dati dimostrano che il loro utilizzo garantisce le più alte performance di sistema con un ottimale bilanciamento tra raccolta differenziata, riciclo di materia, recupero dell'energia e soprattutto minori utilizzo delle discariche", ha spiegato Gava.

Gemme ha sostenuto per parte sua che "è importante per il nostro Paese e per l'opinione pubblica avere un'informazione completa, scientifica e trasparente sulla sicurezza e sulle prestazioni connesse alla realizzazione dei termovalorizzatori, perché l'obiettivo di tutti deve essere quello di non sprecare risorse e territorio, come stiamo facendo ormai da troppo tempo".



FONDI RESIDUI
**Pensioni 2019:
un tesoretto
da 760 milioni**
Daide Colombo a pag. 2

Primo Piano
PENSIONI
**Ape sociale e precoci,
non spesi 760 milioni**
Daide Colombo

ROMA

C'è una minore spesa di 760 milioni, rispetto al previsto, su due canali di flessibilità pensionistica attivati nel 2017: l'Ape sociale e il pensionamento con 41 anni di contributi per i lavoratori precoci. Ed è proprio grazie a questo margine di bilancio che il governo accompagnerà il debutto di "quota 100" senza chiudere le due misure. Come ha spiegato ieri il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, per i precoci (un anno di impiego prima dei 19 anni di età) oggi disoccupati o con un'invalidità civile o un carico familiare, viene confermato il requisito dei 41 anni di contributi con l'aggiunta di una finestra di tre mesi, il che significa un risparmio di due mesi rispetto allo scatto previsto per il 2019. E ci sarà pure la proroga dell'Ape sociale.

Nel Rendiconto sociale 2017 pubblicato ieri dal Consiglio di indirizzo e vigilanza Inps è dedicato un approfondimento proprio sulle flessibilità introdotte negli ultimi due anni. Si apprende che sono rimasti inutilizzati il 75,9% dei fondi per il pensionamento

anticipato dei precoci, mentre per l'Ape sociale nel 2017 sono stati spesi 170 milioni (sui 300 previsti), e quest'anno ci si dovrebbe fermare attorno ai 180. Secondo gli ultimi dati sono state accolte 33.623 domande per l'Ape sociale (durata media 42 mesi di anticipo, con un assegno medio di 1.250 euro al mese), mentre i precoci con domanda di pensionamento accolta sono stati 24.129 nel biennio. Nel documento si parla di «risorse residue che possono consentire una proroga», ipotesi evocata nel corso del suo intervento di presentazione al Senato anche dal presidente del Civ, Guglielmo Loy. Durigon ha confermato l'impegno anche per la proroga di "opzione donna" per un altro anno. Nel rendiconto si legge anche che al Nord ci sono 2,4 pensioni di invalidità su 100 abitanti, al Sud 6,7 su 100. «Nel 2017 erano 932.289 con un calo del 3,3% rispetto al 2016».

L'anno prossimo si potrà andare in pensione anticipata, indipendentemente dall'età, con 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 mesi le donne), senza lo scatto di cinque mesi dell'aspettativa di vita che era previsto, mentre

per la nuova anzianità «non ci sarà alcun paletto che sposti in avanti "quota 100". Chi avrà 62 anni di età e 38 di contributi l'anno prossimo potrà andare in pensione» ha ribadito Durigon, spiegando che la misura varrà per un triennio come ponte per arrivare a "quota 41" per tutti. Per i lavoratori privati la finestra per "quota 100" sarà di 3 mesi, per i pubblici la finestra dovrebbe essere di 6 mesi ma si ragiona sulla possibilità che sia di 9, con la prima uscita a settembre. Se i requisiti si raggiungono durante il 2019 si dovranno aspettare 3 mesi (6 o 9 per i pubblici). Il governo confida in un'adesione inferiore al 100% degli aventi diritto anche in virtù del divieto di cumulo pensione/reddito da lavoro fino a 5 anni. E, dunque, su una minore spesa. «Quota 100 e il reddito di cittadinanza entreranno in vigore all'inizio dell'anno» hanno dichiarato di nuovo Matteo Salvini e Luigi Di Maio, mentre il taglio alle pensioni alte, ha aggiunto il leader M5S, «sarà inserito in legge di Bilancio al Senato».

Durigon: in pensioni con 41 anni di contributi i precoci e niente rinvii per quota 100

Il rendiconto sociale Inps: pensioni di invalidità a 2,4 abitanti su 100 al Nord e a 6,7 abitanti su 100 al Sud



Peso: 1-1%, 2-11%

Primo Piano

Si lavora a deficit tra 1,9 e 2% Conte: scenderà anche nel 2020-21

Il confronto. Oggi probabile nuovo vertice sui conti, obiettivo presentare martedì la proposta alla Ue
I vicepremier: «Trattare ma non tradire le promesse»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Un altro vertice a quattro fra il premier Conte, il ministro dell'Economia Tria e i due vicepremier Salvini e Di Maio probabilmente già oggi. E la presentazione della proposta italiana per l'accordo con la Ue sulla manovra martedì prossimo, quando Conte incontrerà il presidente della Commissione Juncker a Strasburgo, al Parlamento, prima del Consiglio europeo del 13-14 dicembre.

Il calendario del confronto sui numeri torna a infittirsi, verso le «decisioni politiche» evocate martedì da Tria che non possono farsi aspettare ancora molto. «Per tenere i conti in ordine bisogna guardare al dato strutturale - accelera Conte ieri in serata parlando all'AdnKronos - per cui dobbiamo contenere il debito e anche il rapporto deficit/Pil 2020 e 2021». Sulpiano tecnico è una considerazione quasi ovvia. Su quello politico è determinante. Perché certifica che i «risparmi da mini-rinvio» di reddito e pensioni, 4 miliardi circa, su cui con-

tinuano ad attestarsi i leader della maggioranza, non bastano certo a chiudere la partita.

Conte e Tria, i cui contatti sono continui, lavorano a tagliare il deficit 2019 dal 2,4% all'1,9-2%, che sul piano strutturale (al netto di una tantum, effetti del ciclo economico e flessibilità per le spese eccezionali) potrebbe tradursi in un indebitamento intorno all'1%. Non troppo lontano dalle richieste Ue anche alla luce di un quadro macro che si fermerà ben distante dalla crescita dell'1,5% messa in programma solo un mese fa. Nel cantiere della prima revisione del programma di bilancio si era pensato a un +1,2%, e giusto ieri l'agenzia Fitch ha limato da 1,2% a 1,1% le sue previsioni sulla crescita italiana.

In quello che sarebbe il terzo programma italiano in meno di due mesi, revisioni di questo genere del deficit 2019 devono spingere al ribasso anche i deficit 2020 e 2021. Ma i nuovi saldi imporrebbero un ripensamento nella composizione della manovra che fatica a farsi strada nella maggioranza. Da Lega e M5S diverse fonti

continuano a negare la possibilità di un deficit sotto al 2,2%. «Possiamo trattare ma non tradire», hanno rilanciato ieri sia Di Maio sia Salvini, che sabato porta in piazza a Roma il Carroccio con lo slogan «dalle parole ai fatti». Ma Tria continua a trasmettere «speranza» sull'esito del confronto.

Ma lo stallone deve chiudersi in fretta. «Il nostro dovere è agire - ha spiegato ieri il ministro degli Affari europei Paolo Savona alla presentazione romana del libro di Roberto Somella - perché rischiamo una ricaduta nella recessione produttiva». Ma alle domande sull'andamento del confronto Savona ha risposto «vorrei saperlo anch'io».



Peso: 28%



VERSO IL TAGLIO DEL DEFICIT

Il governo lavora a un taglio del deficit 2019 dal 2,4% all'1,9-2%, con un indebitamento strutturale all'1%. Non troppo distante dalle richieste di Bruxelles



FITCH TAGLIA LE STIME DEL PIL

La crescita si fermerà ben distante dall'1,5% programmato nel 2019 dal Governo. Proprio ieri Fitch ha tagliato da 1,2% a 1,1% le previsioni sul Pil italiano



Dialogo Roma-Bruxelles. Da sinistra, il ministro dell'Economia Giovanni Tria, il commissario Ue Pierre Moscovici e il premier italiano Giuseppe Conte



Peso: 28%



MANOVRA, LA STABILITÀ PASSA DALLA CRESCITA

di **Mauro Marè** e **Pietro Reichlin**

Dopo la pubblicazione dei dati Istat su Pil e occupazione dell'ultimo trimestre e la stabilizzazione degli spread intorno ai 300 punti base, sappiamo ufficialmente che, per il 2019, la crescita sarà inferiore a quella prevista e il disavanzo effettivo probabilmente più vicino al 2,9% che al 2,4% programmato. In assenza di una correzione significativa, dovremmo mettere in conto un aumento ulteriore del debito pubblico e il rischio di una maggiore turbolenza finanziaria. Fanno bene quindi il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia a tornare al tavolo delle trattative con le istituzioni europee per evitare la procedura di infrazione.

La questione non è quella di limare qualche spesa e ottenere qualche entrata provvisoria, non riguarda cioè i decimali del saldo di bilancio. Recuperare una differenza di 0,2-0,3% di disavanzo ed evitare la procedura d'infrazione è importante, ma non risolve un quadro che è ormai complesso. Dobbiamo piuttosto temere la fuga degli investitori, e i risultati deludenti delle ultime aste dimostrano una scarsa fiducia nella capacità di proporre una strategia che, nel medio-lungo periodo, possa rilanciare la crescita economica senza minare la stabilità dei conti.

La questione fondamentale è la composizione della manovra di bilancio. La sostenibilità del rapporto debito/Pil dipende dal tasso di crescita del numeratore e del denominatore: il primo deve essere inferiore (o non superiore per un lungo tempo) al secondo, perché questo è l'unico modo di assicurare i mercati che il nostro debito non è a rischio di default. La manovra si basa su due capitoli principali di spesa: il reddito di cittadinanza e l'anticipo pensionistico detto "quota cento".

Ancora non conosciamo i dettagli normativi delle due misure, ma le informazioni che i leader politici dei due partiti di governo hanno dato agli elettori sono abbastanza chiare: il reddito di cittadinanza e l'anticipo pensionistico impegnano i governi di oggi e di domani a garantire a tutti i cittadini in condizione di povertà relativa un reddito minimo di 780

euro mensili e, a tutti coloro che hanno compiuto 62 anni (e almeno 38 anni di contribuzione), il diritto di andare in pensione. Il costo "a regime" di queste due misure è stimato intorno ai 30 miliardi (17 per il reddito di cittadinanza e 13 per la quota cento), ma potrebbe crescere, sia per effetto dell'invecchiamento progressivo della popolazione, sia del probabile incremento del lavoro nero e degli incentivi impliciti a entrare in disoccupazione. Gli impegni effettivi di spesa annunciati a novembre sono nettamente inferiori a queste previsioni di spesa (circa 15 miliardi) e un possibile accordo con la Commissione europea richiederà ulteriori sforzi. La capacità di mantenere questi impegni per il 2019 e non deludere gli elettori dipenderà, quindi, da provvedimenti normativi che saranno definiti in questi giorni.

Ma il giudizio su una manovra economica e gli effetti che essa avrà nel medio-lungo termine deve basarsi sulle possibilità di conciliare i criteri di bilancio con le aspettative dei cittadini negli anni a venire. Inoltre, qualunque sia la spesa "effettiva" per il 2019, è evidente che la manovra si concentra quasi esclusivamente sul redistribuire le risorse (dalle imprese e dai lavoratori attivi ai pensionati e ai disoccupati di lunga durata) piuttosto che crearle.

E, per mantenere anche solo una parte delle promesse, si è deciso, già per il 2019, di aumentare qualche imposta ed eliminare agevolazioni fiscali per le imprese (Ace, Iri e Industria 4.0) che avevano dato un po' di fiato agli investimenti. Quali altre imposte sarà necessario aumentare nel futuro dipende da molti fattori che non dipendono dalla volontà dell'esecutivo, come la dinamica demografica e l'elasticità dell'offerta di la-



Peso: 19%



voro ai nuovi sussidi. In ogni caso, la Commissione Europea ci sta dicendo una cosa semplice e ragionevole: se vuoi aumentare gli impegni di spesa a scopo sociale (equità), devi trovare coperture solide e durature.

Si è molto discusso sull'effetto espansivo delle nuove spese. È opportuno ricordare che i trasferimenti non entrano nella domanda aggregata, cioè nei consumi, investimenti, spesa pubblica per acquisto di beni e servizi e saldo commerciale. E quindi, al di là della disputa sui moltiplicatori, queste voci non avranno un impatto di stimolo sul reddito immediato. Quindi, al di là di quello che si può pensare sul valore dei possibili moltiplicatori della spesa pubblica e delle imposte - alti, bassi, pari a 0,7 oppure a 2 - la storia degli aggiustamenti di finanza pubblica dei Paesi Ocse e Ue degli ultimi 30 anni dimo-

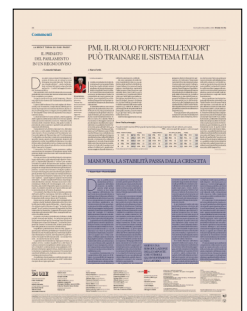
stra che l'impatto delle politiche fiscali dipende dalla composizione delle manovre, dalla congiuntura economica e dalle condizioni del sistema finanziario.

Per aumentare il denominatore servono politiche per la crescita, come una rimodulazione delle imposte che stimoli la partecipazione al lavoro e gli investimenti, una riduzione dei contributi sociali e del cuneo fiscale - oppure un potenziamento della spesa pubblica nei settori con maggiori potenzialità di crescita della domanda aggregata. Anche a parità di effetti sul disavanzo, sarebbe stato preferibile realizzare una vera riforma fiscale, agendo su una profonda revisione dell'Irpef e una riforma strutturale dei regimi di agevolazioni fiscali. Le ragioni per resistere alle tentazioni di imposte patrimoniali o operazioni di investimento forzosi nell'economia italiana sono talmente

ovvie e note che non meritano di essere ribadite.

C'è ancora spazio per cambiare la composizione della manovra e per darle un segno più netto a favore della crescita, pur confermando un saldo complessivo di bilancio relativamente elevato. Ma questo spazio non è molto ampio, è ora di agire per eliminare qualsiasi dubbio sulla stabilità della finanza pubblica e la nostra economia.

SERVE UNA RIMODULAZIONE DELLE IMPOSTE CHE STIMOLI GLI INVESTIMENTI E IL LAVORO



Peso: 19%

I conti pubblici

Pensioni, Conte pensa di ridurre quota 100 e il reddito può slittare

Nuovo vertice con Salvini e Di Maio per cambiare la manovra. I leader resistono alle modifiche. Martedì il premier incontra ancora Juncker

CARMELO LOPAPA
ROBERTO PETRINI, ROMA

Corsa contro il tempo per salvare l'Italia dalla procedura d'infrazione. La quadra ancora non c'è, ma il governo giallo-verde tenterà di trovarla oggi con l'ennesimo, e forse non risolutivo, vertice di maggioranza sulla manovra stroncata da Bruxelles e in parte da riscrivere. La Camera avvia la discussione generale e oggi sarà posta la fiducia su una sorta di testo civetta: quello "vero" sarà presentato solo la settimana prossima al Senato in un timing ormai serratissimo.

Il premier Conte ha chiesto e finalmente ottenuto un incontro per martedì 11 a Strasburgo con il presidente della Commissione europea Juncker, proprio per illustrare il nuovo pacchetto (composto da Draft Budgetary Plan, con il quadro macro rivisto, e la nuova legge di Bilancio). Ma prima bisognerà metterlo nero su bianco, rimodulando soprattutto le due misure più dispendiose: reddito di cittadinanza e quota 100 per le pensioni. Un accordo Lega-M5S ancora non c'è. Il vertice Conte-Di Maio-Salvini del pomeriggio ruoterà intorno al dilemma infinito: dove e quanto tagliare, rispetto all'ormai famoso deficit del 2,4% bandito dall'Ue. Ma bisogna fare in fretta e cambiare rotta, avverte adesso anche il ministro Paolo Savona, non certo un europeista della prima ora. «C'è un rischio recessione, serve una soluzione - dice il professore - non possia-

mo attendere l'insediamento della nuova Commissione» (a ottobre 2019). Campanello d'allarme che risuona nelle stanze del governo forse anche per l'insistente indiscrezione su uno studio elaborato da Bankitalia sul rischio concreto per l'Italia di una crisi recessiva già da gennaio 2019. Quando scenderà il sipario sul quantitative easing della Bce e sarà più incerto il pieno collocamento dei 400 miliardi di titoli di Stato.

Su un punto Salvini e Di Maio non sono disposti a cedere: scendere sotto la soglia del 2 per cento nel rapporto deficit-Pil. È quella la linea Maginot dei due leader. Andare sotto, come invece pretendono da Bruxelles (almeno 1,9%), equivarrebbe a una resa politica che gli azionisti di maggioranza non accettano. Così, succede che in giornata il sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti ipotizzi un risparmio di 4 miliardi (2 per ciascuna delle misure bandiera) rispetto alle previsioni e che in serata il "suo" vicepremier all'Agf corregga: «Quattro miliardi? Mi sembra troppo». La chiave è in mano ai tecnici del Mef e dell'Inps che stanno compiendo le ultime limature. Se il deficit fosse al 2% bisognerebbe trovare 7-8 miliardi, 4 dalla riduzione delle due misure e 3-4 da tagli o nuove entrate.

La carta che il premier Conte vorrebbe giocare porta al rinvio del reddito di cittadinanza, anche oltre il mese di marzo ipotizzato da Di Maio. Il M5S resiste, ma l'al-

ternativa paventata è la riduzione della platea dei beneficiari, dopo che lo stesso ministro del Lavoro si era sbilanciato ancora in questi giorni promettendo il beneficio a 5 milioni di disoccupati. L'altro caposaldo della "nuova" manovra dovrebbe portare all'introduzione di una più limitata finestra temporale, forse di alcuni mesi, per consentire a chi raggiunge quota 100 di andare in pensione. Non senza penalizzazioni, anche consistenti. Partenza a giugno per il reddito e erogazione delle pensioni a partire dallo stesso mese per chi matura il 1° gennaio 2019 (finestra semestrale) sarebbe una delle ipotesi. Ma sui due leader incombono le Europee di maggio ed è il motivo per il quale nel vertice di oggi daranno ancora una volta battaglia.

Il premier fa sapere all'Adnkronos che il rapporto deficit-Pil scenderà non solo nel 2019 ma anche nel 2020-2021. Altri segnali distensivi all'indirizzo di Bruxelles. A sinistra Stefano Fassina ironizza sullo "Tsipras moment" del governo gialloverde, ricordando quel luglio 2015 in cui il leader greco accettò le pesanti cure imposte dall'Unione. E salvò Atene.



Peso: 45%



Più giorni per i papà Mamme al lavoro potranno restare fino al nono mese

Claudia Guasco

Più flessibilità per le neomamme (potranno restare al lavoro fino al nono mese) un maggiore coinvolgimento dei papà, un aiuto economico di 500 euro in più per chi manda il piccolo all'asilo nido.

Ma niente stanziamento di 10 milioni per il fondo destinato agli orfani di femminicidio. Le novità in tema di politiche sociali entrano nella manovra finanziaria con un maxi emendamento.

A pag. 3

Libere di lavorare fino al parto così cambia il modello-famiglia

► La manovra riscrive le norme su maternità e paternità. La Cgil: «Donne meno tutelate» ► Bocciati fondi agli orfani dei femminicidi
E bonus 18enni non a tutti ma legato all'Isee

IL FOCUS

MILANO Più flessibilità per le neomamme, un maggiore coinvolgimento dei papà, un aiuto economico di 500 euro in più per chi manda il piccolo all'asilo nido, bonus ai 18enni legati all'Isee e non più per tutti. E niente stanziamento di 10 milioni per il fondo destinato agli orfani delle vittime di femminicidio: «Una bastardata», sbotta indignata la vicepresidente della Camera Mara Carfagna.

MUTAMENTO CULTURALE

Le novità in tema di politiche sociali entrano nella manovra finanziaria con un maxi emendamento approvato dalla commissione Bilancio della Camera, che dà libertà di scelta alle lavoratrici in attesa di un figlio. Chi lo vorrà, con il via libera del medico, può rimanere in ufficio fino al nono

mese, spostando dopo il parto l'intero periodo di astensione di cinque mesi. E avrà accanto un po' di più il padre del bambino, con il congedo di paternità che passa da quattro a cinque giorni. «Bene. Questo valorizza la funzione e la presenza paterna. I dati ci dicono che sempre più uomini chiedono il congedo, forse lo scenario sta cambiando», rileva Sara Mazzucchelli, ricercatrice e docente di Sociologia dei processi organizzativi e culturali presso la facoltà di Psicologia della Cattolica di Milano. Sulla possibilità di restare alla scrivania con il pancione fino all'ultimo, però, è perplessa: «Lo dico da ricercatrice ma anche da mamma di quattro figli. Nell'ultimo mese, lasciando il lavoro, si fa spazio fisicamente e mentalmente a ciò che accadrà. Passare dall'ufficio di-

rettamente al parto dà la sensazione di trovarsi in un frullatore». Non solo. Ogni cambiamento legislativo, sottolinea la docente, «introduce un mutamento culturale nelle persone e nei luoghi di lavoro e questo rischia di rendere scontata la disponibilità della donna lavoratrice in gravidanza, anche se è pesante fisicamente». In Italia la prima legge con tutele, seppur minime, risale al 1902 ma la vera svolta è nel 1950, con l'introduzione del divieto di licenziare le lavoratrici incinte e l'astensione obbligatoria di otto settimane dopo il parto. E adesso, attacca la Cgil, si introduce



Peso: 1-4%, 3-60%



una norma che non tutela la salute e la libertà delle donne, «a rimetterci saranno soprattutto le precarie». Il tasso di occupazione è lo specchio delle difficoltà. Negli ultimi quattro anni il numero di donne con un impiego tra 25 e 49 anni è aumentato dell'1,9% tra chi non ha figli, mentre non si è spostato per chi ne ha uno, ovvero la maggioranza. Ed è crollato del 2,2% se c'è un figlio da zero a sei anni. «Le nostre aziende dovrebbero prendere esempio dagli Stati Uniti», afferma l'imprenditrice Serena Torielli, fondatrice di Virtual B (tecnologie innovative per la finanza). «Lì la mentalità è diversa, hanno capito che perdere professionisti capaci solo perché hanno dei figli è uno spreco di risorse. Quando i miei due bambini erano piccoli sono stata promossa managing direc-

tor, è stato il periodo in cui ho guadagnato di più. Certo, mio marito mi ha aiutato e ha preso il congedo quando ancora non se ne parlava nemmeno».

CULTURA AZIENDALE

Adesso è obbligatorio, e con un giorno in più. Introdotto nel 2013, secondo i dati Inps è cresciuto del 27,4% nel 2016 anche se rispetto al resto d'Europa siamo indietro anni luce: 11 giorni in Francia, 4 settimane in Spagna, fino a 16 mesi in Svezia sia alla madre che al padre, che scelgono loro come suddividerli. «Da noi ha trovato numerosi ostacoli - spiega Sara Mazzucchelli - Colpa di una cultura aziendale non favorevole, nell'immaginario professionale l'uomo produce e la donna si occupa crescita dei figli, c'è un'ostracizzazione legata alle

possibilità di carriera. E anche un modello culturale familiare ancora pervasivo nella società. Basti pensare, banalmente, a come è organizzata la scuola: vacanze lunghissime, riunioni al pomeriggio». Quei cinque giorni, concordano gli esperti, non sono tanti ma rappresentano un segnale di cambiamento. E anche, più semplicemente, «un aiuto alla mamma che a due giorni dal parto viene rimandata a casa, è stanca e frastornata - dice la fondatrice del Cav Mangiagalli Paola Bonzi - Con il papà accanto può dormire un po' di più».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SOCIOLOGA
SARA MAZZUCCHELLI:
«I NUMERI DICONO CHE
SEMPRE PIÙ UOMINI
CHIEDONO IL CONGEDO,
LO SCENARIO MUTA»**



Peso: 1-4%, 3-60%

Il timing della manovra



7-8 dicembre 2018

Via libera dell'Aula della Camera alle modifiche apportate in Commissione

Lunedì 10

Il testo passa al Senato. Attesi emendamenti e revisione saldi di bilancio

13-14 dicembre

Il premier Conte partecipa al Consiglio europeo, occasione per una proposta di mediazione con la Ue

Sabato 15-domenica 16

Via libera della legge di bilancio al Senato

mercoledì 19

Ultima riunione dell'anno dei commissari di Bruxelles: potrebbero approvare una "raccomandazione" all'Italia

Il governo italiano potrebbe presentare controdeduzioni all'Ecofin

22-23 dicembre

Via libera definitivo della legge di bilancio al Senato

27-31 dicembre

Eventuale slittamento del voto finale sulla legge di bilancio. Il Consiglio dei ministri potrebbe approvare il decreto sul reddito di cittadinanza

22 gennaio 2019

Primo Eurogruppo-Ecofin dell'anno: potrebbe rendere operativa la procedura d'infrazione contro l'Italia

22 gennaio 2019

Data limite entro cui Eurogruppo ed Ecofin devono esprimersi sulla procedura

centimetri

Le misure



Gravidanza
Decide la donna se stare a casa

Si chiama «maternità agile». La donna lavoratrice potrà scegliere se rimanere in attività fino al giorno del parto e dunque conservare i cinque mesi di astensione obbligatoria per il periodo successivo alla nascita del bambino. Nessun obbligo, ma un'alternativa che modifica le regole attuali secondo cui non si può lavorare durante i trenta giorni che precedono la nascita del bebè.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paternità
Cinque giorni di congedo

Arriva la proroga del congedo obbligatorio per i papà che sale di un giorno, da quattro a cinque. Viene confermata inoltre la possibilità per il padre di astenersi per un ulteriore giorno, in accordo con la madre e in sua sostituzione in relazione al periodo di astensione obbligatoria spettante a quest'ultima. Il congedo - inizialmente di un giorno, poi di due - è stato introdotto nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Asili nido
Il bonus sale a 1.500 euro

Un sostegno per le famiglie con bimbi piccoli. Cresce da 1.000 a 1.500 euro l'anno il bonus per l'iscrizione agli asili nido pubblici o privati. La misura nata con la legge di bilancio 2017 viene estesa con l'incremento ora stabilito fino al 2021. A partire dal 2022 sarà invece un decreto del presidente del consiglio a determinare l'importo, comunque non inferiore a 1.000 euro su base annua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La card
Figli a carico fino a 26 anni

Si amplia la carta famiglia con tre figli a carico. Destinata alle famiglie costituite da cittadini italiani o da cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia, consente l'accesso a sconti sull'acquisto di beni e servizi e riduzione di tariffe per chi ha tre figli a carico. Si potrà ottenere fino al compimento dei 26 anni di uno dei tre figli mentre sinora valeva la minore età, quindi fino a 18 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giulia Grillo, ministro della Salute: ha lavorato fino al giorno prima del parto, avvenuto il mese scorso al policlinico Gemelli di Roma



Peso: 1-4%, 3-60%

**A QUOTA 28 MILIARDI****Previsti 4 miliardi
in più per l'edilizia
nel settore sanità****Barbara Gobbi** a pag. 2**3****SANITÀ****Pay back, il ripiano
sarà per quote
di mercato**

Il pacchetto sanità è decisamente più corposo rispetto al testo d'ingresso. Sul fronte farmaci, "passa" la revisione del payback - che tra l'altro prevede la modifica del criterio di ripiano per gli acquisti diretti con l'introduzione di quote di mercato e la modifica del monitoraggio del tetto della spesa farmaceutica diretta - e la conferma dei fondi (ciascuno da 500 milioni di euro) per i farmaci innovativi e oncologici innovativi, che vengono trasferiti allo stato di previsione del Mef. Ancora, spetterà a un Dm normare entro metà marzo le nuove modalità di negoziazione dei prezzi dei medicinali in capo all'Aifa. Per le farmacie salta invece il freno alle società di capitali (vincolo che il 51% dei soci titolari farmacisti fosse iscritto all'albo).

Previsti 4 miliardi in più per l'edilizia sanitaria: i fondi passano da 24 a 28 miliardi. Aumentano anche le risorse contro le liste d'attesa: 350 milioni per potenziare i sistemi di prenotazione elettronica delle presta-

zioni. Posticipata a fine marzo 2019 la sottoscrizione del nuovo Patto per la salute tra Regioni e Governo, e slitta al 2020 l'accesso - vincolato alla firma del Patto - all'incremento da 3,5 miliardi del Fondo sanitario nazionale. Per i medici, scattano inserimento dell'indennità di esclusività nel monte salari e ammissione a concorso degli specializzandi iscritti all'ultimo anno di corso. Tra le altre misure, il passaggio da "quota vincolata" a "indistinta" del fabbisogno Ssn delle risorse per l'assistenza agli stranieri non iscritti al Ssn (31 milioni) e per l'intramoenia (41,3 milioni), il finanziamento della banca dati per le Dat in attuazione della legge sul Biotestamento (400mila euro l'anno dal 2019); 10 milioni per gli Irccs impegnati nello sviluppo delle terapie oncologiche innovative Car-T e nella prevenzione cardiovascolare.

— Barbara Gobbi

Peso: 1-1%, 2-6%



4

IMPRESE

Iperammortamento sale al 170% per investimenti fino a 2,5 milioni

Per il piano Impresa 4.0 spunta l'innalzamento dell'iperammortamento (al 170% dal 150%) per lo scaglione più basso degli investimenti, quelli fino a 2,5 milioni. La manovra alla Camera ha poi recuperato il "bonus" per la formazione 4.0. Il credito di imposta, su emendamento di Mirella Liuzzi (M5S), viene rinnovato per il 2019 (250 milioni di euro). Resta fermo il limite massimo annuale di 300mila euro ma l'intensità varia: il credito è attribuito alle piccole imprese nella misura del 50% (in luogo del "vecchio" 40%); rimane fermo al 40% per le medie e scende al 30% per le grandi imprese. Per queste ultime vi è anche un limite massimo annuale di 200mila euro.

Raddoppia - dal 20 al 40% - la percentuale di deducibilità ai fini Ires e Irpef dell'Imu dovuta sugli immobili strumentali. Modifiche anche per i voucher per le consulenze e i manager 4.0. Il contributo a fondo perduto è previsto per due anni alle micro e Pmi in misura del 50% dei costi sostenuti ed entro il limite di 40mila euro. Per le medie imprese

scende al 30% entro il limite di 25mila euro. In caso di adesione a un contratto di rete, il contributo è riconosciuto alla rete al 50% ed entro il limite complessivo di 80mila euro. Correzioni anche sui Piani di risparmio a lungo termine (Pir) con l'introduzione di un ulteriore vincolo di destinazione degli investimenti effettuati: le somme o i valori destinati nel piano di risparmio devono essere investiti per almeno il 3% del valore su mercati per le Pmi come l'Aim o in strumenti finanziari non negoziati nei mercati regolamentati. Arriva anche l'apertura alla raccolta sui portali online (crowdfunding) per i minibond. Poi il tema mini-Ires al 15%. Si chiarisce che il bene strumentale ai fini dell'agevolazione è considerato "nuovo" anche dopo il primo anno e per tutto il periodo delle relative quote di ammortamento. Infine le tlc: slitta al Senato l'emendamento per l'asta delle frequenze della tv digitale terrestre.

—C.Fo.

290 milioni

Imu sui capannoni

Costo per il 2020 dell'innalzamento, dal 20 al 40%, della deducibilità ai fini Ires e Irpef dell'Imu dovuta sugli immobili strumentali.



Peso: 8%

PIANO 2019-21

Cdp, 200 miliardi
di investimenti
per spingere
Pmi e territori

Celestina Dominelli

— a pagina 6

Primo Piano

Cdp, piano da 200 miliardi per spingere Pmi e territori

La strategia. I vertici: no a investimenti in perdita. Tria: impulso importante al rilancio dell'economia - Guzzetti: l'imperativo è la gestione prudente del risparmio postale

Celestina Dominelli

ROMA

Una rifocalizzazione forte sul core business in un'ottica di sostenibilità e senza alcuno spazio per operazioni ardite. Con il piano industriale 2019-2021 approvato ieri, i vertici di Cdp, l'ad Fabrizio Palermo e il presidente Massimo Tononi, consegnano un messaggio inequivocabile a quanti, dalle parti della politica, ne hanno evocato in questi mesi l'intervento a ogni pie' sospinto. E, davanti al ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che parla «di un impulso importante al rilancio dell'economia italiana», si dicono pronti ad attivare oltre 200 miliardi tra il 2019 e il 2021 (il 32% in più del triennio precedente), di cui 111 miliardi assicurati direttamente (+23%) e 92 miliardi (+47%) garantiti, attraverso l'effetto leva, da investitori privati e istituzionali. Uno sforzo imponente, dunque, avendo però come «bussola molto chiara», è la linea scandita dal presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, «l'equilibrio economico-finanziario degli investimenti» e «l'imperativo categorico della prudente amministrazione del risparmio postale, valore non negoziabile».

Nessuna apertura, dunque, a investimenti in perdita, ma «un piano dall'Italia per l'Italia con un obiettivo sfidante» (copyright di Palermo) e con

un focus crescente sulle imprese - e, in particolare, sulle pmi e sul loro accesso al credito -, che assorbiranno gran parte dello sforzo (83 miliardi). L'obiettivo, come anticipato ieri dal Sole24ore.com, è di arrivare, da qui al 2021, a 60 mila aziende supportate. Sostenendo, per cominciare, l'innovazione con l'ampliamento di finanziamenti a medio-lungo termine (in tandem con le banche) e con interventi più incisivi nel venture capital (anche grazie alla sponda di modifiche normative ad hoc). Mentre, per spingere la crescita, si farà perno soprattutto sul rafforzamento del supporto all'export (polo Sace-Simest) e sul lancio, tra l'altro, di fondi di filiera in tre settori (meccanica, agro-alimentare e white economy). Con una missione di fondo: creare un accesso unico a tutte le soluzioni del gruppo non prima, ça va sans dire, di aver rafforzato, con almeno un presidio in ogni regione, la presenza sul territorio.

Un approdo, quest'ultimo, irrinunciabile per la Cdp targata Palermo-Tononi. Ecco perché il piano prosegue mobilitando 25 miliardi in tre anni a favore di enti locali e territorio per accelerare la realizzazione delle infrastrutture (mettendo in campo un'unità dedicata, Cdp Infrastrutture, che dovrà affiancare le amministrazioni nella progettazione delle opere), per rafforzare la collaborazione con la

Pa (anche attraverso anticipazioni per il pagamento dei debiti alle imprese) e per sostenere i servizi di pubblica utilità (dalla salute all'istruzione).

Poi c'è il capitolo, di recente acquisizione, della cooperazione allo sviluppo. Le risorse stanziate sono 3 miliardi che saranno destinati a progetti nei paesi in via di sviluppo e nei mercati emergenti. Con la Cassa che punta a ritagliarsi, non solo qui, un approccio più proattivo anche attraverso un cambio del suo modello operativo.

Infine, il dossier caldo delle grandi partecipazioni strategiche. Su cui ieri il management si è limitato a fornire l'indirizzo generale: il riassetto sarà portato avanti sulla base di una logica industriale e per settori attività. Il grosso del copione, insomma, è ancora di là da venire.



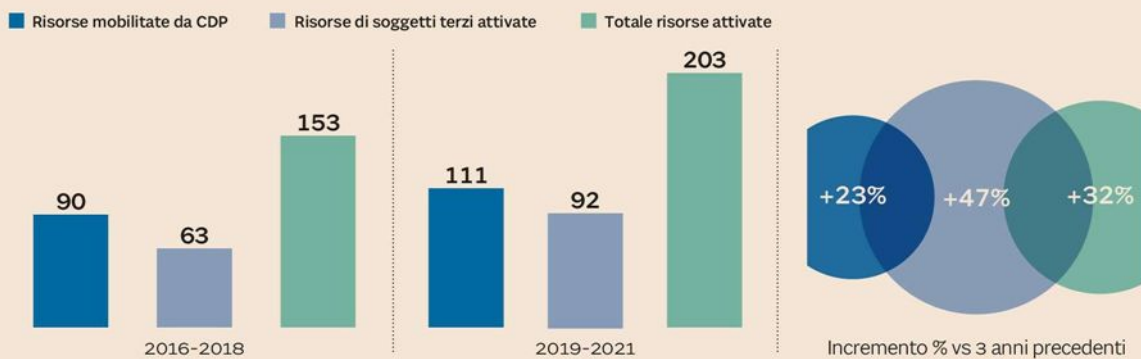
Fabrizio Palermo. «Un piano dall'Italia per l'Italia». Così l'ad di Cdp, ha definito il piano industriale 2019-2021 che «sancisce l'avvio di una nuova fase». L'obiettivo «è sfidante: 200 miliardi mossi in tre anni»



Peso: 1-1%, 6-21%

Gli obiettivi del nuovo piano di CDP

Risorse complessive immesse nell'economia. In miliardi di euro



Fonte: CDP



Peso: 1-1%, 6-21%

MADE IN ITALY

SORPRESA: ANCHE LE PMI PRIME NELL'EXPORT

di **Marco Fortis**

Il dibattito economico in Italia spesso procede per contrari, per scontri accesi tra visioni opposte.

E così frequentemente produce polemiche, ma non apporta reali elementi di conoscenza di cui si avrebbe invece un gran bisogno.

Un tipico esempio è la discussione senza fine sulla dimensione delle nostre imprese: un tempo "piccolo" era considerato bello, mentre oggi "piccolo" è ritenuto brutto, superato, non competitivo. Siamo cioè passati da un opposto all'altro.

— Continua a pagina 26

PMI, IL RUOLO FORTE NELL'EXPORT PUÒ TRAINARE IL SISTEMA ITALIA

di **Marco Fortis**

— Continua da pagina 1

In realtà, se si escludono le molte microimprese di cui è popolata l'Italia, le piccole e medie aziende restano un pilastro del nostro sistema produttivo che gli altri Paesi ci invidiano. E sono la base da cui partire per accrescere la dimensione media e la competitività dei nostri operatori all'export. I nuovi dati dell'Ocse e di Eurostat sull'export dei vari Paesi per caratteristiche di impresa lo dimostrano chiaramente.

Le statistiche dell'Ocse sono meno aggiornate di quelle di Eurostat e si riferiscono al 2015. Ma ci permettono di considerare anche gli Stati Uniti, il Canada e il Messico, per cui cominceremo da esse. Anche escludendo le micro-realtà con meno di 10 addetti, l'Italia è l'economia con il maggior numero di piccole imprese manifatturiere esportatrici (da 10 a 49 addetti). Il nostro Paese ne conta 33.840, gli Stati Uniti 24.474, la Germania 23.540. Più distaccate Spagna (13.470) e Polonia (10.953). L'Italia è anche il Paese Ocse con il più elevato export generato dalle piccole imprese manifatturiere (55,7 miliardi di dollari), davanti a Germania (28,2 miliardi) e Spagna (20,7). Nonsolo, l'export medio

delle nostre piccole imprese manifatturiere è tra i più alti in assoluto (1,65 milioni di dollari) ed è significativamente maggiore di quello tedesco (1,2 milioni) e americano (0,7 milioni).

Ma sono soprattutto le medie imprese manifatturiere (da 50 a 249 addetti) a colpire per il loro contributo all'export italiano. Per numero di medie imprese manifatturiere esportatrici l'Italia è terza tra i Paesi Ocse (con 7.456 aziende) dietro Stati Uniti (14.437) e Germania (11.977). Ma il nostro Paese è primo per valore dell'export delle medie imprese manifatturiere (114,5 miliardi di dollari), davanti a Germania (111,4) e Stati Uniti (58,2). Inoltre il valore medio esportato dalle nostre medie imprese (15,2 milioni di dollari) è di gran lunga più alto di quello delle altre principali economie, con la Germania (9,3) e gli Stati Uniti (4) che seguono molto dietro di noi.

I dati Eurostat aggiornati al 2016 aggiungono ulteriori elementi che permettono di evidenziare l'importante ruolo che le Pmi, microimprese incluse, rivestono nel nostro export. Nella graduatoria delle esportazioni europee per nazioni/classi di impresa, il manifatturiero è dominato dalle grandi imprese (Gi) tedesche (667,6 miliardi di euro) seguite dalle Gi francesi (236,3) e dalle Gi italiane (166,3). Ma al quarto posto seguono le Pmi italiane (160,9) davanti alle Gi britanniche (143,2), alle Pmi tede-

sche (126,4), alle Gi spagnole (96,5) e alle Gi polacche (86,7). Siale Gi siale Pmi italiane singolarmente prese esportano di più dell'intera industria manifatturiera spagnola (159,1).

Se poi guardiamo alle graduatorie europee dei vari settori manifatturieri distinti per classi di impresa, rileviamo che le nostre Pmi sono prime per export nel tessile, nell'abbigliamento, nelle pelli-calzature e nei mobili; seconde nei prodotti a base di minerali non metalliferi, nei prodotti in metallo e nelle macchine e apparecchi meccanici; terze nei prodotti in gomma e plastica; quarte nei metalli, negli apparecchi elettrici e negli altri settori manifatturieri.

Senza considerare i noti settori tradizionali della moda e dei mobili, in cui l'Italia è leader e in cui le nostre Pmi da sole esportano, a seconda dei casi, di più o all'incirca come le seconde nazioni esportatrici dell'Ue, il ruolo delle no-



Peso: 1-3%, 26-21%



stre Pmi è evidente anche in altri ambiti. Nel settore delle macchine e degli apparecchi meccanici le Pmi italiane sono seconde per export nell'Ue (37,1 miliardi, di cui solo 1,5 miliardi di competenza delle microimprese) dietro le Gi tedesche (103,8), ma precedono le Pmi tedesche (26,4), le Gi italiane (23,4) e le Gi britanniche (16,8). In questo settore strategico le sole medie imprese italiane (con 50-249 addetti) esportano 24,5 miliardi, cioè di più dell'intera industria

meccanica del Regno Unito (22,6 miliardi) o di quella della Francia (20,5). Mentre le Piccole imprese italiane (con 10-49 addetti, escluse le microimprese con meno di 10 addetti) esportano 11,2 miliardi, cioè di più dell'intera industria meccanica della Spagna (8,4).



Prova decisiva.

Il Primo ministro britannico Theresa May dovrà convincere il parlamento della bontà dell'accordo preliminare raggiunto con i negoziatori della Ue.

Dove l'Italia primeggia

Piccole e medie imprese (PMI) e grandi imprese (GI): principali esportatori UE per settore, anno 2016.

In miliardi di €

PMI: < 250 occupati; GI: uguale o > 250 occupati

RANK	MANIFATTURIERO			TESSILE			ABBIGLIAMENTO			ART. IN PELLE E SIMILI			MOBILI		
1	GER	GI	667,6	ITA	PMI	5,5	ITA	PMI	6,2	ITA	PMI	8,6	ITA	PMI	5,5
2	FRA	GI	236,3	GER	PMI	3,5	ITA	GI	5,8	ITA	GI	5,6	POL	GI	4,6
3	ITA	GI	166,3	GER	GI	2,8	POR	PMI	2,2	FRA	GI	2,4	GER	GI	3,9
4	ITA	PMI	160,9	ITA	GI	2,4	GER	GI	1,9	SPA	PMI	1,6	ITA	GI	2,5
5	UK	GI	143,2	SPA	PMI	1,9	GER	PMI	1,5	POR	PMI	1,3	GER	PMI	1,6

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



Peso: 1-3%, 26-21%

La coop sociale diventa impresa senza cambiare lo statuto

Gabriele Sepio

Le cooperative sociali diventano imprese sociali senza modificare lo statuto. È questo che emerge dal decreto legislativo 112/2017 di riforma dell'impresa sociale. La qualifica può essere adottata da tutte le cooperative e alla sua assunzione è legata la possibilità di fruire di una serie di vantaggi, anche fiscali che prescindono dalla prevalenza o meno del carattere di mutualità.

Le cooperative già in possesso della qualifica dovranno adeguarsi alle nuove disposizioni entro il 20 gennaio 2019 (termine così prorogato dal Dlgs 95/2018), ma potranno farlo in maniera semplificata, adottando modalità e maggioranze previste per le deliberazioni dell'assemblea ordinaria (articolo 17, comma 3, Dlgs 112/2017). Nessuna modifica invece per le coop sociali che con la riforma passano da "Onlus di diritto" a "imprese sociali di diritto" a prescindere dalla verifica in concreto del possesso dei requisiti di qualificazione richiesti dalla riforma. Il passaggio, si legge nel decreto Mise 16 marzo 2018, avviene in maniera automatica, attraverso l'interscambio dei dati tra l'albo delle società cooperative, gestito dal ministero dello Sviluppo economico, e il registro delle imprese. Una novità, questa, rispetto alla

normativa precedente, che subordinava l'acquisto della qualifica alla presenza di previsioni statutarie su coinvolgimento dei lavoratori e predisposizione del bilancio sociale (articolo 17, comma 3, Dlgs 115/2006).

La differenza tra coop sociali e altre cooperative si vede anche sotto un altro profilo. Solo per le prime, infatti, viene precisato che le norme del Dlgs 112/2017 si applicano nel rispetto della normativa specifica sulle cooperative e in quanto compatibili (articolo 4, comma 1, Dlgs 112/2017). È bene quindi fare il punto su quali sono, in concreto, queste norme e in quali casi invece la coop sociale mantiene la propria disciplina.

Alcune indicazioni sono già arrivate dal ministero del Lavoro (circolare 2491 del 22 febbraio 2018) in tema di organo di controllo e bilancio sociale. Quanto al primo aspetto, le cooperative sociali non sono obbligate a nominare uno o più sindaci all'atto della costituzione (come richiesto dall'articolo 10 del Dlgs 112/2017), ma continuano ad applicare le norme del Codice civile (articoli 2543 e 2477) che impongono l'organo di controllo solo in ipotesi specifiche (redazione del bilancio consolidato; controllo di una società obbligata alla revisione legale dei conti; superamento di precisi limiti dimensionali; emissione di stru-

menti finanziari non partecipativi).

Discorso diverso invece per l'obbligo di redazione, deposito e pubblicazione del bilancio sociale (articolo 9, comma 2, Dlgs 112/2017): al pari delle altre imprese sociali, anche le coop sociali devono sottostare a tali adempimenti, poiché compatibili con la natura dell'ente ed in linea con i canoni di trasparenza a base della riforma. Come chiarito dal sopra citato decreto Mise, tale obbligo è già applicabile e, in attesa dell'emanazione delle nuove linee guida, le imprese sociali dovranno fare riferimento a quelle predisposte in attuazione della disciplina previgente.

Immutata la disciplina di operazioni straordinarie e devoluzione del patrimonio per tutte le cooperative (anche non sociali). A seguito delle modifiche apportate in sede correttiva non si applicano alle cooperative le nuove disposizioni in tema di trasformazione, fusione, scissione e cessione d'azienda (articolo 12 del Dlgs 112/2017) né l'obbligo di comunicare i beneficiari della devoluzione del patrimonio in caso di scioglimento o di perdita volontaria della qualifica (le cui modalità sono definite dal decreto Mise n. 50 del 27 aprile 2018). Anche per questi aspetti, quindi, resta applicabile la normativa prevista per le cooperative dal Codice civile.

TERZO SETTORE

**Nomina dei sindaci solo in ipotesi specifiche.
Bilancio sociale obbligatorio**

Per le altre cooperative che hanno già i requisiti cambio con modalità semplificate

Le principali novità

1

BILANCIO SOCIALE

L'obbligo di redazione, deposito e pubblicazione del bilancio sociale si applica anche alle cooperative sociali, in quanto è un adempimento compatibile con la natura dell'ente e con i principi di trasparenza della riforma. In attesa delle nuove linee guida, si deve fare riferimento a quelle predisposte in attuazione del Dlgs 115/2006.

2

STATUTI

Le cooperative già in possesso della qualifica di impresa sociale devono adeguare gli statuti entro il 20 gennaio 2019. Le cooperative sociali diventano imprese sociali di diritto in maniera automatica, attraverso l'interscambio dei dati tra l'albo delle società cooperative, gestito dal ministero dello Sviluppo economico, e il registro delle imprese.

3

REGIME FISCALE

Le cooperative che assumono la qualifica di impresa sociale applicano il nuovo regime di detassazione integrale previsto dall'articolo 18 del Dlgs 112/2017, a prescindere dalla tipologia e dalla prevalenza o meno della componente mutualistica. Lo stesso regime si ritiene applicabile alle cooperative sociali in quanto imprese sociali di diritto.



Peso: 23%

Il rilancio di Cassa depositi e prestiti: spinta da 200 miliardi sulla crescita

Palermo: piano per l'Italia. Tria: Cdp attore e non strumento di politica industriale

Patti chiari su ciò che non si può fare: entrare in Alitalia, per esempio, o in società in disequilibrio finanziario mettendo a rischio il risparmio postale di 26 milioni di italiani o riducendo i dividendi delle fondazioni bancarie azioniste. Apertura sulla rete unica Tim-Open Fiber. Una linea meno finanziaria e più industriale. E un obiettivo: 203 miliardi di euro di risorse attivate, di concerto con i privati, nei prossimi tre anni, il 32% in più rispetto al 2016-2018. Di questi, 83 miliardi destinati a 60 mila imprese, 25 miliardi a infrastrutture, pubblica amministrazione e territorio e 3 miliardi alla cooperazione.

L'atteso piano industriale 2019-2021 della nuova Cassa depositi e prestiti («Dall'Italia per l'Italia»), con al timone Fabrizio Palermo amministratore delegato e Massimo Tononi presidente, è stato presentato ieri a Roma alla presenza di Giovanni Tria, mi-

nistro dell'Economia (il dicastero è azionista all'83%), e Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri. La sede era quella già dell'Iri, in via Veneto, ma il vertice ha voluto sottolineare che la Cdp non ne sarà la riedizione e che vuole concentrarsi su industria, territorio, riqualificazione urbana, promozione delle infrastrutture anche con i Comuni. Riorganizzando il portafoglio partecipazioni.

Dei 203 miliardi annunciati, la Cdp — che ha quote in società come Eni, Poste, Terna e Snam, Fincantieri e Italgas — prevede di mobilitarne direttamente 111 (+23% dal triennio precedente): messi a disposizione con «finanziamenti e titoli, garanzie, equity o tramite la gestione di risorse di terzi, ad esempio di fondi pubblici». «È un passo importante nel rilancio degli investimenti per l'economia italiana — ha detto Tria —. L'obiettivo è riportare la quota

di investimenti pubblici al 3% del Pil e della politica industriale la Cdp è un attore, non uno strumento». Guzzetti ha fatto leva su «redditività degli investimenti e territorio, inclusione sociale». «L'imperativo categorico è mantenere una prudente gestione, diamo il nostro convinto sostegno a questo piano», ha detto. «Cdp ha 420 miliardi di attivo e partecipazioni per 33 miliardi — ha detto Palermo —. Siamo il primo investitore in Borsa, tutto con 250 miliardi di risparmio postale. Ogni nostro intervento è dettato dalla sostenibilità economica e finanziaria». «Alitalia non è sul tavolo», ha aggiunto poi Tononi che ha preso le distanze anche dalla possibilità di un incremento in Telecom (Cdp ne ha il 5% e ha anche il 50% della Open Fiber della banda ultralarga): «Qui nessuno ha il dossier Tim all'esame». Ma sulla ipotesi della rete unica Tim-Of per il web veloce offre una sponda: «Le misure del

governo sono ragionevoli, duplicare è uno spreco di risorse». Il vicepremier Luigi Di Maio ha definito il piano «una buona notizia». Fra le novità, la porta unica, anche digitale, per le imprese, con un solo referente di gruppo anche per l'internazionalizzazione con Sace Simest. E la nascita di due nuove unità, la Fondi Equity destinata anche al venture capital e la Cdp Infrastrutture.

Alessandra Puato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guzzetti

Imperativo mantenere una prudente amministrazione del risparmio postale

Il vertice

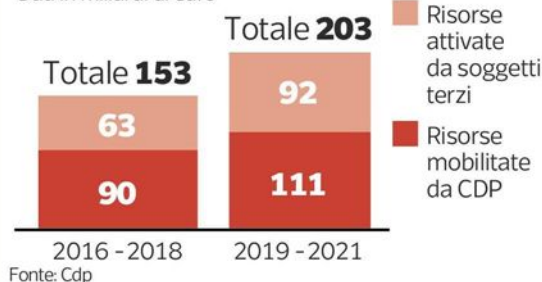


● Il presidente della Cassa depositi e prestiti, Massimo Tononi e, nella foto sopra, l'amministratore delegato, Fabrizio Palermo. Ieri è stato presentato il piano industriale della Cdp, che prevede forti investimenti per aiutare la crescita.

● Attualmente il gruppo detiene partecipazioni industriali e finanziarie per un controvalore di 50 miliardi.

GLI INVESTIMENTI

Dati in miliardi di euro



NEI TRE ANNI



Corriere della Sera



Peso: 35%

IL FIASCO DEL FISCO

Evasori in festa, i controlli non portano soldi

Le entrate tributarie continuano ad aumentare: 5 miliardi in più rispetto all'anno scorso. Ma un dato dovrebbe impensierire i nostri governanti: nei primi dieci mesi del 2018 il recupero del nero è calato del 10%. Senza condoni, pochi incassi certi

GIULIANO ZULIN

■ Come ogni mese il ministero dell'Economia ci fornisce lo stato dell'arte delle entrate fiscali statali. Cioè quanti quattrini intasca, direttamente o indirettamente, dai contribuenti italiani. Tante volte l'abbiamo scritto: l'unica cosa che cresce in Italia è il gettito. Anche quando il Pil era negativo. A fine ottobre tuttavia è successo qualcosa, che forse dovrebbe impensierire un pochino i nostri governanti.

Nessun allarme, per carità, le entrate tributarie ammontano nei primi dieci mesi dell'anno a 354.453 milioni di euro, segnando un incremento di 5.523 milioni di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+1,6%). Però ci sono delle voci, due in particolare, che si presentano con un segno meno: l'incasso dell'Ires, ovvero l'imposta sulle società (-9,5%) e quello da accertamento e controlli fiscali, che fa registrare un preoccupante -10,2%.

-1,8 MILIARDI

Partiamo da Ires. Il gettito

presenta una riduzione di 1.822 milioni di euro per effetto del taglio di 3,5 punti percentuali dell'aliquota, prevista dalla

legge di Stabilità per il 2016, e dell'applicazione della maggiorazione della deduzione degli ammortamenti (quello che tecnicamente viene definito superammortamento) contenuta invece nella finanziaria per il 2017.

Ma la dolente nota arriva dalle entrate derivanti da attività di accertamento e controllo: da gennaio a ottobre si sono attestate a 8.439 milioni (-963 milioni di euro, -10,2%) di cui: 4.187 milioni di euro (-1.127 milioni di euro, -21,2%) sono affluiti dalle imposte dirette e 4.252 milioni di euro (+164 milioni di euro, +4,0%) dalle imposte indirette. Come mai? Secondo il Tesoro il risultato è stato condizionato dall'andamento negativo del mese di agosto, rispetto allo stesso mese del 2017 (-891 milioni di euro, pari a -45,3%) nel quale il gettito era stato sostenuto dalle consistenti entrate derivanti dalla «Definizione agevolata» delle controversie tributarie, introdotta nel 2016: la cosiddetta rottamazione.

GONFIATO

E proprio il mini-condono sulle cartelle di Equitalia aveva gonfiato i numeri sul recupero dell'evasione. Tant'è che siamo passati dagli oltre 6 miliardi di incassi del 2008 ai 20 miliardi del 2017. Cifre che avevano permesso al Pd di vantarsi, ergendosi a paladino nella guerra al nero. Sì, una lotta truccata. Se in due-tre anni metti in campo una sanatoria internazionale (la voluntary disclosure) e tre sui ruoli interni, è evidente che qualcosa incassi. Solo che ora chi doveva mettersi in regola col fisco, pagando comunque cinque rate scontate nel giro di 24 mesi, non porta più denaro allo Stato. È già in regola.

Ci vorrebbe insomma un condono vero per recuperare quattrini, in modo da non creare buchi nel bilancio pubblico. Anche perché - e questa è l'altra faccia della medaglia sui dati dell'accertamento - le forze del Fisco non riescono a beccare i veri evasori. Infatti le statisti-

che sul nero ci raccontano sempre di centinaia di miliardi sottratti alla legalità. Come dire: i furbetti se la spassano sempre, mentre coloro che hanno qualcosa da perdere (una casa, un'auto, un lavoro regolare, una famiglia) non riescono a farla franca e anzi pagano pure per gli evasori.

Matteo Salvini ha annunciato al Tg1, che sarà reintrodotta al Senato la «pace fiscale, per liberare gli italiani ostaggi del Fisco». Bene, dipende da quali saranno le condizioni. In campagna elettorale si era promesso un maxi sconto, oltre al saldo e stralcio delle cartelle, poi nella prima bozza della manovra i condoni erano diventati nove, ma nessuno poteva suscitare un grande interesse per gli irregolari.

Ultima curiosità sul gettito gennaio-ottobre: le entrate derivanti dai giochi presentano un incremento di 558 milioni di euro (+4,9%). Peccato che Di Maio voglia punire un mondo che porta soldi allo Stato...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INCASSI



Peso: 48%

La strategia salva manovra

Cassa depositi soccorre il governo 200 miliardi per far ripartire l'Italia

L'ente controllato dal Tesoro mette la sua potenza di fuoco al servizio del piano di investimenti previsto dalla finanziaria. Tria entusiasta: «Ci farà uscire dalla trappola». Niente aiuti ad Alitalia

ANTONIO SPAMPINATO

■ La Cassa depositi e prestiti è «garante di ultima istanza a favore dei cittadini, con la promozione del risparmio sicuro». Lo ha detto ieri il ministro dell'Economia Giovanni Tria.

La Cdp è la cassaforte dei nostri quattrini, dunque. E infatti il governo lo utilizza a piene mani e senza remore per risolvere i problemi di bilancio. Se nella manovra da una quarantina di miliardi, le risorse in grado di attivare gli investimenti previsti risultano essere solo le briciole, ecco arrivare in soccorso la Cassa depositi.

La Cdp, società per azioni in mano per l'83% al ministero dell'Economia e per il 16% alle fondazioni bancarie, raccoglie denaro per i suoi investimenti dal risparmio postale (è l'emittente dei buoni fruttiferi e dei libretti di risparmio) e dal mercato. Ieri la Cassa ha approvato il nuovo piano industriale che, secondo l'amministratore delegato, Fabrizio Palermo, «sancisce l'avvio di una nuova fase» dove «assumerà nel prossimo triennio un ruolo di crescente proattività nel sostenere la crescita economica e lo sviluppo sostenibile». Il tutto mettendo sul piatto «un impegno

senza precedenti». Che però non prevede Alitalia, dove «non è ipotizzabile un investimento».

L'impegno senza precedenti è quantificato in 203 miliardi di euro di investimenti tra il 2019 e il 2021, ben il 32% in più rispetto al triennio 2016-18. «Si tratta di una cifra rilevante, - scrive Cdp in una nota - che sarà ottenuta dall'impiego di 111 miliardi (+23%) di risorse proprie e dall'attivazione di 92 miliardi di euro (+47%) di risorse da investitori privati e altre istituzioni territoriali, nazionali e sovranazionali».

Entusiasta Tria: «Determinerà una traiettoria di sviluppo» contro «la trappola della bassa crescita».

Sono quattro le linee di intervento decise dalla Cassa per supportare la crescita.

1) **Imprese:** 83 miliardi verranno dedicati per favorire l'innovazione e la crescita anche internazionale di 60.000 imprese italiane, raggiunte anche indirettamente, per esempio attraverso il canale bancario, con un «focus crescente» sulle Pmi.

2) **Infrastrutture, Pubblica amministrazione e territorio.** Il piano, scrive Cdp, mobilerà 25 miliardi di euro per supportare il terri-

torio e gli enti locali «nella realizzazione delle infrastrutture e nel miglioramento dei servizi di pubblica utilità, rafforzando la partnership con la Pa e il presidio territoriale». Interessante notare che la Cassa userà questi fondi anche per «il pagamento dei debiti (della Pa, ndr) verso le imprese».

3) **Cooperazione:** tre miliardi di euro sono stati stanziati per la realizzazione di progetti nei Paesi in via di sviluppo e nei mercati emergenti.

4) **Grandi partecipazioni strategiche.** Cdp ha intenzione di mettere mano al suo portafoglio di investimenti con tre obiettivi: «Favorire la creazione di competenze industriali nelle filiere strategiche del sistema produttivo; sostenere le opportunità di cooperazione tra le società partecipate; supportare la crescita delle numerose imprese che rientrano nelle catene di generazione del valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%



La sicurezza "sostenibile" delle infrastrutture critiche

IVONNE CARPINELLI

5 dicembre '18 - La sicurezza delle infrastrutture critiche - i sistemi di produzione, trasmissione e distribuzione di energia, le risorse idriche o le TLC ad esempio - pesa sulla crescita economica dell'Italia. Per gli addetti ai lavori quest'affermazione è un'ovvietà, per gli altri rischia di rimanere oscura. C'è bisogno di qualche salto logico per afferrare il legame tra la tutela degli interessi del Paese e, ad esempio, la protezione della rete nazionale per il trasporto dell'elettricità o del gas. A dimostrazione della scarsa conoscenza e consapevolezza circa l'importanza della cyber security.

Per questo le imprese (grandi, medie e piccole) e le organizzazioni pubbliche stanno cercando le migliori modalità di collaborazione e scambio di informazioni superando diverse refrattarietà, inclusa la paura di svelare la propria "debolezza" per non perdere credito verso l'opinione pubblica.

Un'opportunità in tal senso è rappresentata dal recepimento della Direttiva europea NIS sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi che, in vigore in Italia dallo scorso 26 giugno, punta a stimolare il salto di qualità rispetto al [Quadro strategico nazionale per la sicurezza dello spazio cibernetico](#) e al [Piano nazionale per la protezione cibernetica e la sicurezza](#).



Peso: 12-40%, 13-67%, 14-67%

za informatica, redatti rispettivamente nel 2013 e del 2017. La normativa tocca gli ambiti energia, trasporti, banche, mercati finanziari, sanità, fornitura e distribuzione di acqua potabile e infrastrutture digitali, motori di ricerca, servizi cloud e piattaforme di commercio elettronico e la sua attuazione prevede anche programmi di formazione e sensibilizzazione in materia di sicurezza informatica. Due le novità importanti che prevedono: un'azione di vigilanza su quanto fatto e, come si conviene a questo tipo di normativa, stabilire dei criteri fissi per le sanzioni.

Cinque le autorità competenti NIS: i Ministeri dell'Ambiente, dei Trasporti, dello Sviluppo economico, della Salute e dell'Economia. Unico punto di contatto tra queste e l'UE il Dipartimento delle informazioni per la Sicurezza (DIS). "Non è la singola azienda a dover adottare una strategia per la sicurezza ma l'Italia a dover assumere una posizione nazionale", per meglio dire un "ecosistema nazionale di cyber security", così da evitare che "altri paesi portino schemi certificativi che non faranno piacere alle aziende del Paese", ha commentato **Roberto Baldoni, Vicedirettore generale del DIS**, intervenuto ieri, 4 dicembre, a Roma all'evento "**Direttiva NIS: quali prospettive per il partenariato pubblico-privato in Italia**" promosso dall'**Associazione italiana professionisti security (AIPSA)** e da **Terna**.

Nella ricetta della migliore strategia sulla sicurezza primo ingrediente da aggiungere sono i "requisiti addizionali su gare e procurement", ha evidenziato il Vicedirettore, da validare da un Centro nazionale di valutazione e certificazione con la giusta experi-



se sui dispositivi tecnologici. Si potrà così evitare, ha proseguito il Vicedirettore, che "i telefoni assegnati con gare Consip a capi di gabinetto facciano passare informazioni preziose".

L'inadeguatezza dei device non è secondaria: "Wannacry ha colpito la sanità di molti Paesi sfruttando le falle dei vecchi sistemi operativi dei pc", ha rimarcato **Nunzia Ciardi, Direttore servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni**. Certo è che se muta negli anni il concetto di "criticità" legata all'infrastruttura, mutano i fenomeni criminali. Quelli più preoccupanti al momento sono le frodi e il riciclo di proventi, ha proseguito la Ciardi, calamitati dall'evoluzione delle modalità di pagamento online e della moneta elettronica. "Le denunce di questo tipo sono aumentate del 245% tra il 2017 e il 2018. Molte riguardano le e-mail che danno precise indicazioni sul pagamento delle fatture con IBAN inventati". Comunicazioni così veritiere e professionali, prosegue la Ciardi, frutto di una vera e propria rete di contraffazione che quest'anno conta tra le proprie vittime l'85% in più dei grandi brand nazionali rispetto all'anno precedente. In questo 2018 sono stati rubati 19 mln di euro di cui 9 restituiti grazie alle segnalazioni repentine: "Grazie al partenariato con gli istituti bancari possiamo bloccare il bonifico. Ma prima o poi bisognerà rispondere di queste somme in sede giudiziaria. Secondo me pagherà chi si è occupato della sicurezza elettronica".

Con l'evolvere delle minacce la pianificazione di



nuovi strumenti di difesa è inevitabile: "Confermo le voci che circolano sull'entrata a regime nel breve termine di un progetto che prevede l'istituzione di tre centri operativi che replicheranno su scala regionale l'attività del CNAIPIC (l'unità interna alla Polizia Postale addetta alla prevenzione e repressione dei crimini informatici ndr)", ha dichiarato la Ciardi. "Si avvaleranno del patrimonio informativo nazionale del CNAIPIC e sfrutteranno lo scambio di informazioni pubblico-privato per poter stipulare protocolli con le infrastrutture critiche di livello regionale (sanità, PMI etc)".

Fil rouge della mattinata lo scambio di informazioni tra i diversi player, spinto anche dal Nucleo per la Sicurezza Cibernetica (NSC) del DIS il cui compito principale è quello di supportare il Presidente del Consiglio e il [Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica](#) (CISR). Il MiSE insieme alla Polizia Postale e al DIS sta "mettendo a sistema le competenze per renderle disponibili ai tavoli e agli attori nazionali e internazionali", ha dichiarato **Rita Forsi, Direttore Istituto superiore delle Comunicazioni e delle Tecnologie del MiSE**. "Minacce sempre più sfidanti ci impongono pit stop sempre più frequenti per individuare le direttrici da seguire e capire dove allocare il massimo delle risorse", così da far crescere la consapevolezza sul tema e puntare a un tipo di "sicurezza sostenibile".

Indicazioni giudicate fondamentali dalle principali realtà del Paese: "In Snam ci sono le porte aperte per recepire dalle istituzioni i suggerimenti utili a strutturarci meglio", ha commentato **Andrea Chit-**



taro nella duplice veste di **Presidente AIPSA e di SVP Global security & cyber defence di Snam.**

Dialogo utile anche a delineare il perimetro della sicurezza, ha precisato Chittaro, perchè "non si può proteggere tutto il Paese allo stesso livello" ma bisogna individuare quelle strategiche per il Paese che offrono servizi essenziali e/o vantano un numero elevato di occupati. Più concreto, quindi, parlare di "sicurezza olistica, che vorremmo diventasse parte essenziale e riconosciuta del core business aziendale", ha rimarcato il Presidente AIPSA, e che ben rappresenta il concetto di "sicurezza sostenibile" citato dalla Forsi.

Che si tratti di vertici aziendali o dipendenti, il nodo debole di questa rete "è quello che sta tra pc e sedia", ha ricordato **Angelo Tofalo, Sottosegretario al Ministero della Difesa**, "il livello di attenzione è molto più alto sulla mail privata che su quella di lavoro". Seppure l'Italia non abbia nulla da invidiare agli Stati Membri quando si parla di sicurezza, come evidenziato anche dal Sottosegretario, bisogna svolgere un lavoro di "ristrutturazione della difesa". Partito con la fornitura di servizi da parte del Dicastero con la carta multiservizi della difesa (CMD), distribuita tra le fila di Agid e del Ministero dell'Agricoltura, segnerà una tappa importante il prossimo 17 dicembre con la presentazione di un progetto che punta a trasformare in codici il Made in Italy e l'italianità attraverso la tecnologia della blockchain. Una nuova sfida per i cyber criminali e un nuovo fronte per la sicurezza e la competitività del Sistema Paese.



Efficienza, la misurazione come elemento chiave di accesso ai finanziamenti

MONICA GIAMBERSIO

5 dicembre '18 - Avere un "approccio robusto" in termini di misura e verifica nei progetti di efficientamento energetico è "fondamentale" per "facilitare il finanziamento e la buona riuscita" dell'intervento. E' quanto ha sottolineato **Daniele Forni, Chief Technology Officer della FIRE**, che è intervenuto il 28 novembre a Milano nel corso del convegno conclusivo di Enermanagement 2018, dedicato al settore industriale.

Una misurazione efficace, secondo Forni, permette, infatti, di avere a disposizione una serie di dati utili a valutare in modo rigoroso i risparmi energetici e quelli economici. Si tratta di un approccio che non va applicato esclusivamente a parametri riguardanti l'e-



Peso: 21-56%, 22-48%

nergia, ma piuttosto di un *modus operandi* che deve coinvolgere anche "altre variabili non energetiche che influenzano i consumi di energia", in un'ottica olistica, integrata e caratterizzata da un monitoraggio continuo. Nello specifico la misurazione riveste un ruolo chiave nel momento in cui vengono richieste risorse da destinare ai progetti di efficientamento, sia per i decisori interni alle aziende, sia per quelli esterni, come ad esempio le ESCo. In quest'ultimo caso, in particolare, si ha come vantaggio quello di rendere "più trasparente" l'approccio alla valutazione del risparmio, contribuendo a ridurre la possibilità di contenzioso tra le parti e chiarendo le responsabilità dei soggetti coinvolti.

Nel corso del convegno è stato inoltre affrontato da **Stefano D'Ambrosio della FIRE**, il tema delle novità normative relative alle agevolazioni fiscali per gli energivori, strumenti "fondamentali" a disposizione delle aziende per promuovere efficienza. "Per quanto riguarda le realtà a forte consumo di energia, ci sono state una serie di novità legate al nuovo decreto ministeriale del dicembre 2017", ha spiegato D'Ambrosio, sottolineando come uno degli aspetti più importanti sia stato "l'abbassamento della soglia per considerare un'impresa a forte consumo di energia elettrica a 1GWh come media di consumo nel triennio precedente". L'altro elemento chiave contenuto nel provvedimento è la necessità di rispettare degli indicatori relativi, ad esempio, al costo dell'energia sul fatturato e costo dell'energia sull'indice VAL (valore aggiunto lordo).

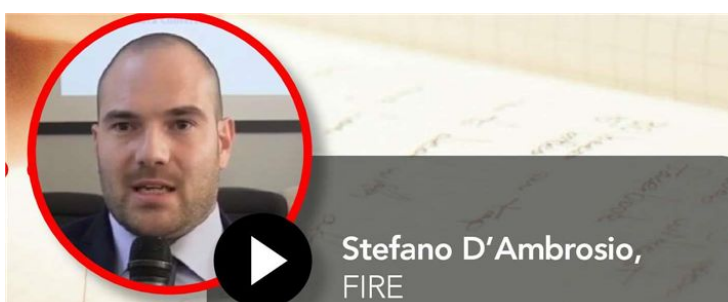
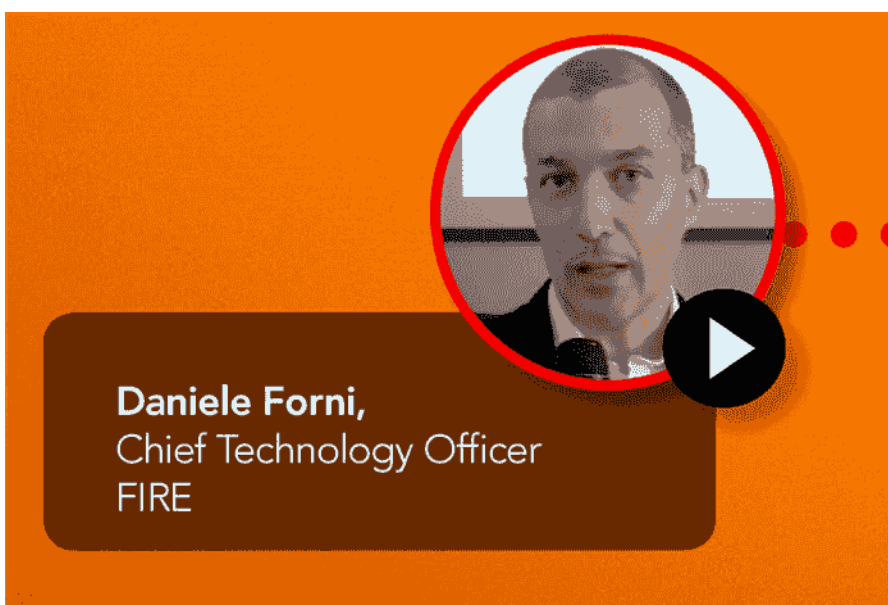
Grazie a questi strumenti si possono ridurre notevolmente gli sgravi sugli oneri di sistema in particolare su una voce, la Asos (la componente



Peso: 21-56%, 22-48%

della spesa per oneri di sistema destinata a coprire gli oneri generali relativi al sostegno delle energie da fonti rinnovabili e alla cogenerazione CIP 6/92). Accanto alle agevolazioni ci sono però degli obblighi per le imprese, tra cui quello della diagnosi energetica. Anche in tema di agevolazioni per l'industria 4.0 ci saranno delle novità, previste nella bozza della legge di bilancio 2019, ha spiegato D'Ambrosio. Dal testo emerge come si pensi a un rinnovo delle agevolazioni, ma il budget sarà un ridotto.

Dall'evento è inoltre emerso come, a livello generale, l'approccio del settore industriale all'efficienza debba caratterizzarsi per una visione olistica che consideri questo comparto come una delle "leve del cambiamento" per migliorare prodotti e servizi. La razionalizzazione dei consumi energetici deve essere interpretata dalle diverse realtà produttive non come un mero elemento accessorio, legato alla contingenza del singolo intervento, ma come "un'opportunità più ampia" compenetrata al core business e in grado di favorire competitività sul mercato.



Peso: 21-56%, 22-48%



No, non è Salvini l'alternativa allo sfascio

La bufala della Lega argine anti decrescita nasce dal fallimento dell'opposizione. Perché il partito del pil ha il dovere di investire su un bipolarismo in cui Salvini è parte del problema, non della soluzione. Il caso Minniti, Calenda e un sondaggio

Le splendide immagini degli imprenditori impegnati a mostrare in mezza Italia la propria insofferenza nei confronti delle politiche del cambiamento cozzano con un non detto importante che riguarda un sentimento strabico di cui sono portatori gli stessi industriali indignati con il sovranismo sfascista: l'illusione che l'alternativa al populismo sia da individuare non all'esterno, ma all'interno di questo governo. E la conseguente convinzione che per sbarazzarsi dell'esperimento populista sia necessario investire sul meno peggio tra i due azionisti della maggioranza sovranista. Il non detto che giorno dopo giorno nelle conversazioni tra molti imprenditori diventa sempre meno implicito è legato a un'analisi della situazione politica che suona grosso modo così. Il nemico numero uno del partito del pil è il Movimento cinque stelle e per evitare di far precipitare il paese nell'incubo di una nuova crisi è doveroso fare di tutto per educare alla moderazione l'unico partito che in prospettiva potrebbe essere un'alternativa al governo Toninelli: la Lega. La valutazione è logica se si considera il bipolarismo tra Lega e M5s come il bipolarismo del futuro, ma diventa fuori da ogni logica se si prova a eliminare gli affettati dagli occhi e a guardare la realtà dei fatti. Un imprenditore con la testa sulle spalle dovrebbe capire che essere a parole a favore delle infrastruttu-

re, della Tav, delle grandi opere non è sufficiente per essere considerato l'alternativa di buon senso alla decrescita grillina e chiunque abbia a cuore il futuro dell'Italia dovrebbe sapere che c'è molta differenza tra un politico abile e uno capace. Matteo Salvini, più abile che capace, ha dimostrato di essere un maestro nel distogliere l'attenzione dalle conseguenze delle sue irresponsabili politiche economiche, imponendo nell'agenda delle priorità del paese la lotta contro gli immigrati in difesa dei confini italiani (e il fatto che il ministro dell'Interno negli ultimi giorni abbia scelto di investire di nuovo sull'emergenza immigrazione a fronte di una non emergenza immigrazione è un indizio sullo stato di salute della Salvinomics). Ma ogni azionista del partito dovrebbe anche sapere che negli ultimi mesi colui che ha dato il maggior contributo all'instabilità economica dell'Italia, colui che ha imposto una linea di forte ostilità all'Europa, colui che ha sempre lasciato intendere di considerare l'euro una moneta pericolosa, colui che ha costruito le alleanze politiche con i partiti più pericolosi del Continente, colui che ha investito sull'isolamento dell'Italia nel mondo, colui che ha creato una fitta rete di relazioni con le minoranze politiche che destabilizzano i governi europei, colui che ha trasformato il modello Putin e il modello Orbán nei sogni proibiti del populismo italiano, colui che gio-

cando con lo spread ha messo maggiormente in fuga gli investitori stranieri, colui che investendo sulla revisione della legge Fornero ha messo i conti pubblici del paese a rischio per i prossimi decenni, corrisponde più al profilo del leader della Lega che al profilo del capo del soufflé grillino. Il Movimento cinque stelle - come dimostra anche l'incredibile



Peso:1-20%,4-8%



nonchalance con cui un ministro della Repubblica, il dottor Riccardo Fraccaro, ripete da mesi, lo ha fatto anche ieri, che la democrazia rappresentativa sia un concetto da superare – è certamente un pericolo per la democrazia parlamentare. Ma la Lega, meno pericolosa del M5s sul terreno della democrazia rappresentativa più

per merito del partito dei governatori che del partito dei ministri, rappresenta senza dubbio un pericolo su un altro terreno non meno importante della democrazia: la nostra economia. E di fronte a questa banale ma logica considerazione ogni imprenditore di buona volontà dovrebbe rendersi conto che la sfida del futuro non è scegliere il meno peggio tra Salvini e Di Maio. Il punto è un altro: avere il coraggio di investire politicamente ed economicamente su una nuova forma di bipolarismo in cui Salvini non è parte della soluzione ma è parte del problema. Investire su un'alternativa alla cultura della sfascio sarebbe più semplice se le forze dell'opposizione fossero in grado di esprimere una credibile visione

alternativa. Ma la verità è che, a 185 giorni dalla nascita del peggior governo avuto dall'Italia dal Dopoguerra, ad aver fallito non è solo il modello del cambiamento populista: è anche il modello dell'alternativa al cambiamento. Se ci si pensa bene il vero deficit di cui sarebbe bene occuparsi – oltre a quello legato al rispetto dei trattati europei – è proprio l'incredibile deficit di competitività mostrato dalle opposizioni.

(segue a pagina quattro)



L'urgenza di un'alternativa al governo, ma anche a questa opposizione

(segue dalla prima pagina)

E il combinato disposto tra la pazza linea di Forza Italia (fare opposizione al governo sfascista promettendo un domani di allearsi con uno dei due azionisti del governo sfascista) e il pazzo congresso del Pd (in Germania la successione ad Angela Merkel, di casi Angela Merkel, è stata gestita in tre mesi, in Italia, otto mesi dopo la sconfitta del 4 marzo, non sappiamo ancora chi saranno i candidati alla successione dell'ex segretario) ha reso possibile il miracolo che tutti osserviamo oggi: la trasformazione di Salvini nell'alternativa naturale al governo dei matti da legare. Per un imprenditore di buona volontà combattere questo meccanismo significa da un lato fare di tutto per non alimentare la nascita di un bipo-

larismo populista e dall'altro lato, se non si crede a nessuno dei partiti dell'opposizione, cosa comprensibile, significa investire nella nascita di un nuovo soggetto politico alternativo alle forze di governo e alle forze di opposizione. Serve un'alternativa, con un nuovo volto, sia a questo governo sia a questa opposizione, e il compito numero uno del partito del pil dovrebbe essere questo. Le idee ci sono, la piattaforma c'è, lo spazio c'è e per creare un'alternativa, in assenza di Macron, sarebbe sufficiente persino avere una leadership alla Micron. I leader in giro capaci ci sono – Carlo Calenda, così risulta al Foglio, dopo aver girato con successo l'Italia per il tour del suo libro ha fatto commissionare ad alcuni amici imprenditori un sondaggio per testare la

sua popolarità e in caso di risultato soddisfacente è pronto a scendere in campo a gennaio per guidare una lista europeista da presentare alle Europee, anche a condizione di dover fronteggiare il possibile partito di Matteo Renzi, la cui nascita forse imminente è alla radice dei dubbi di Marco Minniti e del passo indietro che dovrebbe essere confermato oggi – ma il problema non è trovare qualcuno su cui investire. Il problema è volerlo e non arrendersi all'unica minaccia politica più pericolosa dell'esperimento sfascista: creare le condizioni per trasformare un sovranista nel vaccino giusto per curare il virus sovranista. Non scherziamo.



Peso:1-20%,4-8%

Memento Mori

» MARCO TRAVAGLIO

Farà piacere ai pm Di Matteo, Teresi, Tartaglia, Del Bene e all'ex pm Antonio Ingroia, apprendere dalla viva voce del condannato in primo grado a 12 anni Mario Mori, generale dei carabinieri in pensione, già comandante del Ros e direttore del Sisde, che devono morire presto, possibilmente prima di lui. Il noto galantuomo lo va ripetendo in ogni dove: in tv, sui giornali e ultimamente anche nelle scuole. Almeno in quelle che l'hanno scelto come testimonial di legalità e invitato a educare i loro studenti. In passato le scolaresche avevano la sfortuna di incontrare personaggi che Cosa Nostra la combattevano. Ora hanno la fortuna di abbeverarsi al verbo di chi con Cosa Nostra negoziava, peraltro all'insaputa dei cittadini. In Rete circola il video di *Irpinianews*, rilanciato da Antimafia Duemila, dell'ex generale intervistato all'uscita dell'Istituto Comprensivo di Serino (Avellino) subito dopo aver arringato la scolaresca sul tema-ossimoro "Educazione alla legalità e alla democrazia. Rispettare le regole è un aiuto, non un limite" insieme al correlatore e coimputato Giuseppe De Donno, il suo ex braccio destro, condannato a 8 anni in primo grado sempre per la trattativa Stato-mafia. Mori spiega subito con chi ce l'ha: "Accetto il giudizio di una Corte di Assise e accetto che un pm svol-

gapienamente il suo lavoro anche contro di me. Ma non accetto che un pm, dopo il giudizio, continui a parlare di questo argomento, perché la sua non è più una funzione impersonale, ma un qualcosa di personale".

Quindi ce l'ha con i pm, soprattutto con Nino Di Matteo, che sta presentando il suo libro sulla trattativa. Poi, messo a fuoco l'obiettivo, prende la mira e spara: "Io sono molto reattivo: mi curo per vivere a lungo, perché devo veder morire qualcuno dei miei nemici". Non sappiamo se l'amorevole auspicio - peraltro condiviso con il suo ex coimputato Riina, buonanima - sia esteso alle parti civili del processo Trattativa, che come i pm chiesero e ottennero la condanna sua e degli altri imputati: i parenti delle vittime delle stragi e le associazioni antimafia. Né se il simpatico augurio sia stato esplicitato anche dinanzi agli studenti, o solo davanti ai cronisti, così poco curiosi da non domandargli chi precisamente vorrebbe vedere schiattare ed eventualmente come. Sappiamo però che la dirigente scolastica Antonella De Donno (sorella del più noto Giuseppe) assisteva compiaciuta all'intervista e spiegava l'incontro con la necessità di "radicare il concetto di legalità negli alunni fin dalla più tenera età" affinché crescano all'insegna "dell'onestà, del rigore morale e della cittadinanza attiva".

Sennò mica avrebbe invitato Mori e De Donno, che diamine. Purtroppo dell'incontro con la scolaresca non c'è testimonianza filmata. Perché sarebbe interessante scoprire come so-

no stati presentati i due relatori agli ignari studenti. Improbabile che la dirigente De Donno abbia detto: "Ragazzi, oggi abbiamo pensato di affidare una lezione di legalità a due ex carabinieri condannati a 12 e 8 anni dalla Corte d'Assise di Palermo, insieme ai boss mafiosi che ammazzarono Falcone e Borsellino, per minaccia a corpo politico dello Stato per avere trattato con Cosa Nostra anziché combatterla". O anche: "Ricordate la strage di via D'Amelio, in cui persero la vita Paolo Borsellino e gli uomini della sua scorta, e quelle di via dei Georgofili a Firenze, di via Palestro a Milano, di San Giorgio al Velabro e San Giovanni in Laterano a Roma? Ecco, la Corte d'Assise ha appena sentenziato che la prima mattanza non si sarebbe verificata il 19 luglio 1992 e le altre non ci sarebbero mai state se due alti ufficiali dei carabinieri non fossero andati a trattare con Riina tramite Ciancimino. E noi oggi abbiamo invitato proprio loro, gli ex ufficiali Mori e De Donno, per insegnarvi un po' di legalità. Siete contenti? Un bell'applauso!". Più probabile che si sia tenuta sulle generali.

Magari avrà raccontato che Mori è l'eroe che catturò Riina, senza specificare che fino a pochi giorni prima ci aveva trattato per interposto don Vito e che in quel giorno radioso omise di perquisire e anche di sorvegliare il covo del capo dei capi, lasciandolo così svuotare dai mafiosi: altrimenti anche il più ritardato degli alunni avrebbe capito che i conti non tornavano. Difficilmente si sarà avventurata

nelle catture di altri latitanti, come Santapaola e Provenzano, arrestati dalla Polizia mesi o anni dopo che il Ros di Mori e De Donno li aveva lasciati scappare. Il miglior biglietto da visita delle due guest star della legalità sarebbe stato il video, disponibile su Youtube, della loro testimonianza del '97 alla Corte d'Assise di Firenze, nel processo sulle stragi del '93, in cui ammettevano testualmente e ripetutamente la "trattativa" con Cosa Nostra. Ma poi si sa come sono fatti i ragazzi. Dopo tanti film e fiction su mafie, gomme e narcos, avrebbero potuto domandare, col candore del bambino della fiaba sul re nudo: ma se Ciancimino comunicava con i capimafia, voi carabinieri non potevate seguire gli intermediari per arrestare i capimafia? E la lezione di legalità sarebbe finita lì, nell'imbarazzo generale. Ma almeno tutti avrebbero compreso perché Mori augura la morte prematura ai pm che tentano di far conoscere la sentenza occultata dai media. Del resto il celebre motto "Ricordati che devi morire" viene dal latino *Memento mori*. Con la minuscola, però.

Ps. Se il ministro dell'Istruzione e il provveditore agli studi volessero intervenire su questi begli esempi di educazione alla legalità, saremo felici di ospitarli. E se i genitori dei poveri ragazzi di Serino volessero conoscere la sentenza nascosta, per spiegare ai figli chi erano i due signori che parlavano a scuola, saremo felici di omaggiarli del nostro libro *Padrini fondatori*.



Peso:14%



LA «BORGHESIA» ITALIANA INAUGURA L'OPPOSIZIONE

di GIUSEPPE DE TOMASO

Quelli che l'economista Ernesto Rossi (1897-1967) chiamava i «padroni del vapore» non sono mai stati all'opposizione in Italia. Non lo sono mai stati perché il Belpaese non ha mai conosciuto, o allevato, una borghesia degna di questo nome. Una borghesia, cioè, fiera e orgogliosa dei propri valori, formatasi più sui principi morali che sugli obiet-

tivi patrimoniali. Una borghesia cui Benedetto Croce (1866-1952) avrebbe voluto attribuire la funzione di «classe pensante» in grado di badare agli interessi generali della nazione fino al punto di immedesimarsi nello Stato-sostanza. Purtroppo, salvo sparute eccezioni, questo tipo di borghesia morale che ha fatto la fortuna di molte nazioni occidentali, non ha mai attecchito nella Penisola.

SEGUE A PAGINA 27>>

DE TOMASO

La «borghesia» italiana...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Quil'aristocrazia del censo e del denaro si è sviluppata andando a braccetto e, spesso, anche a letto con l'oligarchia politica del momento.

Di conseguenza vasti settori della borghesia imprenditoriale italiana sono sempre stati governativi, a prescindere. Il che, molto spesso, ha garantito loro di privatizzare i profitti e socializzare le perdite. Ecco perché chiunque andava al governo, meritava l'appoggio incondizionato della categoria. Del resto, questa linea compromissoria e inciucista era figlia della peculiarità dello Stato post-unitario. Uno Stato-mamma, protagonista e interventista in economia e, come tale, portato ad allattare i suoi figli più voraci davanti alle sue mammelle. Logico che dovesse deriverne una «borghesia» assistita e protetta, a tratti parassitaria, paradossalmente assai poco borghese e, in certi casi, addirittura, anti-borghese.

Si dice che il trasformismo, il passaggio disinvolto da uno schieramento all'altro, la quadriglia delle alleanze come metodo strutturale, costituiscano, da decenni, anzi da secoli, il tratto distintivo della vicenda politica nazionale. Ma anche la società civile fondata sui quattrini non scherza nelle sue giravolte opportunistiche. La borghesia italiana è stata cavouriana sotto la Destra Storica, crispina sotto la Sinistra, giolittiana nell'età giolittiana, mussoliniana nel Ventennio fascista, degasperiana negli anni del centrismo, fanfaniana subito dopo. E via di seguito.

Persino nelle fasi più turbolente e tragiche della nostra storia, quelle segnate da un terro-

rismo e da un estremismo politico quasi inarrestabili, fasce non modeste della cosiddetta borghesia diedero la sensazione di essere più rassegnate di un malato terminale alle cure dei possibili futuri vincitori. La cultura della resa sembrava destinata a prevalere su ogni tipo di valutazione e di orgoglio, o riscossa culturale.

Insomma, da Cavour (1810-1861) fino a Gentiloni, la borghesia italiana, che Alcide De Gasperi (1881-1954) definiva il Quarto Partito, tutto era fuorché anti-governativa. Anzi i suoi moti più citati, attribuiti a nomi prestigiosi come il senatore Giovanni Agnelli (1866-1945), fondatore della Fiat oscillavano tra «Il governo ha sempre ragione» e «I governi passano, i governativi restano».

La tradizione è stata interrotta, o potrebbe essere stata interrotta, con la recente manifestazione dei ceti produttivi a Torino. Nel capoluogo piemontese si sono ascoltate frasi mai pronunciate finora dai rappresentanti delle imprese. Persino gli imprenditori più adusi ad avere lo Stato come socio effettivo o come elargitore di commesse per le loro aziende, sono usciti allo



Peso:1-5%,27-25%



scoperto in nome della cultura del fare e non del proibire, della voglia di crescere e non di decrescere.

Di fatto, dopo 156 anni, le imprese sono passate ufficialmente all'opposizione. Il che costituisce un elemento inedito e suscita più di un interrogativo. Può un governo resistere a lungo senza disporre del consenso della frangia più dinamica della nazione? E vero, i sondaggi sono tutt'altro che sconcertanti per la diarchia Salvini-Di Maio. Specie il capitano leghista sembra volare come il Valentino Rossi dei trionfi. Ma i voti elettorali tendono a somigliare alle quote azionarie: si pesano, non si contano. E il peso dell'insoddisfazione delle imprese non può essere paragonato a quello di un gruppo di sfaccendati senza né arte né parte.

Dunque, Qui si parra la *nobilitate* di Salvini, Di Maio e, soprattutto, di Conte. I due dioscuri hanno affidato al presidente del Consiglio il compito di ricucire gli strappi con l'Europa, compito che poi significa, in codice, ricucire le lacerazioni con il mondo produttivo italiano. Infatti, il capo del governo ha subito chiarito di essere un tifoso delle

imprese e che non si sogna affatto di ignorarne le istanze. E siccome il 90 per cento delle imprese avrebbe tutto da perdere dalla rottura con l'Europa e dalle ripercussioni che questo divorzio comporterebbe, si comprende benissimo la necessità, da parte della maggioranza gialloverde e di Palazzo Chigi, di correggere il tiro nei confronti di Bruxelles. Sfumare sull'anti-europeismo, abbassare i toni nei confronti dei cosiddetti eurocrati, significa innanzitutto inviare segnali di disponibilità in direzione soprattutto della borghesia più allarmata.

Il francese Talleyrand (1754-1838), un genio nell'arte del potere, diceva che nessun regime può resistere all'ostilità dei salotti. Oggi i salotti, in Italia, sono più depotenziati di un consesso di eunuchi. Ma il Paese si mantiene grazie all'estro e all'operosità delle sue partite Iva e delle sue aziende più laboriose che costituiscono l'ossatura di quella popolazione silenziosa che alle foto sui rotocalchi preferisce la quotidianità nei capannoni.

Anche se questa realtà produttiva non obbedisce del tutto ai canoni borghesi auspicati da

Croce, di sicuro essa esprime il Pil su cui si regge lo Stivale. Nemmeno un Fidel Castro (1926-2016) potrebbe permettersi il lusso di ignorarlo se rinascesse in Italia. Figuriamoci Conte, Di Maio e Salvini. A meno che la protesta di Torino non nasconda il retropensiero di nuove provvidenze. Ma stavolta non sembra così.

Giuseppe De Tomaso

detomaso@gazzettamezzogiorno.it



Peso:1-5%,27-25%

**OLTRE 32MILA**

Raddoppiano le assunzioni nei pubblici uffici

Gianni Trovati a pag. 2

2

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Dal Mef alla Crusca pioggia di micro-norme per le assunzioni

Il contingente più «particolare» è rappresentato dai 20 posti da dirigente al ministero dell'Economia per la «valutazione della fattibilità e della rilevanza economico-finanziaria dei provvedimenti normativi» e la «relativa verifica della quantificazione degli oneri e della loro coerenza con gli obiettivi programmatici in materia di finanza pubblica», cioè per i classici compiti svolti dalla Ragioneria generale dello Stato. Ma in commissione Bilancio alla Camera si è lavorato parecchio per allungare l'elenco di assunzioni su misura per questo o quel comparto della Pubblica amministrazione, che già nel disegno di legge governativo apriva a più di 16 mila posti. Aggiungiti di qua e ritoccati di là, il conto dopo il passaggio alla Camera è più che raddoppiato. Ma oltre ai maxi-reclutamenti, in particolare nella scuola (personale Ata in primis) e negli Ispettorati del Lavoro, sono tanti mini-emendamenti approvati a Montecitorio a dare alla prima manovra gialloverde un curioso sapore di fine legislatura. Alle Regioni viene data la possibilità di assumere 50 dirigenti per l'«accele-

razione degli investimenti», 35 nuovi dirigenti penitenziari puntano a coprire buchi storici di organico, 10 Avvocati e procuratori dello Stato faranno il paio con i futuri referendari della Corte dei conti (non quantificati; la dote per il primo anno è di 4,2 milioni). Ma c'è anche una quarantina di stabilizzazioni all'Arera (l'ex Autorità per l'energia), ci sono 20 ingressi all'Agenzia per la cooperazione e lo sviluppo e tre assunzioni per l'Accademia della Crusca.

Sul pubblico impiego la manovra incrocia l'arrivo all'Aula del Senato del Ddl Bongiorno, che sarà «svuotato» della parte su turn over, buoni pasto e regolarizzazione dei fondi accessori inserita nel decreto semplificazioni atteso al consiglio dei ministri. Ma la polemica con la dirigenza pubblica monta dopo l'emendamento al Ddl che estende ai vertici amministrativi le rilevazioni biometriche anti-assenteismo previsti per i dipendenti.

—G.Tr.

20 dirigenti

La valutazione delle norme

Si prevede l'ingresso nell'organico Mef di 20 dirigenti per la «valutazione» delle norme e la «quantificazione degli effetti»



Peso: 1-1%, 2-8%

IL PRESIDENTE TONONI

Privatizzazioni, nessun dossier ma pronti se ci sarà l'occasione

Laura Serafini

«La Cassa depositi e prestiti è ben patrimonializzata (35 miliardi il patrimonio netto, ndr), c'è un'ampia capacità di manovra finanziaria. La nostra priorità sono, però, gli investimenti a supporto allo sviluppo dell'economia, della sostenibilità e del sociale. Al momento sul tema privatizzazioni non c'è nessun dossier allo studio. Qualora si presentasse l'occasione ci sono le risorse, anche se sarà il cda a valutare l'interesse e la convenienza per investimenti che comunque devono essere redditizi». Massimo Tononi, presidente della Cassa depositi e prestiti risponde così alle domande su possibili operazioni di privatizzazione che potrebbero coinvolgere la società, per rilevare quote di aziende controllate dal ministero dell'Economia o immobili pubblici. È sempre Tononi, presidente espresso dalla fondazioni bancarie azioniste di minoranza di Cdp, la voce delegata a parlare di gestione delle partecipazioni, valutate a bilancio della holding per 33 miliardi, alle quali però il management ieri ha voluto lasciare

un ruolo marginale nell'ambito della presentazione del piano industriale.

Nonostante ciò, l'attenzione fuori resta alta per partecipazioni come quella del 5% nel capitale di Tim, sul quale potrebbe aprirsi presto una nuova partita per la governance visto che i francesi spingono per la convocazione di un'assemblea straordinaria. Cassa depositi e prestiti potrebbe aumentare la sua partecipazioni in Tim?

«Su Tim, che è una società quotata, non sono qui per escludere o ipotizzare alcunché sulla nostra partecipazione azionaria – ha replicato il presidente –. Al momento non è allo studio. Non ci sono conversazioni in atto con alcun azionista. Questa è la quota ad oggi».

Tononi risponde in modo ambiguo sul senso dell'investimento di Cdp nella società telefonica. «Siamo entrati nel capitale a supporto di Tim», esordisce. E da quando, chiedono i giornalisti, Cdp ha come strategia l'investimento negli operatori telefonici in senso lato? Allora l'ingresso non fu piuttosto deciso perché la strategia del fondo Elliott pun-

tava allo scorporo della rete fissa e dunque alla separazione di una nuova infrastruttura in cui potesse investire Cdp. È cambiata la strategia? «La finalità dell'investimento in Tim non è cambiata», ha tagliato corto Tononi. Il presidente si è soffermato, invece, sulla politica del governo per incentivare la creazione di una rete unica della fibra. «Mi sembra una iniziativa ragionevole – ha detto –. La duplicazione della rete può rappresentare uno spreco di risorse». L'allusione è ai percorsi sperati e concorrenti che al momento stanno seguendo Tim e Open Fiber (la JV condivisa da Cdp e Enel) nei progetti di cablatura del paese. Il presidente ha poi precisato che, in ogni caso, «quello che accadrà in futuro va lasciato alle società coinvolte, in primis Tim e poi Open Fiber».

Escluso, infine, qualunque coinvolgimento su Alitalia.

«Non è assolutamente ipotizzabile un investimento di Cdp in Alitalia – ha detto –. È evidente che non c'è sul tappeto una transazione che ci può riguardare».

«Crescere in Tim?

Non escludo alcunché

No all'ingresso in Alitalia»



Peso: 12%

Bolla derivati, 33 volte il Pil mondiale

L'INCHIESTA

Il valore dei derivati in circolazione a livello mondiale risulta sfiorare la strabiliante cifra di 2,2 milioni di miliardi di euro, vale a dire 33 volte il Pil mondiale e quattro volte tanto quello che si pensava finora, ampli-

ficando in modo allarmante il rischio sistemico. Rischio che ancora sfugge in gran parte ai tentativi di controllarlo. La maggior concentrazione resta appannaggio delle banche europee. Dai dati R&S-Mediobanca risulta infatti che a fine 2017 alle prime 27 banche continentali facevano capo derivati per un valore stimato di ben 283 mila miliardi, pari al 42% dei derivati Ue quantificati dall'Esma. Prese singolarmente,

la sola Deutsche Bank (48,26 trilioni) e la sola Barclays (40,48 trilioni) hanno molti più derivati di tutte le principali banche giapponesi messe assieme.

Antonella Olivieri a pag. 8

Primo Piano

Allarme derivati: valgono 33 volte il Pil mondiale

Il valore stimato è 2,2 milioni di miliardi. Deutsche Bank, Barclays e Credit Suisse arrivano a 113 mila miliardi: più delle 14 maggiori banche americane messe insieme

Antonella Olivieri

Il valore nozionale dei derivati in circolazione a livello mondiale potrebbe sfiorare la strabiliante cifra di 2,2 milioni di miliardi di euro, vale a dire 33 volte il Pil mondiale e quattro volte tanto quello che si pensava finora, amplificando in modo allarmante il rischio sistemico di prodotti per loro natura interconnessi. Rischio che ancora sfugge in gran parte ai tentativi di controllarlo. Basti pensare che la stessa regolamentazione di vigilanza bancaria è tuttora concentrata più sui rischi di credito tradizionali che sui rischi connessi all'innovazione finanziaria che - vedi il caso dei mutui subprime Usa - hanno dimostrato di essere in grado di seminare recessione sul scala globale.

Fino a ottobre la mappa del rischio-derivati era spiegata all'80% dall'attività delle prime 55 banche dei tre blocchi Europa-Usa-Giappone, come risulta dal data base di R&S-Mediobanca. Gli unici dati "ufficiali" sull'entità del fenomeno erano quelli raccolti dalla Banca dei regolamenti internazionali tra 70 grandi dealer (principalmente le banche centrali), che segnalavano a fine 2017 532 mila miliardi di dollari di derivati Otc e 90 mila miliardi trattati sui mercati regolamentati per un totale di 622 mila miliardi di dollari, pari a poco meno di 550 mila miliardi di euro. La prima indagine annuale dell'Esma, pubblicata il 18 ottobre scorso, ha però evidenziato che nei soli 28 Paesi Ue l'entità delle transazioni in derivati è superiore a quanto ipotizzato: 660 trilioni di euro (660 mila miliardi) a fine 2017. Se è corretta l'assunzione della Bri secondo la quale i derivati trattati sui mercati europei rappresenterebbero meno di un quarto dei derivati di tutto il mondo, ciò significa che l'ammontare effettivo - se censito con metodi più capillari - potrebbe sfiorare appunto i 2,2 milioni di miliardi di euro.

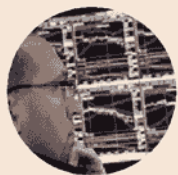
La maggior concentrazione resta appannaggio delle banche europee. Dai dati R&S-Mediobanca risulta infatti che a fine 2017 alle prime 27 banche continentali facevano capo derivati per un valore nozionale di ben 283 mila miliardi, pari al 42% dei derivati Ue quantificati dall'Esma.

Prese singolarmente, la sola Deutsche Bank (48,26 trilioni) e la sola Barclays (40,48 trilioni) hanno molti più derivati di tutte le principali banche giapponesi messe assieme (32,44 trilioni). Aggiungendo anche i derivati della terza banca europea più attiva - i 24,53 trilioni del Credit Suisse - si arriva a un importo di 113,3 trilioni, superiore a quello delle prime 14 banche Usa, che, tutte insieme, arrivano a 112,75 trilioni. La prima banca Usa per ammontare di derivati è JPMorgan con 40,34 trilioni di euro, seguita da Citigroup con 38,4 e Bank of America con 25,57. Tra le 27 big del credito europeo rientrano anche Intesa (2,94 trilioni di derivati) e UniCredit (2,5 trilioni), che sono però ben lontane dai livelli del top continentale.

La prima indagine Esma (Authority europea sui mercati) svela che l'entità è il quadruplo di quanto ipotizzato finora



Peso: 1-3%, 8-27%

**Valore nozionale.**

Fornisce un'indicazione quantitativa ma non identifica l'effettivo rischio assunto dagli intermediari, visto che, per fare un paragone col mondo assicurativo, segnala il valore del capitale assicurato e non quello della polizza.

La fotografia dei derivati

Valore nominale derivati. Anno 2017. In miliardi di euro

EUROPA 283.182,9	Deutsche Bank - DE	48.265,9	Commerzbank - DE	4.339,2
	Barclays - UK	40.483,3	Lloyds Banking Group - UK	4.109,8
	Credit Suisse - CH	24.530,2	ING Groep - NL	3.800,9
	BNP Paribas - FR	23.762,3	Rabobank Ned - NL	2.967,9
	HSBC Holdings - UK	22.693,1	Intesa Sanpaolo - IT	2.947,2
	Royal Bank of Scotland - UK	17.449,8	BBVA - ES	2.778,5
	Société Générale - FR	17.365,4	UniCredit - IT	2.518,9
	UBS - CH	15.805,8	SEB - SE	1.573,6
	Crédit Agricole Groupe - FR	15.245,5	ABN AMRO Group - NL	1.246,5
	Nordea Bank - FI	7.495,7	Dz Bank - DE	1.086,1
GIAPPONE 32.447,2	BPCE Group - FR	6.062,8	Crédit Mutuel - FR	672,8
	Standard Chartered - UK	5.645,7	Svenska Handelsbanken - SE	527,7
	Banco Santander - ES	4.969,8	DNB - NO	495,6
	Danske Bank - DK	4.343,4		
USA 112.759,1	Mitsubishi UFJ Financial G.	10.788,1	Concordia Financial Group	33,5
	Sumitomo Mitsui Financial G	9.719,4	Chiba Bank	27,9
	Mizuho Financial Group	9.202,7	Fukuoka Financial Group	16,9
	Sumitomo Mitsui Trust H.	1.968,4	Shizuoka Bank	13,3
	Resona Holdings	259,7	Yamaguuchi Financial Group	7,6
	Norinchukin Bank	208,9	Mebuki Financial Group	7,5
	Shinkin Central Bank	188,5	Hokuhoku Financial Group	4,7
	JPMorgan Chase & Co.	40.345,2	SunTrust Banks	208,2
	Citigroup	38.408,3	Capital One Financial	163,9
	Bank of America	25.572,9	Fifth Third Bancorp	68,4
	Wells Fargo & Co.	6.257,9	Regions Financial Corp.	67,9
	The Bank of New York Mellon	902,7	BB&T	62,7
	The PNC Financial Serv. G.	349,1	M&T Bank	33,2
	U.S. Bancorp	295,9	Ally Financial	19,8

Nota: Per Commerzbank ultimo valore 2015; Fonte: R&S Mediobanca



Peso: 1-3%, 8-27%

Primo Piano

Mercati, l'Europa regge dopo lo shock Usa e l'ipotesi di recessione

La giornata. La chiusura di Wall Street ha impedito il propagarsi della tempesta, ma gli operatori si chiedono quale potrebbe essere l'impatto di un'eventuale crisi negli Stati Uniti sul resto dell'economia globale

Maximilian Cellino

Il giorno successivo all'ondata di vendite che ha colpito Wall Street gli investitori mostrano nervi più saldi: il tono sull'azionario globale resta sì ribassista, ma con movimenti decisamente meno violenti e in genere più ordinati. Non c'è dubbio che la chiusura di New York in osservanza della scomparsa dell'ex presidente Usa, George W.H. Bush, abbia quantomeno evitato il propagarsi della tempesta della seduta precedente con la medesima violenza. Qualcuno però si è anche lecitamente chiesto quale possa essere il reale impatto di una eventuale recessione Usa (che il fenomeno dell'inversione della curva dei rendimenti dei titoli di Stato in genere preannuncia, che ormai la maggior parte degli analisti prevede per il 2020, ma che non è ancora certa) sul resto dell'economia globale, Europa in particolare.

Il rallentamento del Vecchio Continente è fuori di ogni dubbio, come si può leggere nell'articolo a fianco e come confermano i dati di ieri relativi all'indice dei direttori d'acquisto (Pmi), deludente a novembre anche se rivisto leggermente al rialzo (52,7 da 52,4 punti, ancora quattro decimi sotto il livello di ottobre). Da qui a profetizzare un nuovo stop della crescita, anche per causa degli Stati Uniti, il passo è tuttavia ancora piuttosto lungo. Guardando al passato, la sincronizzazione dei cicli economici fra le due aree «è un'eccezione, piuttosto che la re-

gola, a meno che non vi siano shock in comune quali una crisi petrolifera o finanziaria», spiega Bruno Cavalier, capo economista di Oddo Bhf, rilevando soprattutto come «l'attività nell'Eurozona dipenda principalmente dai mercati domestici, quindi dalle condizioni dell'occupazione e del credito e dalla direzione delle politiche monetarie e fiscali».

Nella situazione attuale il collegamento non sarebbe dunque immediato, come per esempio lo è stato nel 2008 all'epoca della crisi finanziaria, e questo giustificherebbe la reazione tutto sommato composta dei listini europei alla discesa di Wall Street del giorno precedente: quell'1,4% lasciato sul terreno da Parigi e Londra, il -1,2% di Francoforte e lo 0,55% di Madrid. Certo, qualche dubbio rimane in piedi, legato per esempio alle ridotte capacità di reazione di una Banca centrale europea che stavolta arriverebbe all'appuntamento con poche munizioni a disposizione (in un contesto di generale riduzione dell'eccesso di liquidità che ha finora accompagnato l'espansione dei mercati finanziari) e anche all'insorgere di un possibile shock interno all'area.

Su quest'ultimo punto è inevitabile che tutti gli occhi siano puntati sull'Italia, che ieri però ha vissuto una giornata dai toni relativamente positivi, almeno per quanto riguarda le vicende dei mercati. Piazza Affari è stata la Borsa che in fin dei conti ha tamponato in modo più efficace le perdite, chiudendo in ribasso di poco più di un decimo (-0,13%

per l'esattezza) anche per via del concomitante colpo d'ala dei Btp. I titoli del tesoro sono infatti stati al centro di un flusso di acquisti che ha ridotto i loro rendimenti in modo significativo (3,06% per il decennale, con uno spread nei confronti del Bund a 279 punti base) riportandoli così ai livelli di fine settembre: i giorni tumultuosi immediatamente seguenti alla pubblicazione della nota di aggiornamento al Def.

Il tema ruota ovviamente sempre attorno al braccio di ferro fra il Governo e la Commissione europea sui conti pubblici e alle «concessioni» che Roma sembra in grado di voler offrire a Bruxelles. «Ci aspettiamo che l'Italia possa rivedere l'obiettivo sul deficit di bilancio al 2,1%-2,2% - spiega Loredana Federico di UniCredit - non a sufficienza per evitare il lancio di una procedura per deficit eccessivo, ma abbastanza per rendere per rendere il processo più gestibile nel primo semestre del prossimo anno». Sarebbe insomma una battaglia rimandata, per le due parti e per i mercati.

3mld

IL CONCAMBIO DEI BTP

Il Tesoro effettuerà un concambio di titoli di Stato per un valore fino a 3 miliardi di euro. Btp con scadenza 2020 e 2021 e Ccteu saranno sostituiti con un nuovo Btp triennale.



Peso: 26%

**La giornata****LO SPREAD**

Differenziale di rendimento tra BTp e Bund a 10 anni. In punti base

**BORSE IN NEGATIVO**

Variazione percentuale di ieri

Londra FTSE 100 -1,44 ▼	Parigi CAC 40 -1,36 ▼
Francoforte DAX -1,19 ▼	Europa STOXXE 600 -1,16 ▼
Madrid IBEX 35 -0,55 ▼	Milano FTSE MIB -0,13 ▼



Peso:26%

Corte costituzionale Nelle condanne per bancarotta sanzioni accessorie non automatiche

Giovanni Negri
— a pagina 30

Norme & Tributi

Bancarotta, l'inabilitazione non può essere fissa a 10 anni

Giovanni Negri

Più spazio ai giudici nella determinazione delle sanzioni accessorie in caso di condanna per bancarotta. È questa la conseguenza della sentenza della Corte costituzionale n. 222, depositata ieri e scritta da Francesco Viganò. La pronuncia è stata emessa su questione sollevata dalla Corte di cassazione, nell'ambito di un ricorso presentato, tra gli altri, da Cesare Geronzi e Matteo Arpe, in un filone del crac Parmalat riguardante la compravendita delle acque siciliane Ciappazzi. In appello a Geronzi erano stati inflitti 4 anni e mezzo e ad Arpe 3 e mezzo. Nel capo d'imputazione, fatti di bancarotta fraudolenta.

Diretta conseguenza della condanna erano stati, per entrambi, i 10 anni di inabilitazione all'esercizio di una impresa commerciale e di incapacità a esercitare gli uffici direttivi presso ogni impresa che la Legge fallimentare prevede senza margini di discrezionalità per l'autorità giudiziaria.

Adesso la Consulta, con un verdetto che potrebbe dispiegare effetti anche per chi si trova a dovere scontare la medesima sanzione per condanne di bancarotta già passate in giudicato, ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 216, ultimo comma, del Regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (la Legge fallimentare, appunto), nella parte in cui dispone «la condanna per uno dei fatti previsti dal presente articolo importa per la durata di dieci anni l'inabilitazione all'esercizio di una impresa commerciale e l'incapacità per la stessa durata ad esercitare uffici di-

rettivi presso qualsiasi impresa», anziché «la condanna per uno dei fatti previsti dal presente articolo importa l'inabilitazione all'esercizio di una impresa commerciale e l'incapacità ad esercitare uffici direttivi presso qualsiasi impresa fino a dieci anni».

Per la Corte, pene accessorie temporanee di durata fissa, come quelle previste dalla norma dichiarata illegittima, non sono compatibili con i principi di proporzionalità e necessaria individualizzazione del trattamento sanzionatorio. Infatti, la gravità dei fatti qualificabili come bancarotta fraudolenta può essere in concreto assai diversa e un'unica e indifferenziata durata delle pene accessorie determina risposte sanzionatorie evidentemente sproporzionate per eccesso rispetto ai fatti di bancarotta meno gravi.

È lo stesso articolo della Legge fallimentare in parte dichiarato illegittimo, tra l'altro, a disciplinare e sanzionare fatti diversi di bancarotta punendoli con misure detentive assai diverse. A restare privo di flessibilità è invece solo il limite di 10 anni per le sanzioni accessorie che la Consulta riconosce essere fortemente limitativo su una vasta gamma di diritti fondamentali del condannato, riducendo drasticamente la sua possibilità di esercitare attività lavorative per un ampio arco temporale, destinato oltretutto a decorrere solo dopo l'integrale esecuzione della pena detentiva, che, a sua volta, potrebbe avere luogo molti anni dopo la commissione del fatto di reato.

Quanto alla soluzione, la Cassazio-

ne, nella sua ordinanza di rimessione alla Corte costituzionale, suggeriva di ancorare la durata delle sanzioni accessorie a quella delle pene detentive. Un'indicazione che, puntualizza la Consulta, rappresenterebbe comunque un passo avanti e tuttavia ancora insoddisfacente.

Meglio fare riferimento alla stessa Legge fallimentare e ai due articoli che seguono quello «incriminato» e cioè quelli che disciplinano la bancarotta semplice e il ricorso abusivo al credito. Entrambi prevedono le misure accessorie, ma non in maniera rigida: il limite è infatti individuato nel massimo a due anni nel primo caso e a tre anni nel secondo.

Questa medesima soluzione può allora essere tradotta anche per la bancarotta fraudolenta, restituendo al giudice la possibilità di individualizzare la pena stabilendo, se lo riterrà, anche misure accessorie di durata più elevata di quelle detentive, ma sempre nel limite di 10 anni.



Peso: 1-1%, 30-15%



CORTE COSTITUZIONALE

**Bocciata l'applicazione
delle sanzioni accessorie
senza discrezionalità**

**Decisione in un filone
del default Parmalat
Imputati Geronzi e Arpe**



Peso:1-1%,30-15%



15 domande sui soldi

(per capire quanto sappiamo e cosa dovremmo imparare)

DI DANIELE MANCA

Bail in e Bail out, Taeg, Pir e Pac. Per molti sono sigle e acronimi oscuri. Ma forse, per chi non ha sufficienti basi di economia, lo sono anche termini come "inflazione", "tasso di interesse" o "interesse composto". Con il test di queste pagine è possibile scoprire le proprie lacune (e colmarle in modo rapido)

1

Cos'è il tasso di interesse?

- A** La percentuale di tasse che paghiamo
- B** L'interesse della banca a prestarci dei soldi
- C** Il prezzo del denaro espresso in percentuale
- D** Il costo delle commissioni bancarie

2

Cosa significa la sigla Qe?

- A** Quantità elevata di denaro emesso dalla Banca centrale
- B** Quantità estesa, il denaro emesso e prestato alle imprese
- C** Quantità elementare, la minima misura di euro
- D** *Quantitative easing*, gli stimoli economici organizzati dalla Banca centrale europea

3

**L'inflazione è un bene
per i nostri risparmi?**

- A** No, perché il valore del nostro investimento diminuisce nel tempo
- B** Sì, perché inflazione alta significa più alti tassi di interesse
- C** Sì, perché i prezzi salgono



- D** ma salgono anche i salari
No, perché l'inflazione alta
innervosisce i banchieri
centrali

4

Le polizze assicurative sono un trasferimento del rischio dal contraente alla compagnia assicurativa?

- A** No, perché quando ho fatto un incidente in auto il mio premio è aumentato
B Sì, perché intervengono in caso di eventi imprevedibili
C No, perché sono sempre io il responsabile penale
D No, perché non rimborsano mai il prezzo pieno

5

Cos'è il "tasso di interesse composto"?

- A** La somma di interessi totali che si devono pagare alla banca
B Il tasso di interesse in caso di inflazione crescente
C Il tasso di interesse in caso di inflazione calante
D Gli interessi maturati che si sommano al capitale iniziale sul quale calcolare i nuovi interessi

6

Cos'è il Bail in?

- A** Il salvataggio di una banca
B Il salvataggio di una banca a spese dei cittadini
C Il salvataggio di una banca a spese degli azionisti e degli obbligazionisti
D Anche in economia, è il contrario del *Bail out*

7

Cos'è il Bail out?

- A** Il salvataggio di una banca
B Un prestito gratuito a chi si trova in difficoltà
C Un'iniezione di denaro in un business senza il quale ci sarebbe il fallimento
D Il salvataggio a spese degli azionisti e degli obbligazionisti

8

Cos'è la diversificazione del rischio?

- A** Cambiare compagnia di assicurazione
B Cambiare gestore dei propri soldi
C Cambiare banca se sta per fallire
D Non avere tutti i risparmi investiti in un solo titolo





9

C'è un legame tra il rischio dell'investimento e il rendimento?

- A** Dipende dall'azione che si è scelta
- B** Dipende dal titolo di Stato che si è scelto
- C** Dipende dallo Stato che ha emesso il titolo che abbiamo acquistato
- D** Più alto il rendimento più alto è il rischio

10

Cos'è il Taeg?

- A** Il tasso di interesse senza le tasse
- B** Il tasso di interesse comprensivo delle tasse
- C** Il tasso di interesse deducibile
- D** Il costo totale del credito a carico del consumatore

11

Cos'è un Pir?

- A** Un piano per i risparmiatori privati per investire con risparmi fiscali in piccole imprese
- B** Un sofisticato fondo di investimento estero
- C** Un prodotto per investire riservatamente
- D** Una brutta parola in milanese

12

Che cos'è il debito pubblico?

- A** Il debito di uno Stato con chi ne ha acquistato i titoli pubblici
- B** Una somma ricevuta in prestito dall'Unione Europea
- C** Il debito dello Stato nei confronti di chi fornisce beni o servizi pubblici
- D** I tributi che lo Stato deve restituire ai suoi contribuenti perché pagati in eccesso



13 Che differenza c'è tra investimento in azioni e in reddito fisso?

- A** La prima è più garantita perché scelgo io la società nella quale investire
- B** Nessuna, sono una fregatura tutte e due
- C** Con l'azione posso perdere tutto, con il reddito fisso il capitale a scadenza è garantito
- D** Nessuna, si comprano in Borsa entrambi

14 Che cos'è la deflazione?

- A** La diminuzione del livello generale dei prezzi
- B** La perdita del potere d'acquisto
- C** La misura attuata dal governo per abbattere l'inflazione
- D** Il rallentamento del tasso di inflazione

15 Cos'è una polizza Ltc?

- A** Polizza speciale emessa in Gran Bretagna
- B** Polizza speciale emessa in Gran Bretagna esentasse
- C** Polizza da sottoscrivere quando si va in pensione
- D** Polizza che copre le spese quando non si è autosufficienti


ARNE DEBET/PICTURE-ALLIANCE/IDN/AP IMAGES


Peso:22-61%,23-83%,25-78%,26-82%

LA MANOVRA APPROVATA DALLA COMMISSIONE BILANCIO DELLA CAMERA

1

ENTI LOCALI

Più tasse sulla pubblicità e rimborsi in 5 anni Ok alla Tasi maggiorata

Via il bilancio consolidato e la contabilità economico-patrimoniale in tutti i Comuni (sono 5.543, il 69% del totale) che non raggiungono i 5 mila abitanti. È questa la novità più importante per gli enti locali maturata dalla manovra in commissione Bilancio alla Camera. A Montecitorio è stato affrontato anche il capitolo fiscale, ma in misura ridotta rispetto alle attese. Dall'anno prossimo i sindaci potranno ripristinare le maggiorazioni sull'imposta di pubblicità, colpite dalla sentenza 15/2018 della Consulta: i sindaci potranno rateizzare in 5 anni i rimborsi alle imprese per i vecchi aumenti illegittimi, applicati dal 2013 all'inizio di quest'anno. Confermata anche la maggiorazione Tasi dello 0,8 per mille nei Comuni (sono meno di 500, ma tra loro ci sono Milano e Roma) che già la applicano. Cade quindi per ora (come anticipato dal Sole 24 Ore del 30 novembre) l'idea della fusione Imu-Tasi, inciampata sui rischi di aumento della pressione fiscale. Si trasforma in semplice facoltà l'obbligo, previsto dal Ddl governativo, per i Comuni

non capoluogo di rivolgersi alle Province come centrali uniche negli appalti di lavori. La manovra stabilizza anche i contributi agli investimenti per gli enti che soprattutto al Centro-Sud non hanno avanzi da "sbloccare" con il nuovo pareggio di bilancio. Già lo scorso anno (comma 853 della legge 205/2017) erano stati messi a disposizione, dopo i 150 milioni del 2018, 300 milioni per l'anno prossimo e 400 per il 2020. Ora la nuova norma allunga questa strada, prevedendo un finanziamento annuale (da 250 milioni all'anno per il 2021-25, poi a crescere fino al mezzo miliardo del 2032-33) per i prossimi 15 anni. Pertutto il resto dell'intesa raggiunta in Stato-Città, dalle anticipazioni di liquidità sblocca-debiti al ripristino del Fondo Tasi fino allo stop per le progressioni di Fondo crediti di dubbia esigibilità e fabbisogni standard, va atteso il Senato.

—G.Tr.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

5.543 Comuni

Senza bilancio consolidato

Cancellato l'obbligo di contabilità
economico-patrimoniale e bilancio
consolidato nei Comuni fino a 5 mila abitanti



Peso: 8%

IL FRONTE FISCALE

Detassazione integrale, addio ai criteri di tipologia e prevalenza

La riforma apre nuovi scenari per le cooperative anche sul fronte fiscale. Le attuali agevolazioni previste per questi soggetti sono strettamente legate al tipo di cooperativa (sociale, agricola, di consumo, ecc.) e alla prevalenza o meno della componente mutualistica. I benefici maggiori riguardano le cooperative a mutualità prevalente, per le quali sono previste soglie di detassazione diversificate sugli utili destinati a riserve indivisibili, ad aumento gratuito del capitale sociale o a fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione (ad esempio, 97% per le cooperative sociali e 77% per le cooperative agricole); mentre per quelle a mutualità "diversa" (ossia non prevalente) la detassazione si attesta al 27 per cento.

Queste differenze sono destinate a scomparire limitatamente al profilo fiscale a seguito del nuovo regime introdotto dal Dlgs 112/2017, la cui efficacia è attualmente subordinata al vaglio comunitario. L'articolo 18 stabilisce che non costituiscono reddito imponibile i contributi ver-

sati al ministero per l'attività ispettiva di sua competenza (articolo 15) e le somme accantonate in apposite riserve destinate allo svolgimento dell'attività statutaria o ad incremento del patrimonio (ossia ai sensi dell'articolo 3, commi 1 e 2), mentre sono tassate tutte le forme di distribuzione, anche indiretta, di utili, compresi gli aumenti gratuiti di capitale. Rispetto alla disciplina oggi in vigore, quindi, la detassazione sarà integrale e andrà indistintamente a vantaggio di tutte le cooperative che assumeranno la qualifica di impresa sociale, a prescindere dalla tipologia e dal ricorrere delle condizioni di prevalenza previste dal Codice civile (articoli 2512, 2513 e 2514).

Alcuni dei requisiti statuari previsti per le cooperative a mutualità prevalente (articolo 2514 Codice civile) vengono ripresi, invece, ai fini dell'adozione della qualifica di impresa sociale. Come per le cooperative, infatti, anche queste ultime dovranno contenere nei rispettivi statuti il divieto di distribuire dividendi in misura superiore all'interesse massimo dei buoni postali fruttiferi,

aumentato di due punti e mezzo rispetto al capitale versato, il divieto di distribuire riserve fra i soci e l'obbligo di devoluzione del patrimonio in caso di scioglimento.

In mancanza di un chiarimento espresso sul punto, il nuovo regime fiscale più vantaggioso si ritiene applicabile anche alle cooperative sociali, non sussistendo profili di incompatibilità con la normativa specifica sulle cooperative (si veda l'altro articolo in pagina).

—Ga.S.

Anche per le organizzazioni mutualistiche è tassata solo la distribuzione di utili



Peso: 10%

Adempimenti Iva Pronto il decreto: parte l'e-fattura standard per tutti gli appalti nella Ue

Marco Libelli
e Benedetto
Santacroce
— a pagina 28

Norme & Tributi

Fatturazione elettronica

Entro dicembre l'agenzia delle Entrate dovrebbe mettere a disposizione alcuni servizi come la registrazione massiva degli indirizzi telematici dei clienti e la consultazione per utente delle fatture e delle ricevute

Parte l'e-fattura standard per tutti gli appalti nella Ue

Marco Libelli
Benedetto Santacroce

Un modello standard di fattura elettronica per gli appalti nell'Unione europea; possibilità, entro dicembre, di registrazione massiva degli indirizzi telematici dei clienti, consultazione per utente delle fatture elettroniche e verifica dell'esistenza di numeri di partita Iva. Il forum nazionale della fattura elettronica che si è svolto ieri a Roma presso l'agenzia delle Entrate ha fatto il punto sulla normativa e sull'attuazione delle regole, evidenziando le criticità operative e le soluzioni che dovrebbero essere adottate dagli operatori economici negli ultimi giorni prima dell'avvento della nuova procedura di certificazione dei corrispettivi.

La discussione ha evidenziato una sostanziale convergenza delle associazioni di categoria presenti sulla necessità dell'avvio della fatturazione elettronica, pur con qualche limitata preoccupazione.

Sul piano tecnico sono state fornite dai coordinatori del Forum alcune importanti informazioni sia a livello unionale che nazionale.

Modifiche europee e impatto interno

Entro il 18 aprile 2019, in recepimento della direttiva 2014/55/UE, tutte le amministrazioni dei 28 Stati membri dovranno accettare dagli operatori che parteciperanno ad appalti pubblici le fatture in formato elettronico. Queste fatture saranno create secondo un formato unico europeo. Ciò imporrà anche al sistema d'interscambio di accettare questo formato e dovrebbe determinare (come precisato dall'articolo 1, comma 909, della legge di Bilancio 2018) in breve tempo che anche tra operatori economici il formato europeo potrà essere utilizzato con la possibilità di una completa integrazione dei sistemi unionali.

Il nostro Governo già nei prossimi giorni varerà in via definitiva il decreto legislativo di recepimento della direttiva che entro dicembre verrà pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Il recepimento della direttiva, dunque, aprirà la strada ad una grande opportunità di gestione semplificata e automatizzata dei processi di trasmissione, ricezione e contabilizzazione delle fatture di tutta l'Unione europea.

Novità nazionali

Il forum ha fornito l'occasione per fa-

re il punto anche sul decreto 119/2018, che è in conversione alla Camera. Nel corso del forum sono stati annunciati alcuni nuovi servizi che dovrebbero essere messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate (dopo le dovute verifiche di conformità rispetto al Gdpr). In particolare, entro dicembre dovrebbe essere possibile per gli intermediari delegati:

- registrare in modo massivo gli indirizzi telematici dei propri clienti. La registrazione dell'indirizzo telematico offre al destinatario di una fattura la certezza di riceverla, a prescindere da cosa viene indicato nell'Xml dal fornitore nel codice destinatario;
- consultare nell'area fatture e corrispettivi in modo massivo per utente l'intera fattura elettronica emessa e ricevuta, nonché le relative ricevute trasmesse dal SdI.

Inoltre, sempre entro fine anno



Peso: 1-1%, 28-25%

sarà possibile verificare l'esistenza di partite Iva e codici fiscali. Una verifica particolarmente importante perché evita che la fattura inviata allo SdI venga scartata in automatico a causa della presenza di partita Iva o codice fiscale inesistente.

Gli operatori che decidono di emettere fatture nei confronti di tutti i propri utenti, sia titolari di partita Iva che consumatori finali, dovranno

non necessariamente dotarsi di un lettore ottico (per l'acquisizione automatica del QRcode) e di un lettore della carta sanitaria (per l'acquisizione del codice fiscale).

Tra i servizi disponibili entro l'anno anche la possibilità di verificare l'esistenza di codici fiscali e partite Iva

AL VIA ONLINE «E-FATTURA24»



È online «E-fattura24», l'aggiornamento continuo dedicato alla fattura elettronica. Un prodotto che completa l'offerta del Gruppo 24 Ore per professionisti e imprese. «E-fattura24» sarà online all'indirizzo www.e-fattura24.com. Il nuovo prodotto sistematizza la materia con **schede di sintesi** di

tutte le fasi del processo, curate da un team di autori coordinati da **Benedetto Santacroce**. Focus di «E-fattura24» è la sezione **«Casi e soluzioni»**: una rassegna delle casistiche relative a beni e servizi oggetto di fatturazione e delle relative soluzioni, curate da **Pierpaolo Ceroli** insieme a un pool di professionisti. È possibile accedere all'archivio dei quesiti risolti dell'**Espresso risponde** e degli altri quesiti inviati dai lettori e dai clienti delle diverse piattaforme del Gruppo 24 Ore. «E-fattura24» raccoglie tutti **gli articoli** e gli approfondimenti di

Norme & Tributi dedicati alla fatturazione elettronica, comprese le pillole-video, i videoforum e i podcast delle puntate di Radio24. La piattaforma consente l'accesso ai **corsi e-learning** accreditati dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. «E-fattura24» è venduto in abbonamento per un anno, fino al 31 dicembre 2019 ed è disponibile in offerta lancio a 99 euro (Iva esclusa). Si può sottoscrivere l'abbonamento sia tramite consulenti commerciali di zona sia online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 28-25%

IL CASO

Emissione in ritardo, basta una data

L'emissione ritardata, dal primo luglio 2019, della fattura elettronica non impone l'indicazione delle due date, di trasmissione e di effettuazione dell'operazione, ma solo di quest'ultima, perché quella di trasmissione è tracciata dallo Sdi.

Con l'articolo 11 del Dl 119/2018, si dispone che dal primo luglio 2019 la fattura può essere emessa entro dieci giorni dall'effettuazione dell'operazione: in questo caso, la fattura deve contenere tale data (corrispondente alla data in cui è effettuata la cessione di beni o la prestazione di servizi o la data in cui è corrisposto in tutto o in parte il corrispettivo).

Quindi, un professionista che ha incassato una parcella il 30 novembre 2019 può emettere fattura entro il 10 dicembre 2019, indicando come data di effettuazione dell'operazione il 30 novembre. Il Forum nazionale della fattura elettronica ha stimolato il confronto tra due interpretazioni alternative:

- secondo un'interpretazione letterale della norma si imporrebbe l'indicazione in fattura di due date: quella di emissione (vale a dire la data

di trasmissione della fattura) e quella di effettuazione dell'operazione nel caso sia diversa dalla prima. Questa soluzione comporterebbe la modifica del tracciato Xml per l'introduzione del campo apposito;

- secondo un'altra interpretazione, l'obbligo di indicazione in fattura riguarderebbe solo la data di effettuazione dell'operazione, in quanto la data di trasmissione verrà attestata dallo Sdi.

Questa soluzione è stata considerata la più praticabile, in quanto non comporta ostacoli all'attività di accertamento dell'amministrazione finanziaria e non pregiudica le attività di liquidazione dell'Iva. Questo consente anche di superare l'incompatibilità fra la data di emissione della fattura elettronica, diversa dalla data di effettuazione dell'operazione, e il concorso nella giusta liquidazione periodica Iva, almeno per molti programmi gestionali. Questo è in linea anche con una recente Faq pubblicata dall'agenzia delle Entrate, che nel periodo di moratoria (1 gennaio - 30 settembre 2019) ammette la possibilità di indicare la sola data di effe-

tuazione dell'operazione e non anche quella di trasmissione allo Sdi.

Si precisa, però, che questa norma vale per tutte le fatture emesse, anche quelle cartacee da parte dei soggetti esonerati dalla e-fattura, e quindi in questo caso non essendo veicolati tramite lo Sdi è necessario tracciare la data di trasmissione al cessionario/commitente in modo certo (ad esempio tramite utilizzo della Pec).

—R. Far.

—B. Sa.

**Sufficiente indicare
il momento di effettuazione
dell'operazione**

**Il momento
in cui è avvenuta la
trasmissione del documento
è già
tracciato
attraverso
lo Sdi**



Peso: 10%

Obbligatori partita Iva o codice fiscale

Fattura semplificata

D Con l'entrata in vigore della fattura elettronica dal prossimo 1° gennaio 2019, sarà possibile continuare ad omettere l'indicazione del codice fiscale del soggetto consumatore finale (persona fisica privo di partita Iva) avendo i requisiti per l'emissione della fattura semplificata così come previsto dall'articolo 21-bis, Dpr 633/1972?

R Al fine della corretta trasmissione della fattura elettronica semplificata al Sdi è sempre obbligatorio indicare la partita Iva o il codice fiscale del soggetto destinatario, rispettivamente nei campi "1.3.1.1" e "1.3.1.2" del tracciato Xml, nonostante l'articolo 21-bis del Dpr 633/1972 non disponga un obbligo in tal senso.

Difatti, la lettera e) del sopracitato articolo prevede che i dati identificativi del cessionario/commitente, relativi alla ditta, denominazione o ragione sociale, nome e cognome, residenza o domicilio, possono essere sostituiti in via facoltativa dall'indicazione della sola partita Iva o del codice fiscale. Tuttavia, nella fattura elettronica semplificata non è possibile omettere uno dei due dati e pertanto non solo dovranno essere inseriti i dati obbligatoriamente previsti dal decreto Iva ma dovrà anche essere necessariamente valorizzato il campo codice destinatario, pena lo scarto della fattura elettronica con il codi-

ce 00417.

F. POLSINELLI E B. SANTACROCE

Tax free shopping

D Un commerciante al dettaglio dal 2019 come deve comportarsi nel caso in cui dovesse fare una cessione di beni ad un cittadino extra Ue che vuole usufruire dello sgravio Iva sugli acquisti effettuati in Italia? Qual è, nel dettaglio, la procedura da seguire in relazione alla fatturazione elettronica?

R Il legislatore ha previsto, con decorrenza dal 1° settembre 2018, l'obbligo di emissione delle fatture elettroniche per il tax free shopping (articolo 4-bis del Dl 193/2016, modificato dall'articolo 1, comma 1088, legge 225/2016) attraverso uno specifico processo di digitalizzazione del tax free denominato "Otello", attualmente aggiornato alla versione 2.0.

Le istruzioni operative per l'utilizzo del sistema operativo sono illustrate nei provvedimenti del 22 maggio 2018, di cui ai numeri di protocollo 54505/RU e 54088/RU, emessi dall'agenzia delle Entrate in accordo con l'agenzia delle Dogane e dei monopoli.

Inoltre quest'ultima, con nota del 21 giugno 2018, n. 67079, ha comunicato la realizzazione di un nuovo servizio di adesione facilitata che semplifica l'iter di accreditamento alla piattaforma e di conferimento di eventuali deleghe. Specificando, a riguardo, che acce-

dono al nuovo servizio le persone fisiche in possesso delle credenziali Spid (Sistema pubblico di identità digitale) di livello 2 o Cns (Carta nazionale dei servizi) che rivestano la qualità di rappresentante legale del cedente in anagrafe tributaria, ovvero di gestore per conto del cedente su Entratel o sul Modello autorizzativo unico dell'agenzia delle Dogane. È, tra l'altro, possibile delegare una o più società di intermediazione tax free alla compilazione e trasmissione della fattura elettronica.

Quindi, utilizzando il sistema operativo, nel caso di una cessione di beni di cui all'articolo 38-quater del Dpr 633/1972, il fornitore deve trasmettere a "Otello 2.0" il messaggio con i dati della fattura per il tax free shopping al momento dell'emissione. Non solo, ma il cedente deve mettere a disposizione del cessionario il documento, in forma analogica o elettronica, contenente il codice ricevuto in risposta che certifica l'avvenuta acquisizione da parte del sistema.

Il messaggio contenente i dati dell'eventuale variazione, eseguita ai sensi dell'articolo 26 del Dpr 633/1972, è trasmesso dal cedente nel momento dell'effettuazione della variazione.

PAOLO CENTORE

RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FORUM

In caso di dubbi
si può chiedere aiuto
agli esperti del Sole

Ecco alcune delle risposte a domande
arrivate a: [ilsole24ore.com/
forumfattura](http://ilsole24ore.com/forumfattura) distinte per argomenti



Peso: 15%



Manovra Sì all'imposta, bonus per elettriche e ibride. Maternità, si potrà lavorare fino al nono mese

Arriva l'ecotassa sulle auto

Conte: martedì il piano a Juncker. Grillo sferza il M5S: non si sa dove andiamo

Imposta fino a tremila euro: arriva l'ecotassa per l'auto. Ci sarà, però, un bonus per i veicoli elettrici e ibridi. Novità anche per le future mamme: potranno lavorare fino al nono mese di gravidanza. Il premier Giuseppe Conte martedì prossimo presenterà la manovra al capo della Commissione europea, Jean-Claude Juncker. Beppe Grillo attacca il M5S: non si sa dove andiamo.

da pagina 2 a pagina 9

PRIMO PIANO

Più tasse sulle auto meno ecologiche

ROMA La legge di Bilancio, ancora senza le modifiche per renderla «compatibile» con la Ue, arriva nell'Aula della Camera, dove oggi il governo porrà quasi sicuramente la questione di fiducia. A Palazzo Chigi, intanto, è in programma un vertice forse decisivo per la messa a punto degli aggiustamenti alla manovra. Sul tavolo ci saranno le ultime simulazioni sul costo del Reddito di cittadinanza e di Quota 100 per le pensioni, che potrebbe essere ridotto di 2-3 miliardi rispetto agli stanziamenti attuali. Alcuni investimenti del 2019 dovrebbero essere dirottati sull'emergenza (maltempo e dissesti) e considerati come spesa eccezionale, fuori deficit. In arrivo anche il piano per le dismissioni immobiliari.

Mario Sensini



Peso: 1-8%, 3-47%

Pubblica amministrazione

Statali, un assunto per ogni uscita

Non ci sono solo i 4 mila nuovi dipendenti delle Regioni per i Centri per l'Impiego. La manovra porta una marea di nuove assunzioni nella Pubblica amministrazione. Intanto, col decreto semplificazione che oggi sarà in Consiglio dei ministri salta il vincolo sul turnover: dal 2019 la Pa potrà assumere a tempo indeterminato tanti dipendenti quanti ne escono.

Nella scuola materna sono poi previste 2 mila assunzioni aggiuntive per il tempo pieno, altre 930 negli Ispettorati del ministero del Lavoro. Arriva nuovo personale anche nell'Avvocatura, alla Corte dei Conti, al ministero dell'Economia, all'Istituto per le frodi alimentari, mentre scatta la stabilizzazione dei precari dell'Authority per l'energia e le reti. Salta nella Pa anche il vincolo degli acquisti centralizzati. Si ricorrerà a Consip solo per quelli oltre i 5 mila euro, non più i mille attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia

Carta acquisti prorogata ai 18enni

L'aumento a 1.500 euro l'anno, per il prossimo triennio, del bonus per l'iscrizione dei bambini agli asili nido pubblici è solo l'ultima delle nuove misure a favore della famiglia stabilite dalla manovra. Tra le novità di ieri la proroga della carta acquisti per i diciottenni, che però sarà concessa a chi ha un indice Isee relativamente basso, e la possibilità di utilizzare la carta famiglia fino al 26° anno dei figli (oggi sono 18).

Ci sono state però aspre polemiche per un emendamento della Lega che esclude gli extracomunitari, anche se regolari, dai beneficiari della carta. Lo stesso per la mancata approvazione di un emendamento che stanziava dei fondi a favore degli orfani delle vittime di femminicidio. Molte altre misure riguardano l'accesso ai servizi sanitari, con la riduzione delle liste d'attesa, e i disabili, anche con l'aumento di 100 milioni dei fondi per i non autosufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus/Malus CO2

Piccole cilindrato, rincari di mille euro

Scattano incentivi e penalizzazioni sui prezzi, basati sulla capacità di inquinamento, per l'acquisto delle automobili nuove. Una misura voluta dal M5S che preoccupa produttori, lavoratori del settore e consumatori, perché rischia di tramutarsi in una batosta per tutti.

Il sistema «bonus/malus» prevede un'imposta sull'acquisto delle vetture che producono più di 110 grammi di CO2 per chilometro, progressiva e compresa tra 150 e 3 mila euro. Al contrario, sono previsti dei bonus per chi acquista auto che emettono da zero a 90 g/km, anche questi variabili, tra 1.500 e 6 mila euro.

Il problema è che molte auto di piccola cilindrata, comprese le più vendute, sono oltre la soglia. La Panda 1.2, ad esempio potrebbe pagare un'imposta compresa tra 400 e mille euro. Gli incentivi più consistenti sono per le auto completamente elettriche, molto costose e ancora poco diffuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazione

Via il Sistrì, rivisto il codice appalti

Revisione del codice appalti, con l'innalzamento a 2,5 milioni del limite per fare le gare sotto soglia europea, abolizione del Sistrì, il sistema di tracciamento dei rifiuti mai entrato in vigore, tempi più brevi per le iscrizioni delle nuove imprese al Registro. Sono alcune delle novità del decreto sulla semplificazione, oggi all'esame del governo. Prevede anche le misure per favorire i sistemi «blockchain», la Tasi ridotta per gli agriturismi, l'introduzione di un certificato di successione unico per le eredità, ma anche la rimozione dei vertici di Anpal, l'agenzia che gestisce i Centri per l'impiego. Invitalia cederà a Cdp alcuni fondi, con il ricavato che andrà a riduzione del debito pubblico.

Con la Legge di Bilancio, intanto, arriva la proroga degli incentivi per la formazione di Industria 4.0, e un'accisa ridotta per i birrifici artigianali. Confermato il raddoppio della deduzione Imu sui capannoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,3-47%

Primo piano | I conti pubblici

Il ministro Savona: allarme recessione. Giù lo spread. Conte: martedì il piano a Juncker
Congedo di maternità, si potrà lavorare fino al parto. Sale a 1.500 euro il bonus asili

Fiducia sulla manovra, ma cambierà

ROMA Il paradosso è che il governo chiederà il voto di fiducia alla Camera su una manovra da riscrivere. Una fiducia tecnica e non sui contenuti, quindi. Finalizzata a chiudere quanto prima questo che si può considerare a tutti gli effetti un passaggio a vuoto, e mandare subito il disegno di legge di Bilancio per il 2019 al Senato, dove il provvedimento subirà modifiche importanti, prima del 19 dicembre data in cui la Commissione europea potrebbe proporre la «procedura d'infrazione» che ora il governo vuole assolutamente evitare. Tanto è vero che già martedì prossimo il premier, Giuseppe Conte, dovrebbe consegnare al presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, il piano con la nuova manovra. Ieri il vicepresidente della Commissione, Günther Oettinger, ha riaffermato che l'Italia deve presentare una legge di Bilancio rispettosa delle regole Ue.

In concreto, con emenda-

menti che il governo presenterà al Senato, verranno innanzitutto tagliati i due fondi dedicati alle principali misure della manovra: quello da 6,7 miliardi per «quota 100», il sistema di pensionamento anticipato per chi ha 62 anni d'età e 38 di contributi, e quello da 9 miliardi per il reddito di cittadinanza, il sussidio fino a 780 euro al mese destinato ai poveri. I due fondi dovrebbero essere ridotti di 1,5-2 miliardi ciascuno, in attesa che con specifici provvedimenti siano poi disciplinate le due riforme. In conseguenza di questi tagli e di altre misure, il deficit per il prossimo anno dovrebbe scendere dal 2,4% fissato ora dal governo a un livello non superiore al 2% del Pil. Poiché la manovra sarà cambiata al Senato, dovrà tornare alla Camera per l'approvazione definitiva, entro il 31 dicembre. Un tour de force che si concluderà a colpi di voti di fiducia, come succede-

va anche coi governi precedenti. E sempre che tutto filiscio. Sono infatti molti i casi aperti, ultimo quello sul congedo di maternità che, secondo un emendamento approvato alla Camera, la donna potrebbe scegliere di utilizzare tutto dopo il parto, sempre che abbia il via libera del medico, ma che sta sollevando polemiche.

Perché la manovra abbia compiuto un giro a vuoto è presto detto. Il 27 settembre il governo licenziò la nota di aggiornamento al Def preannunciando un deficit del 2,4% per i prossimi tre anni, con tanto di esultanza dal balcone di Palazzo Chigi del vicepremier Luigi Di Maio e dei ministri grillini. Da quel momento, però, è iniziata la retromarcia. Prima riducendo l'obiettivo del deficit per il 2020 (2,1%) e per il 2021 (1,8%), poi indicando una discesa più rapida del debito pubblico (fino al 126% nel 2021) grazie a

privatizzazioni per un punto di Pil (18 miliardi) all'anno, infine accettando di tagliare ancora il deficit e di modificare «quota 100» e «reddito di cittadinanza» dopo che Bruxelles ha bocciato la manovra col consenso di tutti i Paesi Ue.

A spingere per la retromarcia anche l'andamento dello spread, pericolosamente intorno a 300 punti base in più del bund tedesco, la fine della crescita, col Prodotto interno lordo che, per la prima volta dal 2014, è diminuito dello 0,1% nel terzo trimestre dell'anno, e la crescente protesta delle imprese. Non a caso ieri anche il ministro degli Affari europei, Paolo Savona, ha parlato del «rischio recessione» e l'agenzia di rating Fitch ha tagliato le stime sul Pil per l'Italia: 1,1% nel 2019 contro l'1,5 stimato dal governo.

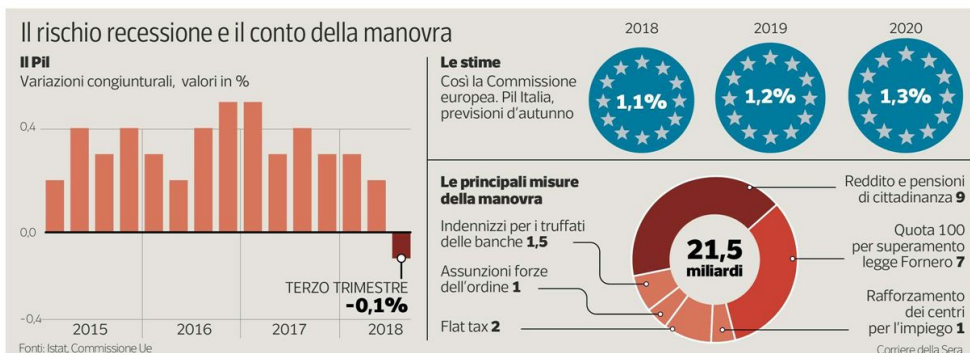
Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Con l'Unione europea tratto io, vogliamo fare le riforme», assicura il premier Giuseppe Conte

«Vogliamo che si rispettino le regole Ue», dice il vicepresidente della Commissione Ue, Günther Oettinger

«L'Italia rischia la recessione, bisogna agire», ha detto il ministro degli Affari europei, Paolo Savona



Peso: 46%

LA RISORSA NASCOSTA

Gli anziani non sono uno spreco

di **Antonio Polito**

Per colpirlo nel vivo, per metterlo a tacere, Salvini ha dato del vecchio al procuratore capo Spataro: «Se è stanco si ritiri dal lavoro, gli auguro un futuro serenissimo da pensionato». Il ministro sa che tra dieci giorni il pm raggiungerà i 70 anni, e dunque lascerà il suo incarico. E ne ha

approfittato per svilirne la credibilità e l'autorità: che volete che conti il parere di uno che sta per andare in pensione? I giovani sono spesso arroganti nei confronti degli anziani.

continua a pagina 6

Primo piano | Il governo

L'ANALISI LA SOCIETÀ CHE INVECCHIA

La forza (nascosta) dei pensionati che l'Italia si rifiuta di usare

L'attacco di Salvini a Spataro e l'inganno giovanilista dei nostri politici

di **Antonio Polito**

Ma questo accenno alla pensione come a una condizione di inferiorità, quasi che il procuratore capo di Torino stesse per trasformarsi in un *umarell* con cui non vale la pena di perder tempo, stona sulle labbra di un politico che sta facendo di tutto, impegnando una buona fetta di denaro pubblico, per consentire a quattrocentomila lavoratori di andare in pensione a 62 anni. In questa contraddizione si misura davvero la schizofrenia del dibattito pubblico nel nostro Paese: la pensione oscilla tra l'essere presentata come una specie di nirvana, agognato dai più, e l'essere invece trattata al pari di una dichiarazione di morte civile, l'ingresso ufficiale un limbo in cui non si serve più a nulla. Men-

tre invece dovremmo urgentemente chiederci come rendere utili i milioni di over 65 che già sono tra noi, e che saranno la bellezza di venti milioni, uno ogni tre italiani, tra non più di venticinque anni.

In realtà in giro per l'Italia si moltiplicano le iniziative private e del non profit che vogliono trasformare i pensionati in *Kaumatua*. Così vengo- no definiti nelle tribù dei Maori, gli indigeni della Nuova Zelanda, gli anziani cui viene affidato il compito di insegnare alle nuove generazioni, di trasmettere il patrimonio di conoscenze e di esperienza di cui dispongono, di passare il *Mana*, «la forza che viene da dentro» (qualcosa di cui anche i nostri figli mi pare abbiano un gran bisogno).

E *Kaumatua* è infatti il nome di una piattaforma on line, appena lanciata a Milano, che fa incontrare la forte domanda di esperienza degli «adulti maturi» (uno dei mille eufemismi che oggi usano per non dire anziani), per esempio nell'insegnamento, nel *tutoring* dei giovani per le start up, nelle consulenze aziendali, con l'offerta di lavoro volontario di chi non ha più un impiego ma conserva intatte capacità intellettuali ed esperienziali spesso di prima qualità. La terza età è infatti oggi un lungo stato di grazia, per i tanti



Peso: 1-4%, 6-51%

che hanno la fortuna di essere sani e attivi. E anzi molte ricerche sostengono che certe qualità creative si affinino addirittura col passare del tempo (basti pensare al Falstaff dell'ottantenne Giuseppe Verdi, ai grandi autoritratti della vecchiaia di Picasso, alla seconda vita di regista da Oscar di Clint Eastwood).

Ma se il volontariato, al solito, fa la sua parte, così non è per il potere pubblico. Agli anziani italiani chiediamo giustamente di prestare la loro opera *pro bono*, ma vietiamo di farlo guadagnando. Alberto Brambilla, uno dei maggiori esperti di previdenza in Italia e consulente della Lega per la riforma della Fornero, ha segnalato l'altro giorno sul *Corriere* l'assurdità della situazione.

Già il governo Renzi stabilì che tutti coloro che sono in pensione non possono avere incarichi pubblici per più di un anno, e comunque gratuitamente (mentre avrebbe molto più senso decurtare la pensione in ragione del reddito che si producono con il loro lavoro, sarebbe un risparmio, ma pare che nessuno lo capisca). Ora il governo Conte sta per rispolverare il divieto di cumulo con un reddito da lavoro per chi andrà in pensione con la quota cento. Che equivale a spingere centinaia di migliaia di persone capaci e in buona salute fuori dal mondo del lavoro o nel «nero», proibendo loro di produrre ricchezza per sé e per la collettività, tanto col Pil che vola che ci importa a noi di produrre

ricchezza.

Se provate a dire queste cose sui social, vi accorgerete poi che un drammatico solco è stato scavato tra la generazione da una retorica giovanilista che, a furia di rottamazioni e prepensionamenti, ha convinto i ragazzi che il loro problema sono gli anziani, quasi come se occupassero indebitamente posti che altrimenti andrebbero a loro. Tanti credono alla favola secondo cui più gente va in pensione e più lavoro ci sarà. Gli anziani vengono così descritti come parassiti, prenditori netti, divoratori di risorse previdenziali e sanitarie. Dopo aver accumulato nei decenni un debito gigantesco sulle spalle delle nuove generazioni, ora stiamo diventando giovanilisti pro-

prio nell'era della longevità, dimenticando che «gli adulti maturi sono l'unica risorsa in aumento sul pianeta», come dice Laura Carstensen, guru degli studi sulla terza età alla Stanford University.

Il risultato è che l'Italia zoppica, sotto il peso di pochi giovani che producono e di troppi anziani che non producono più. È la nostra *disruption* fatta in casa, una «interruzione» della trasmissione di valori e saperi tra le generazioni. Che rinnega, tra le altre cose, anche il messaggio biblico di recente ricordato dal Papa, in un bel libro in difesa della «saggezza del tempo»: «Gli anziani faranno sogni, i giovani avranno visioni». A parti invertite, non funziona.

Tra le generazioni

A furia di rottamazioni e prepensionamenti, il problema per i ragazzi sono gli anziani

La citazione

Clint Eastwood, oggi 88 anni, con Hilary Swank, oggi 44enne, in una scena del film del 2004 *Million Dollar Baby* che, l'anno dopo, vinse 4 premi Oscar. La pellicola descrive il rapporto tra un vecchio allenatore di boxe e una giovane donna che diventerà poi una campionessa



Peso: 1-4%, 6-51%

POLITICA

«Io con Matteo se uscirà dal Pd? No, di sicuro morirò democratico»

Delrio: lavoriamo tutti per l'unità, non si può fare il congresso sull'ex segretario

L'intervista

di **Monica Guerzoni**

ROMA «Il governo sta facendo le cose sbagliate per l'Italia, per le famiglie, per i lavoratori, per le imprese».

E intanto, presidente Graziano Delrio, il Pd si divide e arriverà alle primarie senza un candidato di peso come Marco Minniti.

«L'opposizione è presente. E siamo unitissimi nel denunciare che le ricette del governo su pensioni e sussidi non sono quelle giuste, o che il decreto sicurezza creerà un esercito di irregolari. Al tempo stesso stiamo avviando un confronto interno che, sono sicuro, si svolgerà con libertà e stima reciproca, come i candidati hanno cominciato a fare».

Minniti non si è sfilato anche perché non ha sentito il pieno sostegno di Renzi?

«Minniti farà la sua valutazione personale e la rispetteremo, come è stato quando ha deciso di dare la sua disponibilità per le primarie. È una

scelta che dipende da lui. Ma Renzi ha chiesto di rimanere fuori dal congresso».

Fuori dal congresso, o fuori dal partito? Il vento di una scissione renziana soffia sempre più forte.

«Io sono testardo e guardo i fatti. A oggi non c'è stata nessuna dichiarazione di divisione del Pd. Lavoriamo tutti per l'unità e vogliamo che tutte le personalità del Pd, da Renzi a Gentiloni, da Zingaretti a Bonaccini a Martina, siano in una stessa comunità. Il nemico è fuori di noi, non dentro di noi».

**Perché allora non vi batte-
te contro il governo giallo-
verde, invece di scontrarvi al
vostro interno?**

«Facciamo battaglia al governo e insieme. Non può fare scandalo il confronto interno a un partito. Il M5S non ha fatto un congresso e la Lega lo ha fatto, ma tra Salvini e Salvini. Siamo disabituati, ma io credo si possa fare un congresso senza dividersi, per confrontarsi e arricchirsi a vicenda».

Ora che Minniti abbandona il campo toccherà a Lorenzo Guerini, a Ettore Rosato, o a Teresa Bellanova?

«Io ho detto fin dall'inizio che non si può fare il congresso su Renzi senza Renzi, cioè il congresso di correnti. Ogni iscritto e simpatizzante deve pensare con la sua testa e sce-

gliere il candidato che ritiene più utile per una ripartenza del Pd. La cosa più importante sono le parole chiave e le persone per riprendere la piena sintonia con l'elettorato. Io ho scelto Martina perché ha 40 anni ed è il candidato dell'unità, del rinnovamento generazionale e dei contenuti».

Chi ha dato il via al «gioco macabro a distruggere il Pd» denunciato da Nicola Zingaretti?

«Lavoro ogni giorno per l'unità e credo sia vera la frase del vecchio socialista Prampolini "uniti siamo tutto, divisi siamo nulla". Chi divide non raccoglie, questa è la mia idea. Siamo di fronte a una crisi vera del Paese, con le famiglie in difficoltà per la recessione, le aziende in crisi e i posti di lavoro che si riducono. Non è comprensibile che il Pd non stia unito, pur nella diversità, per cercare le soluzioni a questi problemi».

Quando Renzi uscirà dal Pd, lei lo seguirà?

«Spero non accada. Ma io sono entrato in politica per costruire il Pd sull'onda dell'Ulivo e morirò orgogliosamente democratico».

Non ha un sapore un po' antico la proposta di Martina di un governo ombra dopo le primarie?

«No, io condivido l'esigenza di rendere più visibile una opposizione che c'è nelle aule



Peso: 35%

parlamentari, come la maggioranza sa bene, ma va resa di più visibile anche all'esterno. Le idee che vanno in questa direzione sono benvenute, anche Calenda aveva proposto una cosa del genere».

La Lega dilaga al Nord e il sindaco di Milano, Beppe Sala, si sente in dovere di diventare un punto di riferimento. Non toccherebbe al partito riconquistare il terreno perduto?

«Il Pd deve sapere unire tante forze e tante energie. A Sala è stata data una opportunità da una coalizione di cen-

tro-sinistra. I partiti e le personalità espresse dalla società civile non sono in competizione, si possono completare a vicenda. Milano è un modello da questo punto di vista».

Se Renzi uscirà, la sinistra di Bersani tornerà nel partito, anche se sarà Martina a vincere le primarie?

«Io penso che ci si unisce sulla base delle cose che si vogliono fare per la gente. Sono assolutamente contrario a semplificare, come se la crisi della sinistra dipendesse da una persona, cioè da Renzi.

Questo non mi trova d'accordo, la crisi è a livello mondiale. Bisogna ritrovare la direzione giusta. Non basta la rimozione di una persona perché il centrosinistra ritorni vincente».

Il rischio

**Siamo di fronte a una crisi vera del Paese
Non è comprensibile
che il Pd si divida**

La rimozione

La crisi della sinistra non dipende da una sola persona. Non basta rimuoverla per vincere

Chi è



● **Graziano Delrio**, 58 anni, è capogruppo del Pd alla Camera dei deputati dal 27 marzo scorso

● È stato ministro per gli Affari regionali nel governo Letta. Nel governo Renzi è stato prima sottosegretario alla presidenza e poi ministro alle Infrastrutture, incarico ricoperto anche con Gentiloni



Peso: 35%



Minniti: "Mi ritiro dalla corsa" Renzi prepara la scissione Pd

Manovra: oggi vertice sui tagli per l'Ue. Auto, industrie e sindacati contro la nuova eco-tassa

Claudio Tito

la mia disponibilità alla candidatura poggiava su due obiettivi: unire il partito e costruire un'alternativa al governo». È già finita la corsa di Marco Minniti alla segreteria Pd.

pagina 3

CASADIO, CONTE, DE MARCHIS

LOPAPA e PETRINI

pagine 2, 10 e 11

Minniti "Ritiro la candidatura per salvare il partito, chi se ne va fa un regalo ai populist"

Intervista di CLAUDIO TITO

«Quando ho dato la mia disponibilità alla candidatura sulla base dell'appello di tanti sindaci e di molti militanti che mi hanno incoraggiato e che io ringrazio moltissimo, quella scelta poggiava su due obiettivi: unire il più possibile il nostro partito e rafforzarlo per costruire un'alternativa al governo nazionalpopulista». È durata 18 giorni la corsa di Marco Minniti alla segreteria del Pd. In meno di tre settimane l'ex ministro ha presentato e ritirato il suo impegno in uno show down improvviso. «Resto convinto in modo irrinunciabile che il congresso ci debba consegnare una leadership forte e legittimata dalle primarie. Ho però constatato che tutto questo con così tanti candidati potrebbe non accadere. Il mio è un gesto d'amore verso il

partito».

Mi scusi, non può essere solo questo. Non può essere che in una ventina di giorni sia cambiato così radicalmente lo scenario. Cosa è successo?

«Si è semplicemente appalesato il rischio che nessuno dei candidati raggiunga il 51 per cento. E allora arrivare così al congresso dopo uno anno dalla sconfitta del 4 marzo, dopo alcune probabili elezioni regionali e poco prima delle europee, sarebbe un disastro».

Questa però era una probabilità nota.

«No, e se noi accettassimo l'idea di eleggere un segretario non "eletto" dalle primarie allora accetteremmo anche l'idea di un

partito che sia solo una confederazione di correnti. Sarebbe la prima volta che un

segretario del Pd viene eletto senza la maggioranza. Questo è un gigantesco problema politico».

Perché?

«Ci sono alcuni dati che non posso ignorare. Abbiamo un governo che in sei mesi ci ha portato a un passo dalla recessione. Provoca un conflitto con l'area produttiva del Paese e ha aperto uno scontro con l'Europa. Ha approvato un decreto sicurezza che io definisco "insicurezza". È fonte di conflitti istituzionali dal caso della nave Diciotti fino allo scontro con il procuratore Spataro. Serve un Pd unito e forte, in grado di tornare nella società italiana».



Peso: 1-11%, 3-69%

Ma forse il dato determinante è che Renzi non ha mai speso una parola in questi giorni per smentire la scissione?

«Le scissioni sono sempre un assillo. Sappiamo perfettamente che il Pd ha pagato un prezzo durissimo. Ha pagato un prezzo altissimo a congressi cominciati e mai finiti. Spero che non ci sia alcuna scissione, sarebbe un regalo ai nazionalpopulisti».

Qualcuno potrebbe dire che ha avuto paura.

«Paura? La mia storia personale dimostra che ho affrontato situazioni ben più impegnative di questa. Io lo faccio solo per il Pd. So che c'è il rischio di deludere chi ha deciso di concedermi un affidamento. Ma ci sono momenti in cui bisogna assumersi delle responsabilità personali. Per troppo tempo il partito si è adagiato su uno specchio deformato in cui ci si chiedeva "che faccio io? Un eccesso di personalizzazione. Ma il destino di un partito non può essere legato alle singole persone».

Nel Pd molti definivano "renziana" la sua candidatura. Lei ha rifiutato questa etichetta. Si aspettava una maggiore collaborazione dai renziani?

«La mia decisione è indipendente dall'affetto politico che si è manifestato. Io ero in campo per difendere il nucleo riformista del Pd e arrivare ad un esito legittimante. Il resto non esiste».

Ne ha parlato con Renzi?

«Non ci siamo sentiti».

Insisto: ha avuto un peso il fatto che Renzi non abbia trovato il tempo di smentire la scissione?

«Spero davvero che nessuno pensi a una scelta del genere. Si assumerebbe una responsabilità storica nei confronti della democrazia italiana. Questo passaggio va oltre la cronaca. Indebolire il Pd significa indebolire la democrazia italiana. Mai come adesso rischiamo uno slittamento. Mai come adesso le differenze tra i partiti sono tanto nette».

Come negli anni che hanno preceduto il fascismo?

«La storia non si ripete mai nella stessa forma. Ma è vero che dal '48 in poi mai la differenza sul modello di società e sui valori è stata così ampia».

A questo punto al congresso per chi voterà?

«Oggi è il momento di una scelta impegnativa. Parteciperò al congresso con lo stesso spirito: arrivare ad un approdo il più unitario possibile».

Se questo è l'intento chiederà anche ad alcuni degli altri sette candidati di ritirarsi?

«Sono scelte individuali. In questo momento voglio dimostrare che non conta il "che faccio io" ma ricostruire un gruppo dirigente».

C'è qualcosa che il Pd e i governi di centrosinistra hanno fatto in questi anni e che lei considera emblematico della

crisi che poi si è aperta nel suo partito con le ultime elezioni?

«Si è rotto il rapporto tra riforme e popolo. La Buona Scuola ne è stata il simbolo. Abbiamo messo in campo dei provvedimenti importanti ma non li abbiamo fatti camminare sulle gambe degli studenti e dei docenti. Quello è stato il segno di una rottura, uno scacco politico».

Non c'è stato un eccesso di leaderismo?

«Un partito non può non avere una leadership legittimata. Non si adatta alla fase che viviamo. Poi però c'è bisogno che questo leader abbia al suo fianco un gruppo dirigente selezionato non sulla base della fedeltà ma delle qualità. Le leadership forti vanno corrette con dirigenti valutati sul merito e non sulla appartenenza. Anche per questo bisogna avere il coraggio alcune volte di fare un passo indietro. In un partito tutti dovrebbero capirlo».

Il personaggio

Ex ministro dell'Interno

Marco Minniti, 62 anni, calabrese, laureato in filosofia, sposato, due figlie, più volte parlamentare e sottosegretario, ha guidato il Viminale dal 12 dicembre 2016 al primo giugno 2018. Ha pubblicato il libro "Sicurezza è libertà" per Rizzoli

“

Con Renzi non ci siamo sentiti, ma spero che nessuno pensi a scissioni perché indebolire il Pd oggi significa indebolire la democrazia italiana

”

“

Le primarie ci devono consegnare una leadership forte. E invece è emerso il rischio che nessuno dei candidati arrivi al 51%

”



Marco Minniti con Matteo Renzi

ALESSANDRO JERARDI/AGF



Peso: 1-11%, 3-69%

L'inchiesta

Di Maio, saga familiare Sequestrato il cantiere dove lavoravano ancora

CONCHITA SANNINO, pagina 4



Il caso Il mese orribile del vicepremier M5S

Debiti, abusi edilizi, lavoratori in nero l'ingombrante eredità di Di Maio

Dalla nostra inviata

CONCHITA SANNINO, MARIGLIANO

Muri, balconi e tramezzi. Trenta giorni dopo, si torna al punto di partenza. Un nuovo sequestro, un'altra denuncia. La palazzina stavolta è anonima, le «difformità» evidenti. Ma per quei lavori sono all'opera il geometra Antonio e l'architetto Rosalba, padre e sorella del vicepremier e capo del M5S Luigi Di Maio. E le variazioni edilizie spingono i vigili urbani a far scattare i sigilli. Con nuovo fascicolo in Procura. Così gli abusi continuano, alla voce Di Maio. Proprio mentre il vicepresidente del Consiglio mandava *urbi et orbi* la videoconfessione del padre e annunciava che la società di famiglia andava «in liquidazione» ed era ora di chiuderla con questa storia della famiglia.

Il blitz a Marigliano

Un'altra rogna. Ancora loro. Comune di Marigliano, solo ieri. È la terza tappa, nel mese horribilis

del vicepremier, dopo la casa condonata di famiglia a Pomigliano d'Arco, come ricostruito da *Repubblica*, e la sede della società *Ardima* a Mariglianella con tanto di operai in nero, costruzioni sorte dal nulla e ipoteca sui beni per debiti fiscali e previdenziali. Come se l'agro nolano fosse diventata una Via crucis in tempo d'Avvento, per il ministro del Lavoro. La denuncia è partita da Marigliano e, secondo fonti qualificate, è già indirizzata ai pm di Nola. Nel mirino un cantiere nell'ex centro storico, titolare Raffaele M., oggetto: ristrutturazione.

La "ristrutturazione"

Ci sono opere «non autorizzate». Un balcone allungato e coperto, muri abbattuti. Il nodo ancora una volta non è il volume, ma le ripetute «violazioni». Al lavoro da settimane, in quel condominio, sia il padre, sia la sorella di Luigi, anche se non compare l'azienda di famiglia - né la vecchia *Ardima* Costruzioni ovvio, né l'attuale

Ardima Srl di cui Luigi era socio al 50 per cento - ma una società terza. In particolare: Antonio si fa vedere con gli operai, ma ancora come «invisibile», senza ruoli formali. Lei, l'architetto Rosalba, è registrata come direttore dei lavori, con regolare Scia. Stando però ai rilievi dei vigili, non ha vigilato sul progetto e sarà segnalata con i titolari degli appartamenti. Tutto parte dalla denuncia di un cittadino, in un frammento di Meridione che - al di là di pelose e interessate indulgenze «antirazziste» - resta esposto più di altri all'incidenza di cemento selvaggio. Per Luigi, casualità crudele. Come se chiudesse un cerchio: un mese di contraddizioni e auto-smentite, via via più imbarazzanti.

Il condono a sorpresa



Peso: 1-3%, 4-80%

Tutto comincia il 7 novembre, con la ricostruzione del condono edilizio nella residenza del leader, a Pomigliano. Di Maio jr, quella mattina, non manda suo padre, ci mette la faccia e tira in ballo il nonno. Sotto il timbro "Massima diffusione", la task-force 5S manda il video. È il primo di una lunga serie di: «Ho chiesto a mio padre». Il vicepremier: «È un finto scoop. La mia è una famiglia onesta. La casa fu costruita dal nonno in base ad un decreto regio del 1942, vigente nel '66, mio padre aveva solo 16 anni». I fatti però raccontano altro: i 150 metri quadri di abusi sono stati realizzati almeno fino al 1981, e condonati nel 2006, dalla stessa dirigente con cui, negli anni, suo padre si occupava di centinaia di sanatorie altrui, in quota Msi, delle commissioni condono e edilizia del Comune.

Gli operai in nero

Passano pochi giorni e l'inchiesta de *Le Iene* raccoglie il racconto dei lavoratori in nero per l'azienda in

cui suo padre si occupa di tutto, ma intestataria (fino al 2013) è sua madre, Paolina Esposito (ma, da docente, non poteva). Uno degli operai, Mimmo Sposito, svela che ha rinunciato a una conciliazione di 5 mila euro e in primo grado il giudice gli ha dato torto, ma spera nell'appello. Di Maio jr racconta che ogni estate faceva l'operaio col padre: poi si scopre che solo per 80 giorni ha prestato servizio. Lui sì, con contratto. I documenti che il vicepremier pubblicherà sul blog lo confermano. Ma sul lavoro nero prende le distanze dal padre: «Dalle sue condotte, però. Non da lui».

Immobili abusivi e ipoteca

La saga dei "non sapevo" continua sui manufatti di Mariglianella e il mega debito di 176 mila euro del padre. *Il Giornale* racconta che grava l'ipoteca sui terreni in cui, tra l'altro, ci sono vari immobili non accatastati. Resta il rebus di quelle 30 cartelle mai incassate dallo Stato. Intanto parte l'accertamento del Comune su

quei suoli: 4 costruzioni su 5 sono abusive. Anche in quel caso, Luigi dirà alle telecamere di Italia 1: «Ma lì c'era una stalla, ho ricordi da piccolo...».

Poi si scoprono le foto di lui o di riunioni con amici 5S, anche in una piscina, smontabile. Parte la denuncia alla Procura di Nola e si va verso la demolizione. «Ho sbagliato io, Luigi non c'entra niente», suo padre legge le scuse nel video dello staff Casaleggio. Di Maio jr può tornare a *Porta a Porta*: «È ora di tornare a parlare del Paese». In quelle stesse ore, in famiglia qualcuno continuava a inciampare negli abusi edilizi. Senza che Luigi sapesse.

L'ultimo problema mentre annunciava la liquidazione della ditta di famiglia: i sigilli al cantiere dove erano all'opera il padre Antonio e la sorella Rosalba

I punti



La casa di famiglia condonata

La casa dei Di Maio a Pomigliano d'Arco è "cresciuta" abusivamente di 151 mq. La richiesta di condono, presentata nel 1986 dal padre di Luigi, è stata accolta nel 2006



Gli operai in nero

Salvatore Pizzo e Mimmo Sposito, operai, raccontano alle *Iene* di aver lavorato in nero nella ditta di papà Di Maio. Sposito ha perso in primo grado, aspetta l'appello



I fabbricati fuorilegge

Scoperti quattro fabbricati abusivi nei terreni di Mariglianella, sede della ditta di famiglia. Il Comune ha avviato l'iter di demolizione. Luigi Di Maio aveva detto: "C'era una stalla"



Il debito di 176 mila euro

Il padre di Di Maio ha un debito con lo Stato di 176 mila euro. Per questo, dal 2010, sui terreni di Mariglianella grava un'ipoteca. Ma, dopo otto anni, la pratica è ferma



I passaggi di proprietà della ditta

Nel 2012 la mamma Paolina chiude la ditta. Nel 2013 tocca ai figli Luigi e Rosalba: nasce la Ardima srl. Che Luigi ha annunciato di aver messo in liquidazione.



Il vicepremier M5S e ministro del Lavoro Luigi Di Maio

LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA



Peso: 1-3%, 4-80%

**Grillo e la maschera di ferro**

Il fondatore M5S la indossa in un videomessaggio sul suo blog intitolato "Aspettando Godot" in cui afferma che oggi, nella politica italiana, "non sappiamo dove andiamo, cosa facciamo e che cosa stiamo pensando"

New York Times

"Il padre, il figlio e i peccati della politica italiana"

"Luigi Di Maio credeva che i peccati di un padre dovessero ricadere sul figlio. Poi è diventato il figlio". Comincia così l'articolo del corrispondente del *New York Times* per l'Italia, Jason Horowitz, dedicato al "family drama" di Di Maio. "Dopo anni di attacchi sui social - si legge - il giustizialismo dei populistici italiani sembra ora mettere in pericolo uno dei loro leader di maggiore spicco"



Peso: 1-3%, 4-80%

UNA SETTIMANA DI «TG A 5 STELLE»

Ma quanto è buono il Tg1 con il governo gialloverde

di Carmelo Caruso
a pagina 11**PROPAGANDA** Il premier Giuseppe Conte

Quant'è buono il Tg1 coi 5s Sulla Rai arriva TeleDiMaio

Il direttore Carboni, imposto dal Movimento, si è subito allineato ai suoi «editori»: con Conte&C. tutto funziona

di Carmelo Caruso

«Il dialogo con l'Europa è sereno»; «il governo è coeso»; «la febbre sembra essersi abbassata»; «i toni sono ormai concilianti»; «a Di Maio non interessano i numeri, ma solo i cittadini».

Dopo aver guardato il Tg1 delle ore 20 per una settimana, la sensazione non è di trovarsi in un paese a un passo dal collasso economico ma di vivere in una nazione dal presente radiosissimo. Il merito è dell'infaticabile Luigi Di Maio (che apre in pratica quasi tutte le edizioni del telegiornale) e si deve

all'alacre lavoro del premier Giuseppe Conte che impomato assicura gli spettatori che «fra Di Maio e Salvini si troverà certamente un accordo». A dirigere il Tg1, che è sempre stato il telegiornale affidato al partito di maggioranza parlamentare, dal 31 ottobre è stato chiamato Giuseppe Carboni, ex cronista politico del Tg2 ma soprattutto l'inviato che ha seguito l'epica nuotata di Beppe Grillo sullo Stretto di Messina. Si dice che sia questa la ragione della sua promozione. A indicarlo alla direzione del primo tg della Rai è stato il M5s che da Carboni vie-

ne in pratica omaggiato ogni sera.

Il 26 novembre, quando l'Europa costringe l'Italia a rispettare gli accordi e rivedere i provvedimenti economici, l'infor-



Peso: 1-8%, 11-52%



mazione che passa al Tg1 è che l'Italia ha battuto l'Europa e che, come fa dire un giornalista Rai al governo, si tratta di «3 passi avanti e nessun indietro». Contro questa versione nulla può l'opposizione che al Tg1 è sempre ripresa in atteggiamento di affanno. Giorgia Meloni è inquadrata mentre scappa dall'assalto dei cronisti. Il povero Paolo Gentiloni viene intervistato in uno scenario notturno che provoca angoscia.

Il 27 novembre il telegiornale è aperto da Di Maio che mette in chiaro: «I saldi rimangono invariati. Non tradiremo i cittadini». È il giorno in cui si lascia intendere che le riforme (quota 100 e reddito di cittadinanza) non partiranno da gennaio ma bensì da marzo. Anziché sottolineare l'incongruenza delle promesse, al Tg1 si saluta la notizia come un successo. Sullo schermo appaiono dei grafici e in sottofondo una voce precisa che «i dati sono negativi ma non drammatici». Sono passati 7 minuti e 30 secondi dall'inizio del telegiornale e finalmente dovrebbe arrivare il momento dell'opposizione. Arriva, ma verrà liquidata in «soli» 96 secondi.

Eppure è il 28 novembre che al Tg1 va in onda l'ossimoro. Il mezzobusto Francesco Giorgino annuncia che l'Italia non firmerà il Global Compact, il documento Onu sulle migrazioni. Insomma, Salvini ha chiuso la porta. Ma quando parte il servizio, l'esordio è questo: «Confronto aperto sul Global Compact». Sono minuti di giornalismo spericolato dato che Conte, un attimo dopo, si proclama a favore del Global Compact salvo poi aggiungere che si tratta di un documento politico e

che dunque spetterà al parlamento decidere. Di certo lui ha una cosa sola in testa: «L'obiettivo è puntare alla crescita». Solo Sergio Mattarella, con i suoi moniti, riesce a interrompere questi momenti lunghissimi di venerazione governativa (5 minuti e 20 secondi). Purtroppo è una speranza subito abortita. A comparire sullo schermo è il ministro Giovanni Tria. È costretto a intervenire in aula e rispondere alle domande sulla procedura di infrazione della Ue contro l'Italia. Le parole del ministro sono drammatiche: «Siamo di fronte a decisioni di forte responsabilità nazionale». In pratica, annuncia la pericolosa volontà del governo di sfidare e far saltare tutto, ma al Tg1 evidentemente sembra un chiaro esempio di collaborazione con la Ue visto che, dice il cronista, «dopo i segni di dialogo con la Ue lo spread è sceso».

Il 29 novembre, il clima è mutato al punto che Conte vola in Argentina dove riceve una laurea (questa sicuramente vera) e parla di «imperativi universali che il suo governo si è prefisso». Dopo giorni in cui sui giornali se ne scrive senza sosta, anche al Tg1 si fa menzione dei guai del padre di Di Maio di cui gli spettatori non possono sapere nulla: nessun servizio del Tg1 ha mai osato raccontare né i pagamenti in nero di Antonio Di Maio, né i traffici della sua azienda. E però Conte, fa sapere il giornalista Rai, non può fare altro che «lodare il comportamento di Di Maio. Il vicepremier sta fornendo tutti i chiarimenti necessari». Anche in questo caso all'opposizione viene data la parola, ma bisogna essere velocisti. In settanta secondi passano nell'ordine Pd, Forza Italia e Leu. Solo dopo arriva,

finalmente, un servizio sui campi della famiglia Di Maio. L'invitato Rai parla sommariamente del caso, ma tiene a rivelare agli spettatori qualcosa che ha dell'eccezionale, ovvero che «le verifiche dei vigili urbani hanno infastidito i residenti» e che la zia di Di Maio ha scritto parole importanti su Facebook per stigmatizzare i giornali e proteggere il nipote: «Nemmeno per il più incallito camorrista si è mai fatto questo! Mai si è visto girare un drone sopra le case». Manca poco, ma l'idea suggerita è che a Mariglianella sia in atto un linciaggio contro Di Maio. Meglio passare alla crisi ucraina e risintonizzarsi il giorno successivo.

Il 30 novembre, al Tg1, Conte rilancia: «Faremo aumentare il Pil. Il clima è proficuo, costruttivo» e Moscovici, l'uomo che aveva detto che gli italiani si comportano come «venditori di tappeti», al Tg1 si muta in un mitissimo sparring partner di Conte: «Non drammatizziamo» dice il commissario Ue per gli Affari economici rivolto al giornalista del Tg1. Sono trascorsi 6 minuti e 52 secondi. È il momento dell'opposizione. Anche in questo caso il tempo è brevissimo. Un lampo: 83 secondi.

Il giorno seguente un abilissimo Conte si esibisce al Tg1 in alcuni palleggi e il cronista non può non far sapere che «il premier non ha resistito al fascino del pallone». E infatti al Tg1 va in scena il passaggio perfetto. Da Conte si passa a Di Maio.

Il 1° dicembre, il vicepremier, in visita a Treviso, divulga al paese intero, e al giornalista Rai, che se il Pil ristagna c'è una ragione: «La colpa è del Pd che ha fatto in passato una manovra insipida». Non si sa se per rafforzare l'intesa di gover-





no ma dal Pil il cronista del Tg1 cambia radicalmente argomento e tiene a far sapere che Di Maio è a favore dell'autonomia del Veneto: «Di Maio dice che si deve fare il prima possibile». Tutti attenderebbero la risposta del Pd o di Fi, perfino il conduttore Giorgino che annuncia le «critiche» delle opposizioni. Peccato che il servizio successivo si apra con Salvini che conferma: «Autonomia al via. A dicembre esamineremo». Solo dopo c'è spazio per le opposizioni.

Il 2 dicembre, dopo sette giorni, anche i più scettici, nel

guardare il Tg1, si sono oramai convinti che «Conte è il garante ideale del contratto» e che con «la Ue il dialogo è franco» così come che «i tecnici sono al lavoro per trovare un accordo». La verità è che siamo in lotta con l'Europa, sotto attacco dei mercati finanziari, a un passo dal far saltare il sistema pensionistico e invece l'unica notizia drammatica e sicuramente vera trovata al Tg1, in una settimana, finisce per essere nient'altro che questa: «A Torino, migliaia di disoccupati si sono presentati per fare gli aspiranti Babbo Natale».

I numeri

450

I secondi che trascorrono dall'inizio del tg1 del 27 novembre prima che prendano parola le opposizioni

70

In secondi «concessi» alle opposizioni il 29 novembre: poco più di un minuto per Pd, Forza Italia e Leu

31

Il giorno di ottobre in cui è cominciata la direzione di Giuseppe Carboni al tg della prima rete Rai

OSCURE LE OPPOSIZIONI

Persino il caso del padre del vicepremier è stato trattato sbrigativamente



Peso: 1-8%, 11-52%

I REDDITI Trasparenza, prima ricognizione sui parlamentari

Galliani Paperone, il sig. Bond a quota 0

■ Il senatore di FI ed ex ad del Milan guadagna 10,6 milioni. Ghedini 2,1 milioni, l'ex tesoriere Pd Bonifazi 397 mila, quello della Lega Centemero 100 mila. Il deputato azzurro Bond invece ha zero di imponibile

○ **TECCE**
A PAG. 5



La Camera

IL DOSSIER

Trasparenza Prima ricognizione sui redditi degli eletti: Forza Italia vince (Ghedini 2,1 milioni), Marcucci il più ricco tra i dem (717 mila)

Paperone Galliani è il re delle Camere: dichiara 10,6 milioni

» **CARLO TECCE**

Il più ricco dei parlamentari è un illustre esordiente. Non è completa ancora la classifica dei redditi perché non sono chiusi i termini per presentare le dichiarazioni (qui consideriamo l'imponibile 2017), ma il senatore forzista Adriano Galliani, berlusconiano più di Silvio Berlusconi, per quasi trent'anni amministratore delegato del Milan pluridecorato (adesso lo è

del Monza in Serie C), con guadagni per oltre 10,6 milioni di euro, appare imbattibile. I documenti consegnati al Senato rammentano peraltro che Galliani non ha smesso con la professione imprenditoriale e dunque è ai vertici di Fininvest Res (immobiliare) e di Costa Turchese (terreni in Sardegna).

Attorno al podio o comunque in zone alte va collocato l'avvo-

cato dell'ex Cavaliere, Niccolò Ghedini (2,1 milioni). Sempre a Palazzo Madama e sempre nell'organico di Forza Italia va segnalato il reddito di 414.000



Peso: 1-6%, 5-52%

euro di Maria Elisabetta Alberti Casellati, presidente del Senato nonché ex membro laico del Consiglio superiore della magistratura, veneta e avvocatessa come Ghedini. Per chiudere il girone dei legali, ecco Francesco Bonifazi con 397.303 euro, tesoriere del Partito democratico, fondatore di uno studio assieme al fratello di Maria Elena Boschi (l'ex ministra, tra l'altro, ha ripreso l'attività legale proprio con Bonifazi). Andrea Marcucci, il capogruppo gruppo dem, coniuga l'impegno politico con il più remunerativo impegno nelle aziende di famiglia - tra cui Kedrion - e raggiunge la cifra di 717.128 euro. Daniela Garnero in Santanchè, ora con Fratelli d'Italia, nonostante l'assiduo giro di affari e di società, si accontenta di 293.899 euro.

LA SENATRICE Giulia Lupo dei Cinque Stelle, autrice di un ruvido intervento contro il cosiddetto Air Force Renzi e perciò contestata dall'ex segretario dem, s'avvicina ai 15.000 euro. Nel Movimento, soprattutto tra i parlamentari al primo mandato, si segnalano numerosi eletti con redditi piccini o prossimi al-

lo zero. Pier Ferdinando Casini (130.526 euro), che ha debuttato a Montecitorio con la Dc nel 1983, investe i suoi risparmi in poche centinaia di azioni di multinazionali tedesche come Daimler o Allianz. Anche Paolo Gentiloni (123.130) ha un pacchetto di azioni dal valore di circa 300.000 euro tra Eni, Enel, Total, Campari, Luxottica, Amazon, Expedia. L'ex premier, con correttezza, comunica che durante l'anno e mezzo a Palazzo Chigi non ha effettuato operazioni di Borsa.

Il deputato Giulio Centemero (100.000), tesoriere leghista, ha una curiosa quota del dieci per cento in una società bulgara - Dt Consult - che si occupa di esportazione, in particolare verso la Romania. Anziché ricevere un compenso per una consulenza, Centemero ha preferito un pezzetto del capitale sociale. Ettore Rosato (92.870), ex capogruppo dei dem negli anni ruggenti del renzismo, da buon triestino ha affidato un po' di soldi - parliamo di qualche migliaio di euro - alle assicurazioni Generali con 400 azioni.

Alessio Butti fu arcigno difensore degli interessi di Berlusconi in commissione di Vigilanza Rai.

Dopo una breve pausa, in onore della militanza nel Movimento Sociale Italiano, è tornato a destra con Fratelli d'Italia. Di professione consulente aziendale, Butti ha percepito 190.710 euro nel 2017.

I PRINCIPALI protagonisti del Cinque Stelle - i membri del governo - hanno già rispettato la regola della trasparenza con la pubblicazione dei propri dati sul portale del governo all'indomani del giuramento, e quindi in Parlamento non c'è molto da notare. Due casi, però, esistono.

La deputata Lucia Azzolina, siracusana di nascita eletta in Piemonte, insegnante di filosofia con un imponibile di 7.731 euro, è il nuovo volto televisivo del Movimento. Catello Vitiello siede tra i banchi del Misto dopo l'espulsione dai Cinque Stelle perché iscritto a una loggia massonica. Avvocato penalista di Castellammare di Stabia, provincia di Napoli, Vitiello ha chiuso lo scorso anno con 24.266 euro. Adesso andrà meglio. Postilla, non tutti i forzisti sono benestanti: il veneto Dario Bond, deputato, ha un reddito totale di circa 6.000 euro e 0 di imponibile.



L'uomo del Biscione ha ancora cariche in Fininvest Res e Costa Turchese, due società immobiliari

0 euro

L'imponibile dichiarato dal veneto Bond: così FI ha primo e ultimo posto


I numeri

400

Le azioni di Generali possedute da Ettore Rosato, ex capogruppo dem

10

La quota del tesoriere leghista Giulio Centemero in una società bulgara che si occupa di esportazioni, soprattutto in Romania

7.731

Euro Il reddito imponibile di Giulia Azzolina, deputata e nuovo volto tv M5S. Insegnante di filosofia, è nata a Siracusa



Eletti Adriano Galliani (FI), Andrea Marcucci (Pd), Giulio Centemero (Lega), P. Ferdinando Casini (centrista) Ansa



Peso: 1-6%, 5-52%



LA NATO CONTRO I MISSILI RUSSI

EUROPA, TORNA LO SPETTRO DELL'ATOMICA

STEFANO STEFANINI
BRUXELLES

Lo spettro della guerra nucleare torna ad affacciarsi in Europa. Dimenticato da tempo, da opinioni pubbliche e una generazione politica che non l'hanno conosciuto. Forse s'illudevano ancora. La doccia fredda arriva da Bruxelles. Bisogna adesso rendersi conto che a rischio non sono gli Stati Uniti ma l'Europa. Che

rischia di trovarsi senza protezione.

Ieri, i ministri degli Esteri della Nato «hanno concluso che la Russia ha sviluppato e spiegato un sistema missilistico, il 9M729, che viola il Trattato Inf (Forze nucleari Intermedie) e pone seri rischi alla sicurezza euro-atlantica». In realtà molto più europea che atlantica perché quei missili possono raggiungere al massimo la Scozia.

CONTINUA A PAGINA 10

La denuncia del trattato sui vettori mette a rischio il Vecchio Continente
Viene meno il principio della deterrenza, che aveva portato al disarmo

Senza l'ombrello degli Usa l'Europa resta sola davanti allo spettro atomico

ANALISISTEFANO STEFANINI
BRUXELLES

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non certo New York. Non è un fulmine a ciel sereno. Da cinque anni gli americani, in privato, contestano a Mosca la violazione dell'Inf utilizzando gli strumenti previsti dal Trattato (incontri, Commissione di Verifica) senza ottenere spiegazioni. Washington è così arrivata alla conclusione porre termine agli obblighi che gli impone Trattato; lo può fare, ai sensi dell'articolo 15, sei mesi dopo averlo formalmente denunciato (cosa che non ha ancora fatto).

Quella di ieri è una boccata d'ossigeno. Il Trattato è bilaterale ma si gioca sulla pelle del continente. Su sollecitazione europea (specie di Merkel a Trump al G20) gli americani hanno accettato di dare alla Russia un termine di 60 giorni per «preservare l'Inf» prima di fare ulte-

riori passi. Questo il messaggio di ieri via Nato. È un raro caso in cui quest'amministrazione presta qualche ascolto alle esigenze europee e sceglie di passare attraverso l'Alleanza anziché procedere bilateralmente. Perché questa partita nucleare si gioca in casa nostra.

Vi sono solo due vie per disinnescare il rischio: disarmo e/o deterrenza. Gli europei non controllano il primo e fanno da sempre affidamento sugli Usa per la seconda. La garanzia nucleare americana, incardinata sull'articolo 5 della Nato, è il pilastro della sicurezza europea. Prima dell'Inf, firmato da Reagan e Gorbacev il 1° giugno 1988, il rischio di guerra atomica, e di riflesso di guerra «tout court», era di fatto azzerato dalla certezza che gli americani avrebbero messo in gioco l'alea di uno scambio nucleare con l'Urss per la difesa dell'Europa.

Nell'Ue solo Francia e Re-

gno Unito, quest'ultimo in uscita, hanno capacità nucleari, ben più limitate di Usa e finora rigorosamente nazionali. Senza ombrello americano, l'Europa è quasi nuda.

Fu la reciproca minaccia di annientamento atomico a convincere Mosca e Washington a ridurla o eliminarla: il disarmo nasce dalla deterrenza. Questo è particolarmente vero nel caso dell'Inf: senza lo spiegamento degli «euromissili» nel 1983 in alcuni Paesi Nato, come l'Italia, non ci sarebbe stato il Trattato nel 1988.

Il regime Inf rimane pertanto una rete fondamentale di sicurezza europea. Per gli Stati Uniti, di fronte a violazioni russe, diventa però un vincolo.



Peso:1-5%,10-46%

Washington vuole recuperare libertà di manovra. Uno dei motivi è la Cina, non legata agli obblighi di un accordo bilaterale russo-americano. Le stesse limitazioni dovrebbero invece applicarsi anche a Pechino. Gli europei fanno fatica a comprendere quanto il fattore cinese influenzi oggi la strategia Usa. In un'ottica globale l'Inf non è più sufficiente.

Il disimpegno sulla Nato

Non sappiamo quanto Donald Trump sia sensibile ai rischi di una vulnerabilità solo euro-

pea. Egli stesso li ha acuiti mettendo in dubbio - come ha fatto - l'impegno americano alla difesa collettiva Nato ai sensi dell'Articolo 5. Se l'Inf viene meno non chiederà lo spiegamento di nuovi euromissili: vuole allentare il cordone ombelicale fra Stati Uniti e Europa, non certo potenziarlo. Quindi avere meno, non più responsabilità per la nostra difesa.

L'Atlantico si allarga. Per la prima volta da tre quarti di secolo l'Europa rischia di trovarsi priva di credibile deterrenza nucleare. La presa di posizione Nato, quindi anche dell'Italia,

è una ciambella di salvataggio lanciata al Trattato. Se i russi la raccoglieranno. Altrimenti, privi di Inf, gli europei dovranno pensare a darsi una deterrenza nucleare senza contare sugli Usa. Versando qualche lacrima di cocodrillo sui tanto contestati euromissili. —

Per l'America l'accordo è diventato un vincolo perché la Cina non ha l'obbligo di rispettarlo



Un missile tattico russo schierato nell'enclave di Kaliningrad

AFP



Peso:1-5%,10-46%



Per 96 italiani su 100 è un mistero Tutti temono lo spread ma nessuno sa cos'è

Finché i cittadini ignoreranno di che si tratta, il tasso d'interesse sui titoli di Stato continuerà a essere usato per bocciare i governi e condizionare voti e Finanziarie

SANDRO IACOMETTI

Gli italiani possono tirare un sospiro di sollievo. Ieri, con buona pace dei catastrofisti, lo spread ha chiuso a 278 punti base, ai minimi da inizio ottobre. I rendimenti dei Btp decennali si sono addirittura attestati al 3,05%, il livello più basso da luglio. Cosa significa? Di-

pende. C'è chi sostiene sia dovuto alla fiducia nell'accordo tra il governo e l'Europa o chi, invece, parla della classica quiete prima della tempesta. I più esperti, infine, spiegano che la mancata esplosione è merito degli ultimi scampoli di quantitative easing messi sul mercato da Mario Draghi. E che da gennaio la musica sarà

diversa. La realtà è che tutti potrebbero dire qualsiasi cosa, tanto nessuno ha veramente idea di cosa sia lo spread.

Fino al 2011 (...)

segue → a pagina 3

LA PAURA DELL'IGNOTO

Tutti temono lo spread, nessuno sa cosa sia

Solo 4 italiani su 100 conoscono il significato del differenziale tra i titoli di Stato italiani e tedeschi, ma uno su due ne ha timore

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) qualcuno ne aveva sentito parlare andando in banca a chiedere un mutuo. Anche lì, senza capire nulla. Poi, quell'indice misterioso ha fatto addirittura cadere un governo. E lo spread è diventato addirittura di moda. Un po' come lo spritz, con cui qualcuno ancora lo confonde, o l'intramontabile speak, che non può mancare sui tavoli delle baite altoatesine quando si va a fare la settimana bianca.

Parlarne è obbligatorio, ma comprenderne i meccanismi è tutt'altra questione. Il professore

può andare in tv a dire che i mutui andranno alle stelle, il politico può rispondergli che non c'è alcuna correlazione. Tutti hanno ragione. Tutti hanno torto. L'unica cosa di cui gli italiani sono certi è che lo spread sia una cosa con cui è meglio non avere a che fare. Secondo un sondaggio realizzato da Facile.it e Mutui.it quasi un individuo su due ne ha paura,

con una prevalenza nei maschi (47,3%) rispetto alle donne (41,5%). Un approfondimento di indagine, però, rileva che si tratta di un vero e proprio timore dell'ignoto. Una ricerca effettuata dall'Istituto di sondaggi Noto ha rivelato



Peso:1-25%,3-66%



to che il 62% degli italiani ne ha sentito parlare. E qui verrebbe da chiedersi dove viva l'altro 28%.

Ma il dato impressionante è quello relativo al significato. Il 15% pensa di conoscerlo, ma a domanda risponde cose senza senso. L'asticella, insomma, si abbassa ancora. Chi dimostra un'esatta e soddisfacente conoscenza del differenziale tra i rendimenti di Btp decennali e bund tedeschi, alla fine, è un misero 4% della popolazione.

L'UOMO NERO

Possibile che si riesca a mandare a casa un esecutivo, ad indirizzare il consenso e a modificare addirittura le manovre di bilancio, come sta accadendo

in questi giorni, brandendo un vessillo che solo 4 italiani su 100 sono in grado di riconoscere? Purtroppo, è proprio per questo che tutto ciò è reso possibile.

Intendiamoci, lo spread non è l'uomo nero o il fantasma che fa scricchiolare la soffitta. Una roba inventata per far andare a letto i bambini.

Il rendimento dei Btp, e il conseguente differenziale con i bund, è un indicatore reale e non trascurabile. È il termometro della fiducia dei mercati sulla tenuta economica di un Paese, ha contraccolpi sul patrimonio delle banche e, indirettamente, sul tasso dei prestiti a famiglie e imprese, ha un costo diretto per lo Stato, che deve spendere di più per finanziarsi. Può provocare catastro-

fiche oscillazioni in Borsa e mandare in fumo miliardi di capitalizzazione delle società quotate.

NOZIONI DI BASE

Ma se si ignorano le nozioni di base, è facile spaventarsi più del dovuto o credere alla fine del mondo, quando magari si tratta solo di una leggera brezza. È facile prendere per buoni i rapporti di Bankitalia, che oggi parlano di enormi perdite per le famiglie a causa di uno spread che si aggira sui 300 punti mentre nel 2011 e nel 2012, quando il differenziale aveva oltrepassato la quota mostruosa dei 500 punti, ci raccontavano che la situazione era tranquilla e che il professor

Monti avrebbe garantito anche le monete nei salvadanai dei nostri figli.

Così come è stato, ed è ancora, facile per le banche raggirare i propri clienti infilandogli spazzatura nelle tasche. Da una recente indagine della Consob è emerso che solo il 23% degli italiani ha familiarità con il concetto di probabilità riferito ad un investimento, solo il 50% comprende i concetti basilari e meno del 20% concetti un pelo più avanzati. E il bello è che tra coloro che pensano di conoscere i segreti della finanza ce n'è un 30% che non sa realmente un tubo. Lamentarsi poi per i bond fasulli della Etruria è legittimo, ma inutile. Presto o tardi ci si ricasca. Nell'attesa, facciamoci un goccio di spread.

Significato

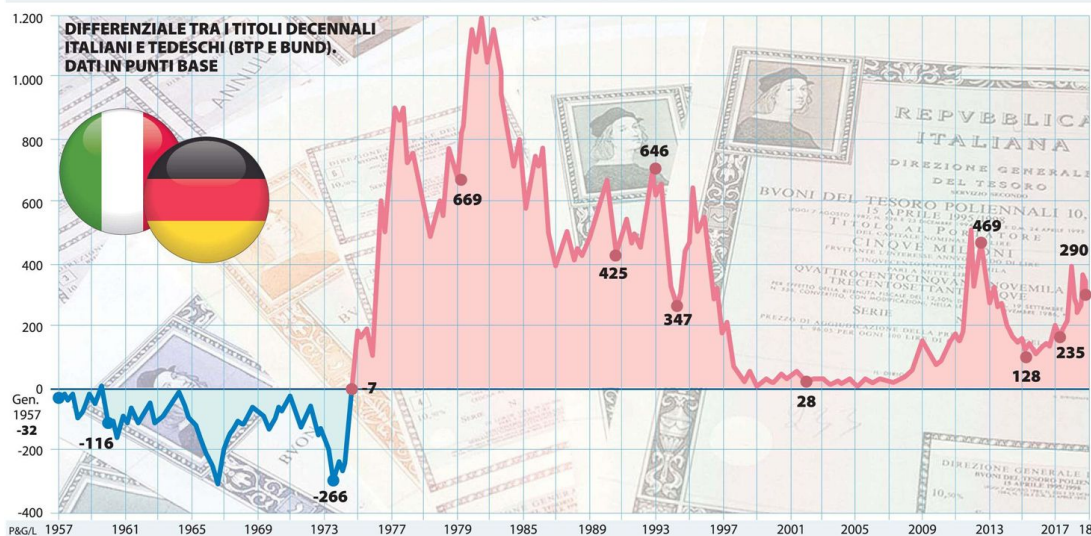
COS'È

La parola inglese "spread" nel linguaggio finanziario indica la differenza di rendimento tra due titoli, nel nostro caso tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi

LE CONSEGUENZE

La conseguenza di uno spread alto è che lo Stato italiano pagherà più interessi sul debito rispetto a Berlino

SESSANTA ANNI DI SPREAD



Peso:1-25%,3-66%

Sui mercati c'è un clima di strana guerra Per questo è meglio essere molto prudenti

DI DIDIER SAINT-GEORGES*

Sui mercati finanziari aleggia da inizio anno un sentore di «strana guerra». In quel periodo, compreso tra il settembre del 1939 e il maggio del 1940, la guerra era già dichiarata, ma il conflitto si traduceva solo in scaramucce in attesa della prima vera offensiva. Per i mercati finanziari la dichiarazione di guerra è già avvenuta da tempo e si gioca a livello monetario. Le principali banche centrali hanno dichiarato l'intenzione di porre fine alle misure straordinarie attuate negli ultimi dieci anni a sostegno delle economie occidentali per contrastare gli effetti della grande crisi finanziaria del 2008. La guerra è già stata dichiarata, in particolare dalla Federal Reserve Bank americana. Ma i suoi effetti sono ancora sporadici. È vero che in questi ultimi mesi dell'anno i principali mercati azionari non vantano un bilancio particolarmente brillante. Nulla però che si discosti in maniera radicale dalle tendenze degli ultimi dieci anni, durante i quali l'indice Eurostoxx è salito del 20%, l'S&P500 ha segnato un +167%, per non parlare del Nasdaq, in crescita del +464%. Tuttavia iniziano a vedersi fenomeni che indicano che non siamo più realmente in tempo di pace.

Mentre l'indice azionario Usa da inizio anno ha guadagnato ancora il 2%, quelli dei mercati azionari emergenti e delle azioni domestiche cinesi hanno ceduto rispettivamente il 17% e il 20%. Si può obiettare che le minacce che l'amministrazione Trump fa pesare sulle esportazioni cinesi hanno contribuito a questa spettacolare divergenza. Ma questa spiegazione non tiene conto di un fattore essenziale: il cambiamento del contesto di liquidità avviato nel 2018. Da inizio anno la Fed ha invertito la

rotta: invece di iniettare liquidità nei mercati come avveniva dal 2009, ha iniziato a prosciugarla attraverso i rialzi dei tassi e la riduzione delle dimensioni del suo bilancio. Perché allora questa riduzione di liquidità, che per ora riguarda solo gli Stati Uniti, non ha impattato il mercato Usa invece dei mercati emergenti? La risposta è semplice: la politica fiscale dell'amministrazione Trump ha non solo sostenuto la crescita economica americana ma soprattutto incoraggiando il rimpatrio di capitali negli Stati Uniti grazie ad agevolazioni fiscali importanti, ha letteralmente aspirato i dollari offshore (principalmente investiti in America Latina e in Asia) dal mondo emergente verso gli Stati Uniti. Tant'è che, paradossalmente, la contrazione monetaria della Fed non ha penalizzato né l'economia né il mercato azionario americani, ma ha invece asfissiato il mondo emergente. Quest'ultimo ha fornito al mercato statunitense il carburante per la sua ascesa. Questa dicotomia proseguirà? Forse sì, nel breve termine, finché sarà più interessante investire liquidità negli Stati Uniti piuttosto che altrove. Non dimentichiamo però che l'offensiva generale non è ancora iniziata. A dicembre la Bce interromperà gli acquisti di asset obbligazionari europei e la Banca centrale del Giappone ha iniziato da poco a ridurli. Ma soprattutto il vigore dell'economia statunitense inizia a stimolare l'inflazione e questo incoraggia la Fed a proseguire la sua offensiva incentrata su ripetuti rialzi dei tassi. Allo stesso tempo per finanziare la crescita Usa, costruita su un vertiginoso aumento del deficit di bilancio (vicino al 6% del pil nel 2018, ossia il doppio del target europeo), il governo di Washington è costretto a pagare tassi d'interesse obbligazionari più alti per attrarre acquirenti sempre meno disponibili. Il problema di questa prospettiva per i mercati azionari è che l'inversione della manna mone-

taria coincide con un rallentamento economico globale, già percepibile in Europa, Giappone e Cina e che inizia a delinearsi anche negli Stati Uniti. Inoltre, il fatto che il ritmo economico Oltreoceano rimanga sostenuto, rappresenta ironicamente il rompicapo principale per il mercato americano: gli analisti correggono al ribasso le previsioni di utili aziendali a causa del rallentamento della crescita, che tuttavia rimane abbastanza forte (oltre il potenziale di crescita, secondo gli economisti) da giustificare il proseguimento della stretta monetaria della Fed.

Forse nel breve termine i mercati riusciranno a trovare conforto in un eventuale cessate il fuoco negoziato tatticamente nel conflitto commerciale sinoamericano, nel compromesso raggiunto in extremis sui termini della Brexit o in una tregua delle ostilità che oppongono il governo italiano e la Commissione Europea. Nel lungo periodo verrà anche il giorno, come sempre avviene, in cui le banche centrali porranno fine alla stretta monetaria, peraltro appena iniziata. Per indurle a un dietrofront ci vorrà più di un timido rallentamento economico o di una leggera correzione dei mercati. Quindi, tra il breve e il lungo termine, si delinea un periodo estremamente scomodo in cui è opportuno che gli investitori azionari lascino i loro rifugi solo per brevi incursioni, e con grande prudenza. (riproduzione registrata)

**managing director
e membro del Comitato
investimenti di Carmignac*



Peso:36%



Costruzioni Salini Impregilo, Ihi e Vinci in corsa per il salvataggio di Astaldi

Laura Galvagni

— a pagina 19

750 milioni

È l'ammontare in euro del bond Astaldi con scadenza al 2020 che avrebbe dovuto pagare la cedola in questi giorni. Parte dell'emissione è finita a clienti retail

Finanza & Mercati

Astaldi, oltre a Salini e Ihi rispunta Vinci Restano 10 giorni per trovare un'intesa

Laura Galvagni

Si apre una fase chiave per il futuro di Astaldi. Gli advisor sono al lavoro per presentare al Tribunale di Roma entro il 15 dicembre un progetto di ristrutturazione che sia credibile. Passaggio indispensabile perché la società possa poi incassare la necessaria proroga che posticipi a metà febbraio il deposito di un piano definitivo di salvataggio.

Perché tutto ciò avvenga, la trattativa procede su due binari ma entrambi presentano delle incognite. Da un lato si sta cercando di trovare l'intesa con un

alternative lenders per ottenere le fonti di finanziamento indispensabili al proseguimento della gestione corrente del gruppo. Dall'altro è stata aperta una data room per raccogliere manifestazioni di interesse di altri operatori del settore.

Rispetto al primo punto, sarebbe ormai stata raggiunta un'intesa di massima con Fortress pronta a mettere sul piatto fino a 270 milioni di euro di denari freschi. In particolare, Fortress con Sound Point Capital dovrebbero garantire subito 70 milioni di euro e nel 2019 dovrebbero poi elargire altri 200 milioni di euro (si veda *Il Sole*

24 Ore di ieri). Il tema chiave, in proposito, sono le condizioni alle quali le due entità sono disposte a dare nuova linfa ad Astaldi. A riguardo, risulta che il tasso sia di poco inferiore all'11%. Da capire,



Peso: 1-2%, 19-16%



quindi, se il Tribunale di Roma possa mettere il sigillo a un finanziamento offerto a simili valori, tanto più perchè evidentemente per ottenere il prestito ponte il gruppo di costruzioni dovrà offrire diverse garanzie, tratte da quel che resta della parte sana del gruppo.

Cruciale, dunque, potrebbe rivelarsi il piano di salvataggio che accompagnerà l'accordo di finanziamento. In merito, risultano essere un tassello fondamentale le proposte che arriveranno sul tavolo degli advisor. Al momento sarebbero due: Salini Impregilo e il gruppo giapponese Ihi. Secondo alcune indiscrezioni si sarebbe affacciato sul dossier anche Vinci ma l'interesse del gruppo francese, in ogni caso, sarebbe solo per una parte del portafoglio ordini. Quanto agli altri due soggetti, le posizioni al momento sarebbero differenti. Ihi, che già la scorsa estate aveva siglato un'intesa con Astaldi per il salvataggio del gruppo, avrebbe presentato un progetto industriale che in qual-

che modo preserverebbe la presenza della famiglia Astaldi all'interno del capitale del gruppo di costruzioni.

Diversamente Salini Impregilo, che per ora ha presentato solo un'offerta non binding, sarebbe al lavoro per depositare una nuova proposta più dettagliata della prima. Ancora una volta, però, focus centrale dell'operazione sarebbe la parte costruzioni. In particolare, come ha riferito un portavoce della società, «l'unica ipotesi sul tavolo per Astaldi è una prospettiva industriale volta a preservare continuità operativa e buon esito dei contratti, nell'interesse dei lavoratori e dei clienti». Lo sguardo, dunque, sarebbe rivolto alla possibilità di convogliare il ramo d'azienda delle costruzioni in una newco che verrebbe poi rilevata da Salini Impregilo. Aspetto chiave, a riguardo, è il prezzo e i termini a cui i due offerenti sono disposti a farsi carico del rilancio di Astaldi.

Ecco perché il vaglio del Tribunale di Roma di metà dicembre

sui passi avanti compiuti dalla società per definire un progetto di concordato rappresenterà una sorta di spartiacque rispetto al futuro dell'azienda. Sul cui destino si innesta anche la battaglia che sono pronti a intraprendere i bondholder. Proprio martedì l'associazione "Comitato Bondholders Astaldi" ha dato mandato allo studio legale Legance di presentare ricorso per la nomina del rappresentante comune degli obbligazionisti della Astaldi. Il Comitato rappresenta gli obbligazionisti che hanno in mano una parte del bond da 750 milioni con scadenza al 2020. L'emissione, che avrebbe dovuto pagare la cedola in questi giorni, è finita in parte a clienti retail.

COSTRUZIONI

Gli advisor sono al lavoro per presentare al Tribunale il piano di ristrutturazione



Peso: 1-2%, 19-16%

ECONOMIA

Amazon alla conquista dei dati dei clienti, venderà direttamente

Il progetto della piattaforma di ecommerce leader mondiale

A 24 anni dalla sua nascita (luglio 1994 a Seattle), dopo aver rivoluzionato la distribuzione globale, creando il più grande negozio virtuale del pianeta per ricavi e capitalizzazione di mercato e il secondo per vendite totali dopo la cinese Alibaba, Amazon punterebbe a cambiare modello. Con il progetto «One Vendor», il gruppo fondato da Jeff Bezos vorrebbe creare un unico negozio online, spingendo progressivamente le aziende terze che oggi vendono i propri prodotti su Amazon Marketplace a diventare soltanto grossisti. Sarà poi il gruppo di Bezos a gestire la parte retail, vendendo direttamente i prodotti ai consumatori finali attraverso Amazon Retail. Con un duplice risultato: più controllo sui

prezzi e le promozioni dei prodotti venduti, per rendere Amazon ancora più competitiva nei confronti dei negozi, ma anche il possesso esclusivo dei dati sui compratori.

A rivelare le ambizioni segrete di Amazon è «Recode», rivista online americana, che dedica un lungo articolo al nuovo atteggiamento aggressivo di Amazon nei confronti di alcuni marchi, costretti a lasciare la piattaforma ecommerce se non accettano le condizioni unilaterali imposte dal gigante hi-tech. Ma, interpellata dal «Corriere», da Seattle Amazon smentisce di voler cambiare pelle un'altra volta per diventare l'unica interfaccia con i consumatori finali, gestendo prezzi e dati. «Non c'è nessun programma One

Vendor, né negli Stati Uniti né in Europa», replicano. (Almeno per ora). Ma è vero che «stiamo ottimizzando e standardizzando gli strumenti di vendita per i seller, così da creare efficienza».

Si vedrà. Unire le due anime che hanno contribuito al successo di Amazon, facendo di Bezos l'uomo più ricco della terra, con un patrimonio di oltre 100 miliardi, sarebbe una sorta di ritorno alle origini, ma con spalle (e potere) esageratamente più grosse. All'inizio Amazon comprava prodotti all'ingrosso direttamente da produttori e fornitori e li vendeva ai clienti sul suo sito online. Ma nel 2002 la società ha lanciato Amazon Marketplace, la piattaforma ecommerce che permette a terzi, grandi azien-

de ma anche imprese individuali, di commercializzare i propri prodotti in cambio di una commissione. Con vantaggi reciproci: i venditori terzi possono raggiungere la clientela di Amazon, e Amazon può ampliare l'offerta senza i costi e i rischi di ampliare il magazzino. Bastano due numeri per capire perché la questione è cruciale: oltre il 50% di tutte le vendite negli 11 siti globali di Amazon derivano da venditori terzi; e oltre 20 mila piccole e medie imprese hanno superato un milione di dollari di vendite su Amazon nel 2017. In Italia più di 10 mila Pmi sono su Amazon, di queste oltre un terzo esporta i prodotti, specie in Europa, con 350 milioni di vendite all'estero nel 2017.

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondatore

L'amministratore delegato di Amazon Jeff Bezos, 54 anni, considerato tra gli uomini più ricchi del mondo



Peso: 26%



Incentivi all'auto verde, nella manovra spunta la tassa sulle utilitarie

Incentivi da 1.500 a 6mila euro per l'acquisto di auto elettriche, ibride o piccole auto a metano o diesel e una tassa da 150 a 3mila euro (proporzionale al livello di emissioni) per chi compra modelli inquinanti. È quanto prevede la manovra rimodellata dalla commissione Bilancio della Camera. Il meccanismo "bonus malus" per tassare l'acquisto di auto inquinanti e incentivare quelle "green" sarà in vigore dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2021; interesserà anche gli acquisti in locazione finanziaria.

Il restyling alla manovra investe grandi capitoli come quelli delle imprese (proroga formazione 4.0 e raddoppio della deducibilità sui beni

strumentali) o delle banche (maggiore tutela ai risparmiatori), oltre a un'ondata di micronorme. Il testo, un maxi-emendamento da 658 commi, dovrebbe ricevere il via libera della Camera entro domani per poi passare al Senato, dove si giocherà la partita su pensioni e reddito di cittadinanza.

Dure le reazioni delle case automobilistiche, che temono un impatto negativo sulle immatricolazioni. «Misure elitarie, altro che incentivi all'auto elettrica: tassata la Panda, bonus ai ricchi» dice Marco Stella (componentisti Anfia), che torna sollecitare «un vero piano per la filiera auto».

Naso, Mobili, Rogari

—alle pagine 2-3

LE NOVITÀ DEL DDL

Bonus fino a 6mila euro per le auto green, con emissioni alte prelievo da 150 a 3mila

Costruttori e importatori bocciano le misure: rischi gravi per il mercato interno

Conte e Tria lavorano a deficit di 1,9-2%. Il premier: scenderà anche nel 2020-21

Primo Piano



Peso: 1-9%, 3-28%

In manovra incentivi per l'auto elettrica, tassa per chi inquina

Alla Camera. Sul maxi-emendamento da oltre 650 commi il governo metterà oggi la fiducia: cambia la maternità, scudo anti-spread per Bcc e assunzioni Pa. Fico stralcia norma su donazioni

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

Incentivi variabili da 1.500 a 6mila euro per l'acquisto di auto elettriche, ibride o piccole auto a metano o diesel e una tassa da 150 a 3mila euro, proporzionale al livello di emissioni, per chi compra automobili inquinanti. Proroga fino al 2020 della maggiorazione Tasi nello stesso livello attuale: 0,8 per mille in più dell'aliquota ordinaria. Assunzioni a tappeto nella Pa e in altre strutture: dai centri per l'impiego fino all'Accademia della Crusca. Stop alla family card per gli immigrati con la limitazione della "carta" con almeno 3 figli ai nuclei italiani o appartenenti a Paesi Ue. Rimodulazione dei congedi di maternità e paternità. Sono questi alcuni tratti della nuova fisionomia della manovra così come rimodellata dalla commissione Bilancio della Camera, che imbarca all'ultimo voto lo scudo anti spread per le banche di credito cooperative dopo i blitz caduti nel vuoto sul decreto fiscale.

Con il ricorso alla fiducia (che il governo chiederà oggi) il testo, un maxi-emendamento da oltre 650 commi, dovrebbe ricevere il via libera dell'Aula di Montecitorio entro domani (salvo deroga alle 24 ore) o al più tardi sabato mattina per i poi passare al Senato dove si giocherà la partita su pensioni e reddito di cittadinanza. Intanto in serata presidente della Camera Roberto Fico ha espunto dal testo della Manovra cin-

que commi, relativi alle donazioni e alle farmacie private. Uno degli ultimi correttivi a ricevere l'ok è stato quello sul meccanismo "bonus malus" per tassare l'acquisto delle auto più inquinanti e incentivare quello delle auto "green". La misura introduce, dal 1° gennaio 2019 e fino al 31 dicembre 2021, un'imposta a carico di chi acquista, anche in locazione finanziaria, e immatricula in Italia (inclusi i veicoli già immatricolati in altri Stati), un veicolo nuovo di categoria M1 (veicolo a motore destinato al trasporto di persone, avente al massimo otto posti a sedere oltre al sedile del conducente). Questa imposta varia da 150 e a 3mila euro (si veda la tabella in pagina) ed è parametrata sulla base di 9 fasce di emissioni al numero dei grammi di biossido di carbonio emessi per chilometro eccedenti la soglia di 110 CO2 g/km. È previsto in via sperimentale ai soggetti che immatricolano analoghi veicoli ma caratterizzati da basse emissioni inquinanti un incentivo tra i 1.500 e i 6.000 euro sulla base di 3 fasce di emissioni. Il contributo è corrisposto all'acquirente mediante uno sconto sul prezzo di acquisto da parte del venditore che se lo vede rimborsare dalle aziende costruttrici o importatrici del veicolo e lo recuperano come credito d'imposta. Costo dell'operazione 300 milioni l'anno dal 2019 al 2022 collocati in un fondo ad hoc del ministero dello Sviluppo.

Il restyling della manovra investe grandi capitoli come quelli delle imprese, con la proroga formazione

4,0 e il raddoppio della deducibilità sui beni strumentali (in primis capannoni), o delle banche, con una maggiore tutela per i risparmiatori danneggiati dai crack bancari per i quali, anche con il ristoro, viene mantenuta "aperta" la strada del contenzioso con la Consob e le banche impedendo qualsiasi possibilità di "scudo". Ma non manca una vera ondata di micro-norme: dai 100mila euro annui per il museo della Civiltà istriano-fiumano-dalmata e l'Archivio museo storico di Fiume alle Celebrazioni Ovidiane arrivando agli interventi per minoranza italiana in Croazia e Slovenia e Esuli istriani, giuliani e dalmati, ai fondi per l'aeroporto di Reggio Calabria, per bande e festival. Un rimodellamento, quello operato dalla Commissione, con lavori caratterizzati da molti stop and go e più di una tensione con l'opposizione, che nella nottata conclusiva ha abbandonato la "Bilancio" lasciando la maggioranza da sola a concedere il "sì" all'ultimo pacchetto di ritocchi, festeggiato con una foto di gruppo.

Anfia: «Gli incentivi vanno all'acquisto di auto importate con componentistica prodotta in Asia».



Peso: 1-9%, 3-28%



Industriale.
Marco Stella, amministratore delegato della Duerre di Maranello, è il presidente dei componentisti dell'Anfia, l'associazione degli industriali della filiera automotive



Stop emissioni. In manovra tassate le auto più inquinanti

Auto, le penalizzazioni e gli incentivi

L'ECO-MALUS

Le tasse applicate all'acquisto o al contratto di leasing per i veicoli più inquinanti

CO2 G/KM	IMPOSTA (EURO)				
	0	2,000	4,000	6,000	
110-120					150
120-130					300
130-140					400
140-150					500
150-160					1.000
160-175					1.500
175-190					2.000
190-250					2.500
>250					3.000

L'ECO-BONUS

Gli incentivi per l'acquisto auto elettriche, ibride o piccole auto a metano o diesel

CO2 G/KM	CONTRIBUTO (EURO)				
	0	2.000	4.000	6.000	
0-20					6.000
20-70					3.000
70-90					1.500



Peso: 1-9%, 3-28%

Primo Piano

INTERVISTA

Marco Stella (Anfia). «Serve un vero piano per la filiera»

«Una misura elitaria: tassata la Panda, incentivi ai ricchi»

Lello Naso

«È un provvedimento elitario, altro che incentivi all'auto elettrica. Ma quello che è più incredibile, soprattutto per un Governo come questo, è che siamo in presenza di un Robin Hood al contrario, che toglie ai poveri per dare ai ricchi». C'è un misto di incredulità e amarezza nelle parole di Marco Stella, amministratore delegato della Duerre di Maranello e presidente del gruppo componentisti di Anfia, l'associazione degli industriali della filiera auto. Anche perché la misura arriva subito dopo l'intervento con cui il presidente del Consiglio Conte, proprio all'assemblea Anfia, ha assicurato la vicinanza del Governo alla filiera.

Presidente Stella, perché Robin Hood al contrario?

Se valutiamo la misura in base alle vendite del 2018, ci sono circa 120 mila automobili che possono ricevere un bonus, circa 700 mila vetture su cui l'impatto della norma è neutro e circa un milione di auto che saranno tassate da un minimo di 150 a un massimo di tremila euro.

Perché la misura prende ai poveri e dà ai ricchi?

Le auto potenzialmente incentivabili, quelle ibride ed elettriche, costano tra 30 e 100 mila euro. Si mettono seimila euro in tasca a chi compra un'auto in molti casi da 100 mila euro. Al contrario, tra le auto potenzialmente tassabili c'è anche la Panda 1.2 prodotta a Pomigliano, che costa circa 10 mila euro e su cui si pagherebbe, secondo la procedura di omologazione in vigore da settembre, una tassa che varierebbe tra 400 e mille euro e che in minor misura riguarderebbe anche la versione

ametano. È l'auto più venduta in Italia e più comprata dalle famiglie a basso reddito. La misura rischiano di pagarla proprio gli operai di Pomigliano.

Che cosa la preoccupa?

Gli incentivi vanno esclusivamente all'acquisto di auto importante e con componentistica prodotta in Asia. La filiera italiana è tagliata fuori da una misura spot, improvvisata. Inoltre, il potenziale impatto sulle vendite di auto in Italia è negativo. In un mercato già in difficoltà, si rischia una contrazione delle vendite a doppia cifra che

colpirebbe soprattutto la filiera italiana. L'effetto sui consumi del Paese, fermi da anni, sarebbe deleterio.

Dal punto di vista strategico, incentivare l'acquisto di auto con propulsori alternativi è corretta?

Sì, ma a patto che si faccia all'interno di un piano strategico che asseconi la transizione verso i motori a propulsione alternativa. Bisogna dotare il Paese delle infrastrutture, banalmente i distributori elettrici, e accompagnare l'intera filiera nella conversione dei motori con incentivi e sgravi per la ricerca e lo sviluppo. Lo hanno fatto la Francia e la Germania. Anche in Italia serve una politica industriale per la filiera automotive, i provvedimenti come questo aumentano il divario con i competitor internazionali.

Adesso che cosa vi aspettate?

Auspichiamo che la misura venga cancellata e si facciano un piano industriale per la filiera e un vero programma per ridurre le emissioni. Su un parco circolante di 38,5 milioni di auto, 3,5 milioni hanno requisiti pari o inferiori a Euro 3. Se si vogliono ridurre le emissioni bisogna prima di tutto sostituire queste auto.



Peso: 12%

«Dl dignità, stop al 30% dei contratti»

FEDERMECCANICA

Federmeccanica: «Con riferimento al dl dignità, il 30% delle imprese non rinnoverà a scadenza i contratti a tempo». Le stime di Assolavoro: da gennaio 53 mila a casa. **Picchio e Tucci** a pag. 12

Economia & Imprese

Meccanica, un'azienda su tre non rinnova i contratti a tempo

Nicoletta Picchio

La produzione che va al rallentatore, con una fase di stagnazione, come emerge dall'andamento congiunturale del terzo trimestre, +0,1 per cento, l'1% in termini tendenziali, dopo dinamiche di poco superiori ai 4,5 punti della prima metà dell'anno. C'è un peggioramento e per i prossimi mesi non si prevede un cambiamento di rotta. Mentre si fanno sentire gli effetti sull'occupazione del decreto dignità: il 30% delle imprese non rinnoverà, alla data di scadenza, i contratti a tempo determinato; un altro 33% deve ancora decidere; il 37% che li trasformerà a tempo indeterminato. Elementi che si aggiungono ad una situazione in cui circa il 50% delle aziende ha difficoltà a trovare manodopera specializzata e il 22% dei diplomati e neo laureati assunti non ha una preparazione adeguata.

È la fotografia che emerge dalla 148ª indagine congiunturale di Federmeccanica, presentata ieri a Roma, per lo scenario nazionale, e sui

territori, per sottolineare il peso del settore, l'8% del pil, 1 milione 600 mila occupati, 100 mila aziende. «Stiamo vivendo un momento di rallentamento e di incertezza», ha detto il vice presidente della Federazione, Fabio Astori.

Un clima di scarsa fiducia che pesa sulle prospettive future, come emerge dal peggioramento del giudizio sugli ordini rispetto alla precedente indagine. Quanto all'occupazione, il decreto dignità sta pesando in negativo: «le norme non creano occupazione, possono agevolare o meno un percorso di assunzione. La flessibilità può agevolare», ha detto il direttore generale di Federmeccanica, Stefano Franchi, sottolineando che «flessibilità non significa precarietà visto che nel nostro settore il 40% dei contratti a tempo indeterminato sono trasformazioni di contratti flessibili, tra tempo determinato e altro, e il 98% dei contratti sono a tempo indeterminato». Per avere un'occupazione stabile «serve una crescita stabile, che dipende dalla competitività delle imprese, e quindi dal costo del lavoro, investimenti, formazione

e istruzione», ha continuato Franchi.

Istruzione e formazione sono temi centrali: c'è uno scollamento tra scuola e imprese e occorre formazione continua per aggiornare le competenze all'evoluzione digitale. La petizione «Più Alteranza, Più formazione» lanciata nei giorni scorsi sui Facebook, Twitter, LinkedIn, e sul sito di Federmeccanica, ha raggiunto quasi 20 mila firme. Si chiede al governo di mantenere 400 ore di alternanza scuola-lavoro; di garantire strumenti e risorse adeguate; riconoscere il credito di imposta alle imprese per le spese fatte su alternanza e formazione.

«Il quadro complessivo evidenzia



Peso: 1-2%, 12-28%



l'esigenza di misure concrete di politica industriale, occorre puntare sulle imprese per generare sviluppo», ha detto ancora Astori. Tornando ai dati, che sono stati spiegati dal direttore del Centro studi, Angelo Megaro, indicano che i volumi prodotti sono ancora inferiori del 22% rispetto a prima della recessione del 2008-2009. È ancora presto per parlare di recessione ora, ha detto Megaro, si capirà a inizio 2019. Ma ad ora non ci

si aspettano sostanziali modifiche del clima congiunturale, anche se ci dovrebbe essere un parziale recupero dei volumi. Pesano il rallentamento della domanda mondiale, l'andamento della Germania, la contrazione dei consumi delle famiglie e della domanda dei beni di investimento.

INDUSTRIA

Nel 2019 i primi effetti
sull'occupazione
del decreto dignità

Circa il 50% delle imprese
ha difficoltà a trovare
manodopera specializzata

2,9%

L'export

Il tasso tendenziale di
crescita dell'export nel
terzo trimestre 2018



ANSA



Peso: 1-2%, 12-28%



PRIMO PIANO

IL GOVERNO E LA MANOVRA

Allarme Federmeccanica: il 30% delle imprese non rinnoverà i contratti per il decreto dignità

Assolavoro: almeno 53 mila persone non potranno essere riavviate al lavoro per il limite massimo dei 24 mesi

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

L'annuncio è di Federmeccanica, l'associazione delle imprese industriali del settore metalmeccanico. Nel settore, spiegano gli imprenditori, «il 30% delle imprese non rinnoverà, alla data di scadenza, i contratti a tempo determinato in essere». Inoltre, secondo Assolavoro, l'associazione delle agenzie private per il lavoro, saranno circa 53.000 le persone che dal 1° gennaio 2019 non potranno essere riavviate al lavoro dalle aziende associate, perché raggiungeranno i 24 mesi di limite massimo per un impiego a tempo determinato. Tutta colpa, spiegano le due associazioni datoriali, del «decreto dignità», che a suo tempo ha ridotto il numero di proroghe possibili per i contratti a termine da 5 a 4, e la durata totale da 36 a 12, con un possibile allungamento fino a 24 a patto di inserire una causale nel contratto per spiegare. L'alternativa è l'assunzione a tempo indeterminato, «stabile», che però dopo il Jobs Act di Renzi può essere interrotta, pagando una indennità economica

per il licenziamento.

Presentando i dati della sua Indagine congiunturale, il direttore di Federmeccanica Stefano Franchi ha illustrato un sondaggio tra le aziende del comparto, secondo cui il 30% delle imprese dell'industria metalmeccanica non rinnoverà, alla data di scadenza, i contratti a tempo determinato in essere. Il 37% intende invece trasformarli in contratti a tempo indeterminato, mentre un altro 33% si riserva di decidere, valutando la situazione alla scadenza. Assolavoro invece fa un'analisi sul complesso dell'economia, precisando che la valutazione di 53.000 persone che non avranno un nuovo contratto a termine è «una stima prudenziale, approssimata per difetto». Qui la colpa è di una circolare ministeriale del 31 ottobre, che ha compreso nelle nuove misure anche i lavoratori con contratti stipulati prima dell'entrata in vigore della legge di conversione del decreto.

Ovviamente è possibile che una parte dei 53 mila siano riassunti a tempo indeterminato. Soprattutto, vale la pena di notare che la maggior parte dei commentatori e dei me-

dia, nella giornata di ieri, hanno interpretato l'allarme di Federmeccanica in modo sbagliato: non è un lavoratore su tre a rischiare di perdere il posto, ma una impresa su tre che, in un sondaggio, pensa di non confermare i contratti a termine. Fatto sta che ieri il vicepremier Luigi Di Maio ha definito il dato di «un numero tutto da dimostrare. Ci sono contratti a tempo determinato - ha concesso Di Maio - che non verranno rinnovati, ma nella Legge di bilancio abbassiamo l'Ires al 15% a chi assume o fa investimenti in azienda. Sarà più semplice riconvertire a tempo indeterminato i contratti. Aumentare i contratti stabili è l'obiettivo che ci siamo dati con il decreto dignità e lo stiamo centrando». Per la Fiom, «la legislazione dà ampio margine alle imprese di utilizzare la flessibilità del mercato del lavoro nel modo più appropriato - dice Michela Spera, segretario nazionale - tuttavia non è corretto paventare che le imprese non rinnoveranno i contratti a termine non più rinnovabili, in quanto a rimetterci, oltre ai dipendenti che perdono il pro-

prio posto di lavoro, sono le imprese che negli anni hanno investito nella formazione».

In ogni caso, Federmeccanica rileva che il settore metalmeccanico è in una fase di «sostanziale stagnazione» a partire dai primi mesi del 2018. Sul fronte del lavoro, circa il 50% delle aziende del settore non trova profili richiesti. Ancora, i neodiplomati e neolaureati assunti sono ritenuti dal 22% delle imprese non in possesso di una adeguata preparazione sia tecnologica/avanzata sia tecnica di base/tradizionale. «Quello dell'Istruzione e della Formazione è un tema cruciale. I dati ci dicono che siamo in grave ritardo. È evidente lo scollamento tra scuola e impresa, che rende poi necessari interventi formativi riparatori, non solo sulle nuove tecnologie ma anche per le competenze di base», è la conclusione del direttore generale di Federmeccanica Stefano Franchi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il 37% degli imprenditori assumerà i dipendenti a tempo indeterminato

GLI EMENDAMENTI

I PROVVEDIMENTI

Finanziaria Il governo mette la fiducia

È iniziata ieri sera la discussione in Aula alla Camera sulla legge di Bilancio e oggi il governo metterà la fiducia, che dovrebbe essere votata domani o al massimo sabato. Poi la manovra passerà al Senato, dove sono attesi gli emendamenti più importanti a partire da quota 100 e reddito di cittadinanza, che ancora non sono stati presentati da Lega e Movimento Cinque Stelle. Per ora la legge di Bilancio è un insieme di piccole norme e manovre elettorali che non dovrebbero avere alcun impatto sull'economia del Paese. Bisognerà

attendere ancora per comprendere la portata della prima Finanziaria del governo gialloverde, su cui è aperta una trattativa tra Roma e Bruxelles per abbassare il deficit al 2,4% ed evitare una procedura di infrazione. Il via libera alla manovra da parte della commissione Bilancio - adesso deve discuterne l'Aula - è arrivato la scorsa notte dopo che l'opposizione ha abbandonato i lavori a causa delle tensioni con il ministro Giovanni Tria. Ora i lavori proseguono a ritmi serrati nell'Aula di Montecitorio e poi al Senato. —



© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IMMIGRATI

Cancellata la carta per gli sconti

Niente più carta sconti per le famiglie di immigrati. E quanto prevede un emendamento della Lega alla legge di Bilancio. La misura limita la platea dei destinatari della carta istituita nel 2016 per famiglie italiane o straniere residenti in Italia alle sole famiglie italiane, «ovvero appartenenti a Paesi membri dell'Ue». Rispetto alla norma precedente rimane il vincolo dei tre figli a carico, ma viene alzato il limite di età da 18 a 26 anni. Cancellato il riferimento all'Isee per definire le modalità di rilascio, affidate a un decreto. —



© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CONGEDO MATERNITÀ

Si può lavorare anche fino al nono mese

Un emendamento alla manovra cambia il congedo per le neomamme lavoratrici. Chi vorrà - con il via libera del medico - potrà infatti rimanere al lavoro fino al nono mese, spostando così l'intero periodo di astensione di cinque mesi a dopo il parto. La misura, voluta dalla Lega e inserita nel pacchetto per le politiche sulla famiglia inserito nella legge di Bilancio, viene proposta come alternativa all'attuale, che impone invece l'obbligo di astensione - di uno o due mesi - prima della nascita del bambino. —



© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 2-80%, 3-21%



BONUS ASILI

Il sussidio sale da mille a 1500 euro



Nella legge di Bilancio è stato inserito un emendamento che aumenta da mille a 1.500 euro l'anno il bonus per l'iscrizione agli asili nido pubblici o privati. La misura nata con la legge di bilancio dello scorso anno, viene così estesa con l'incremento fino al 2021. L'emendamento è stato inserito dalla Lega, che ha presentato una serie di misure per la famiglia.

A partire dal 2022 inoltre sarà invece un decreto del presidente del Consiglio dei ministri a determinare l'importo, comunque non inferiore a mille euro su base annua. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

BONUS GIOVANI

“Card cultura” sforbiciata di 40 milioni



Diminuiscono i fondi per il bonus dei diciottenni. Gli stanziamenti infatti a favore della “card cultura” scendono ulteriormente da 270 a 230 milioni, rispetto ai 290 milioni precedenti. Lo prevede un emendamento alla manovra approvato in Commissione che inserisce l'Isee tra i criteri per definire la platea dei destinatari. I 40 milioni sottratti al bonus saranno distribuiti ad altre attività culturali: dal Fondo unico per lo spettacolo al sostegno di festival, dalle fondazioni lirico-sinfoniche a Matera, da iniziative in zone terremotate alla riqualificazione delle periferie. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SICUREZZA

Fondi alle città per assumere più vigili urbani



Aumentano i fondi per la sicurezza urbana, che salgono da 5 a 30 milioni all'anno. Un emendamento alla manovra, approvato la scorsa notte in commissione Bilancio, prevede infatti che le risorse stanziare con il decreto legge sicurezza - che sono pari a 5 milioni all'anno nel biennio 2019-2020 - siano incrementate di 25 milioni annuali dal prossimo anno.

Le risorse arrivano dal fondo per l'attuazione del programma e sono destinate anche all'assunzione a tempo determinato di forze della polizia municipale. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LAPRESSE

Una protesta dei metalmeccanici



Peso: 2-80%, 3-21%

TAV, LA RABBIA DELLA DELEGAZIONE TORINESE DOPO L'INCONTRO A PALAZZO CHIGI

Reddito, è lite nel governo Conte: "Slitta a giugno" Di Maio e Salvini lo gelano

Allarme delle imprese per il decreto dignità: da gennaio 53 mila posti in meno

Conte propone di spostare il reddito di cittadinanza a metà del 2019, ma Salvini e Di Maio lo gelano. L'allarme di Federmeccanica: il 30% delle imprese non rinnoverà i contratti di lavoro per il decreto dignità. Nella manovra incentivi per le auto elettriche. **BARBERA, CALLEGARO, GIOVANNINI, LILLO, LOMBARDO, ROSSI, SORGI E TROPEANO** — PP. 2-6

PRIMO PIANO

IL GOVERNO E LA MANOVRA

Il M5S vuole erogare l'assegno da marzo. E sul deficit grillini e leghisti compatti isolano Tria: non si scende sotto il 2%

"No al reddito di cittadinanza da giugno" Di Maio e Salvini bocciano il piano Conte

RETROSCENA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Giugno è troppo tardi. Luigi Di Maio non ne vuole sentire parlare di spostare l'avvio del reddito di cittadinanza a metà del 2019, dopo le elezioni Europee. E con lui Matteo Salvini, che segue la scia dell'alleato per non affondare la coalizione. Eppure era questa la proposta che aveva in mente Giuseppe Conte quando spiegava che spostare più in là le riforme non sarebbe stato un tradimento e avrebbe permesso di risparmiare ben oltre un miliardo di risparmi.

Ma i 5 Stelle non vogliono e premono sul premier perché trovi un'alternativa che al momento non si intravede, con-

vinti che dietro al piano di Conte ci sia lo zampino del ministro dell'Economia Giovanni Tria alla disperata ricerca di una formulazione che permetta di alleggerire il peso economico del sussidio. Nel frattempo Di Maio rinfresca a tutti la memoria e ricorda il calendario del cambiamento del 2019: il capo politico del M5S vuole che da marzo vengano erogati i primi assegni del reddito di cittadinanza, così come promesso. Al massimo da aprile, sempre che riusciranno a superare le difficoltà per mettere a punto i centri per l'impiego. I tecnici avrebbero spiegato ai membri del governo che per i centri servono i bandi che richiederebbero almeno sei mesi. Calcolati da gennaio, si arriverebbe appunto a giugno. Più

semplice invece il discorso sulle pensioni, la vera riforma che spaventa Bruxelles. Salvini è tranquillo e da giorni ormai si è capito anche perché sembra molto più flessibile a intervenire sui saldi. Perché la riforma della Quota 100 avrà meccanismi che la renderanno meno appetibile e meno costosa. Ci saranno le penalità per chi non avrà tutti i contributi e vorrà



Peso: 1-12%, 3-61%



andare prima in pensione, ma soprattutto il divieto di cumulo tra pensione e un altro lavoro scoraggerà molti italiani. Salvini dice che comunque lo smantellamento della Fornero partirà da febbraio ma fatti due conti potrebbe costare anche più di 2 miliardi in meno di quanto previsto. Il leghista però aspetta che sia Di Maio a cedere sul reddito. Fino ad allora si terrà sulla posizione dell'alleanza «per lealtà» ma anche per non dargli troppi margini in campagna elettorale.

E allora quale sarà l'altra soluzione che Conte dice di avere quasi pronta? Il governo arancerà in una corsa dove la polvere delle parole serve a nascondere la chiarezza dell'obiettivo. Interviste, tweet, post, comunicati, ogni giorno il premier e i due vice rispondono alle domande senza mai spiegare quale sarà la carta che ammorbiderà l'Ue. «La teniamo segreta - continua a ripetere Conte - perché altri-

menti saremmo più deboli ed esposti nella trattativa con Bruxelles». Ma i giorni passano veloci e il premier dovrà svelare la proposta martedì a Strasburgo, quando incontrerà il presidente della commissione Ue Jean Claude Juncker, «per fare il punto».

Il giorno dopo, il 12 dicembre, riferirà in aula in Parlamento e l'indomani ancora sarà al Consiglio europeo. Nel frattempo il contesto sembra peggiorare e i fantasmi di una possibile recessione diventano sempre più concreti. Anche in ambienti di governo sono arrivate voci di uno studio di Bankitalia che intravede possibili rischi di una crisi dei mercati peggiore di quella del 2011 da gennaio. Rischi che intravede anche il ministro delle Politiche Ue Paolo Savona quando avverte sul «dovere di agire presto» senza aspettare la lenta transizione che nel 2019 porterà a nuovi vertici europei.

Per il suo negoziato Conte

ha un mandato dai contorni ancora poco precisi ma con alcuni paletti chiari. Non andare sotto il 2%, innanzitutto. Farlo vorrebbe dire rinunciare a reddito e pensioni. Nelle faticose interlocuzioni di questi giorni, il premier ha scelto la trincea di Di Maio e Salvini, vanificando per l'ennesima volta i tentativi del ministro Tria di riportare l'asticella all'1,9, l'unica che sembra accettabile per i commissari ma che comporterebbe a un sacrificio di 9 miliardi. Troppi. Secondo il sottosegretario Giancarlo Giorgetti molto dipenderà dalle elaborazioni chieste ai tecnici del Tesoro e che oggi saranno al centro di un vertice convocato per trovare la quadra. «In base a queste rielaborazioni - dice Giorgetti - pensiamo che l'impatto di reddito e pensioni possa ridursi, anche in maniera significativa. Non so se arriveremo a togliere 2 miliardi a ciascun provvedimento, ma magari arriviamo a cifre vicine».

«Va bene essere stati ottimisti nelle previsioni - puntualizza poche ore dopo Salvini - però 4 miliardi mi sembrano tanti». Vorrebbe dire andare oltre lo 0,2 per cento di tagli al deficit che servono per scendere al 2,2 per cento. «E sotto il 2,2 - ribadisce il sottosegretario leghista all'Economia Massimo Bitonci - non si potrà assolutamente andare». Ma quella è una soglia psicologica: necessaria per ottenere un compromesso. —

© BY NC ND ALCUNE DIRITTI RISERVATI

LUIGI DI MAIO
MINISTRO
DEL LAVORO



Prima di Natale avremo misure su reddito, quota 100 e il rimborso ai truffati delle banche

MATTEO SALVINI
MINISTRO
DELL'INTERNO



Va bene essere stati ottimisti nelle previsioni però quattro miliardi mi sembrano tanti

1,9 %

Il deficit che sarebbe ritenuto accettabile dai commissari europei, ma scendere a questa quota comporterebbe un sacrificio di circa nove miliardi di euro.

4 miliardi

Il governo potrebbe fermarsi al 2,2%. Ma anche su questo obiettivo restano dubbi: «Recuperare 4 miliardi? Mi sembrano tanti», ha detto ieri Salvini.

Il ministro Savona parla di rischio recessione: «Dobbiamo agire»



Peso: 1-12%, 3-61%

PRIMO PIANO
TRASPORTI E AMBIENTE

Tassa sul diesel, è scontro con il governo

Incentivi per auto elettriche e penalizzazioni sugli altri veicoli. Imprese e sindacati: a rischio migliaia di posti

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L'hanno già ribattezzato bonus Tesla. Avete presente le bellissime auto full electric del funambolico Elon Musk? Eleganti, curate, supertecnologiche, ma ancora piuttosto care: la più accessibile oggi costa 92.780 euro. Di mezzi a emissioni zero in commercio ne esistono ormai diversi e di meno esosi, ma si tratta ancora di un mercato per poche tasche. Uno degli emendamenti alla manovra presentati martedì sera dalla maggioranza in Commissione bilancio prevede un potente sistema di incentivi e disincentivi sui nuovi acquisti. La tabella allegata all'articolo 79 bis della Finanziaria 2019 prevede dodici categorie di mezzi. Il più penalizzato pagherà una tassa da tremila euro per chi emette più di 250 grammi di anidride carbonica a chilometro, all'estremo opposto della tabella ci sarà uno sconto fiscale da seimila per le auto a impatto zero. La norma, fortemente voluta dal Movimento Cinque Stelle, è più che condivisibile nei principi: un modo per spingere i consumatori

e il settore a investire sempre nell'innovazione tecnologica. Luigi Di Maio lo chiama un sistema di «bonus-malus» così «finalmente le auto elettriche costeranno meno». Ma quel segmento in Italia è ancora microscopico rispetto al totale delle vendite, i disincentivi sono importanti e i prezzi di ibride ed elettriche sono troppo alti per non farlo sembrare un regalo per pochi fortunati. Sembra soprattutto fatta apposta per penalizzare la Fiat, la cui produzione è ancora dominata dai veicoli a scoppio. È per questa ragione che il settore metalmeccanico e il mondo sindacale criticano l'emendamento: dai vertici di Federmeccanica a Fiom, Fim e Uilm.

Che in Italia ci sia bisogno di incentivare l'uso di auto pulite è un fatto innegabile. A settembre di quest'anno quelle in circolazione erano per la stragrande maggioranza diesel (il 48 per cento) e a benzina (38 per cento circa). Circa il sei per cento dei mezzi sono ibridi, altrettanti camminano spinti da gas propano liquido (meglio noto con l'acronimo di gpl), solo l'un per cento vie-

ne alimentato con il metano. Le auto immatricolate ogni mese a trazione completamente elettrica si contano in meno di cinquecento, nemmeno lo 0,4 per cento del mercato. Non è facile far decollare le zero emissioni, per la complessità della tecnologia e dei costi delle infrastrutture necessarie a ricaricare le batterie. Le stime dicono che il segmento inizierà lentamente a decollare: la produzione nel mondo passerà dall'attuale un per cento fino al dieci nel 2020.

Insomma, i tempi non sono ancora maturi per un sistema di disincentivi così forte e obiettivamente sbilanciati sui produttori esteri. Secondo i calcoli del segretario Fim Ferdinando Uliano la norma penalizzerà il novanta per cento dei mezzi realizzati in Italia, tutti posizionata nella fascia superiore ai novanta grammi per chilometri di anidride carbonica. «Se prendiamo ad esempio il modello più venduto in Italia - spiega l'Anfia - la Panda 1.2 prodotta a Pomigliano, tra le vetture non ibride con le più basse emissioni di CO₂, con il nuovo si-

stema si pagherà un'imposta che varia dai 400 ai 1.000 euro». Sarà invece una manna per chi nei listini ha una gamma consolidata di elettriche o ibride. Dalla già citata Tesla, che a febbraio inizierà a vendere in Europa la nuova «Model 3» a Renault, Toyota, Nissan. Fra i tanti, auto elettriche e ibride si trovano nei listini di Bmw, Volkswagen, Peugeot, Citroen ed Opel.

Twitter @alexbarbera —

**L'Anfia attacca:
chi immatricolerà
la Panda pagherà tra
400 e 1000 euro in più**



3000

euro la tassa più alta per chi acquista un'auto nuova con emissioni sopra i 110 g/km

6000

euro l'incentivo maggiore per chi acquista auto con emissioni sotto 90g/km

90%

delle auto prodotte in Italia rischiano la penalizzazione secondo la Uilm



Peso: 56%



PAOLO RUSSO

**Stop visite private
se l'attesa in ospedale
è troppo lunga**

P. 13



PRIMO PIANO

SANITÀ

Se la lista d'attesa è troppo lunga il medico non potrà lavorare nel privato

**Il ministero fissa i tempi massimi per le prestazioni:
l'Asl che non li rispetta dovrà rimborsare il paziente**

PAOLO RUSSO
ROMA

I medici ospedalieri e delle Asl non potranno più fare attività libero professionale se non rispettano i tempi massimi di attesa per visite, ricoveri e analisi. La novità destinata a sollevare malcontento tra i camici bianchi è contenuta nel nuovo Piano nazionale per il contenimento delle liste d'attesa, trasmesso ieri dal ministro della Salute, Giulia Grillo, alla Conferenza delle Regioni, che dovrà adottarlo entro 60 giorni. «Un provvedimento assente da 10 anni e che fissa regole certe, stanziando 350 milioni nel triennio per dire basta alle attese infinite per una visita medica o un esame diagnostico», ha

dichiarato la responsabile della Sanità. Che nel documento di 172 pagine piazza anche un'altra novità importante: la possibilità per i cittadini che non vedano rispettati i tempi massimi di attesa di rivolgersi a strutture private o nei reparti solventi di quelle pubbliche, pagando al massimo il ticket mentre la prestazione sarà a carico dell'Asl. «Un diritto - spiega Tonino Aceti, segretario nazionale del Tribunale dei diritti del malato - che era già contemplato da una norma transitoria del 1998, poi superata dai diversi piani regionali anti-liste di attesa, con alcune Regioni che hanno ribadito il principio guardandosi bene dall'applicarlo».

Quattro classi di priorità

Anche lo stop alla libera professione medica non è del tutto inedito, ma fino ad oggi era previsto solo nel caso dentro gli ospedali il volume dell'attività privata superasse il numero di prestazioni nel pubblico. Ora invece il nuovo Piano prevede che anche «in caso di sfioramento



Peso: 1-2%, 13-50%



dei tempi di attesa massimi si attua il blocco dell'attività libero professionale».

I tempi massimi fissati dalla Grillo per le prestazioni ambulatoriali sono suddivisi in quattro classi di priorità: urgente entro 72 ore, breve entro 10 giorni, differibile entro 60 giorni per le analisi e 30 per le visite, programmata entro 120 giorni.

Limiti vengono fissati anche per i ricoveri programmati. I casi più gravi dovranno ottenere un letto entro 30 giorni, i «casi clinici complessi» entro 60 giorni, i casi meno complessi nell'arco di 120 giorni. Ovviamente per le vere urgenze si passa per il Pronto soccorso, che deve in poche ore provvedere al ricovero. E

fin qui poco di nuovo. Ma mentre il vecchio piano si limitava poi a fissare dei tempi massimi solo per 52 prestazioni, oggi la pila di allegati lo fa per tutte. Così ad esempio si dice che un ecocolordoppler cardiaco va fatto entro 60 giorni in casi di soffio al cuore asintomatico, ma in sole 72 ore se il paziente i sintomi li accusa eccome. E sempre per capire il livello di dettaglio a un bambino con massa del collo fissa, che potrebbe essere sintomo di meningite, l'ecografia va effettuata non oltre le 72 ore.

Il nodo dei macchinari

Per rispettare questi tempi il piano obbliga tutti i medici che lavorano nel pubblico a indicare il codice di priorità

nelle prescrizioni, i Cup a gestire in esclusiva le agende di prenotazione, comprese quelle dei privati accreditati. Questo per evitare che in alcune strutture qualcuno non rispetti l'ordine di attesa. Basta anche con i continui rimbalzi tra medici specialisti e di famiglia. Una volta che la Asl prende in carico il paziente i successivi controlli dovranno essere direttamente prenotati dallo specialista tramite apposite agende dedicate al monitoraggio dei pazienti cronici.

Il piano dice anche che per abbattere le liste di attesa i macchinari diagnostici debbano lavorare «all'80% delle loro potenzialità». Mica facile in un Paese dove secondo i dati di Assobiomedica più della

metà di Tac, risonanze e apparecchiature varie è obsoleta e dove i contratti di manutenzione si fanno col contagocce per lungaggini burocratiche e carenza di risorse. —

Le Regioni adesso hanno 60 giorni di tempo per adottare il piano del governo. I medici dovranno indicare il codice di priorità nelle prescrizioni



GIULIA GRILLO
MINISTRA
DELLA SALUTE



Era da dieci anni che non s'interveniva su questo fronte



REPORTERS

Il pronto soccorso dell'ospedale San Martino di Genova



Peso: 1-2%, 13-50%

Manovra, stangata sull'auto Pirati della polizza: è stretta

► Gli sconti per le vetture elettriche pagati con più tasse sui motori a benzina e diesel
Per chi viaggia senza assicurazione raddoppiano le multe e i punti tolti dalla patente

Marco Esposito

Il governo rischia il testacoda per la tassa sulle auto inquinanti e i mancati sconti sulla Rc auto. L'intento è colpire chi inquina oppure chi guida senza assicurazione e scarica, quindi, i costi sanitari sulla collettività. Ma gli esiti rischiano di essere controproducenti soprattutto per la

rapidità dei cambiamenti, in particolare quelli previsti con un emendamento alla manovra per il mercato automobilistico: sconti per l'acquisto di auto elettriche e rincari per quelle alimentate con diesel e benzina. Già legge le multe salate e i 5 punti sottratti (prima erano zero) a chi viaggia senza assicurazione.

A pag. 6 con Pirone

Il cantiere manovra Polizze, è stretta sui furbetti Stangata sull'auto

► Sconti per le elettriche e rincari per diesel e benzina, è rivolta
► Multe salate e sottratti 5 punti a chi viaggia senza assicurazione

LE MISURE

Marco Esposito

Mentre Emmanuel Macron in Francia fa retromarcia sull'ecotassa per i carburanti inquinanti, il governo di Giuseppe Conte

rischia di finire in testacoda per la tassa sulle auto inquinanti e i mancati sconti sulla Rc auto. Le finalità degli interventi, in Francia come in Italia, sono nobili: colpire chi inquina oppure

chi guida senza assicurazione e quindi scarica i costi sanitari sulla collettività. Ma gli esiti rischiano di essere controproducenti soprattutto per la rapidità dei cambiamenti, in particolare per



Peso: 1-11%, 6-52%



il mercato automobilistico.

La stretta sui furbetti dell'assicurazione è già nota perché è diventata legge nel decreto fiscale convertito in Senato: raddoppio delle multe e cinque punti tagliati alla patente (sanzione finora assente) per chi gira senza polizza Rc auto. Inoltre se chi viene beccato senza polizza rottama il veicolo, si vedrà la sanzione ridotta solo alla metà, mentre in precedenza era un quarto. I furbetti delle polizze sono presenti ovunque (l'Ania stima in tre milioni gli autoveicoli non assicurati) ma il fenomeno è diffuso soprattutto nelle aree - come le province di Napoli e Caserta - in cui le tariffe Rc auto sono più elevate. Il difetto della norma varata in Senato è di non legare il bastone (la punizione rafforzata per chi gira senza polizza) con la carota, ovvero una misura di contenimento dei listini in favore di chi ha comportamenti corretti. Proprio ieri l'Adiconsum ha sottolineato che nonostante cresca in Italia il numero di polizze assicurative per l'auto abbinate all'impiego di una scatola nera - con un top appunto a Napoli e Caserta, a conferma che gli automobilisti campani non temono i controlli - non si registra una scontistica adeguatamente soddisfacente dei premi pagati. «Per quanto ci risulta - spiega Andrea Di Palma, segretario dell'associazione - a fronte di un aumento della loro installazione, come sottolineato dalla relazione dell'Ivass, soprattutto per i profi-

li di automobilisti a bassa sinistrosità in aree invece più a rischio, come il Centro Sud, gli sconti di cui si ha conoscenza risultano essere alquanto esigui, in un range compreso tra il 3% ed il 10%». Il motivo, spiega, è perché gli sconti obbligatori previsti dalla legge sulla concorrenza del 2017, in mancanza dei decreti ministeriali, non sono mai entrati in vigore. Decreti che spettano al ministero guidato da Luigi Di Maio.

IL 79 BIS

Il bonus-malus che si inceppa nella Rc auto, prende forma per chi compra un'auto nuova. Da gennaio - in base all'articolo 79 bis della manovra introdotto con un emendamento targato M5S - ci sarà un meccanismo di bonus-malus per chi cambia l'auto. I bonus saranno interessanti, con un contributo da 1.500 a 6.000 euro per chi compra un'autovettura poco o per nulla inquinante. Con l'incentivo suddiviso in tre fasce e il massimo destinato alle auto elettriche. Ma il malus rischia di azzoppare il mercato delle auto con motori a scoppio, per quanto rispettosi della normativa Euro6. Paradossalmente, il modello che secondo le prime stime rischia di pagare in proporzione di più è la Panda che si produce a Pomigliano d'Arco, la città del ministro dello Sviluppo Di Maio.

Alla tassa saranno soggetti tut-

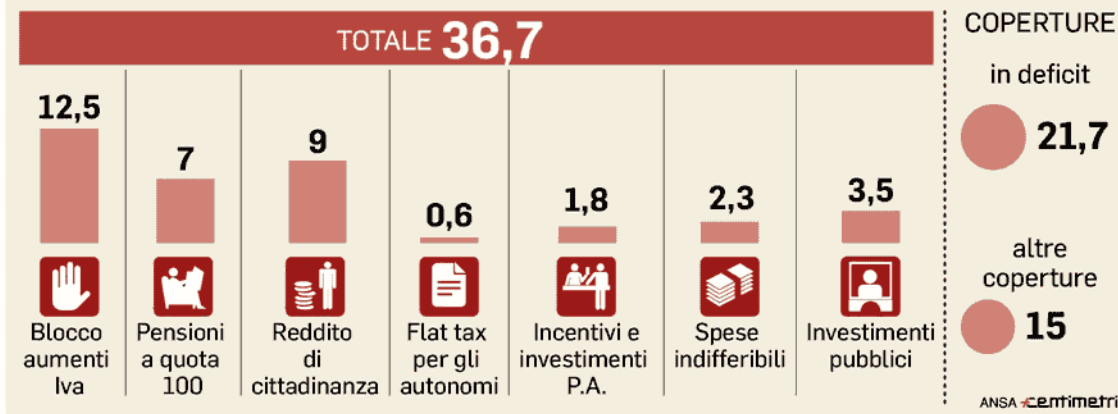
ti coloro che tra il primo gennaio 2019 e il 31 dicembre 2021 acquisteranno un'auto con emissioni di anidride carbonica (CO2) pari o superiore a 110 g/km. L'imposta sarà articolata in nove fasce e crescerà all'aumentare delle emissioni: partirà da 150 euro per 110g/Km per arrivare a 3.000 euro oltre i 250g/km. Il governo immagina che i bonus supereranno i malus, perché ha previsto una copertura di 300 milioni.

Non appena letto l'emendamento, il settore è andato in subbuglio. Sindacati e imprese hanno fatto sentire la loro voce, stavolta con una piena sintonia tra rappresentanti sindacali e del mondo produttivo. Il segretario generale della Fim Cisl, Marco Bentivogli, ha parlato di «uno schiaffo al settore». Il presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz, ha parlato di una «misura offensiva e volgare». L'Anfia, l'associazione della filiera automobilistica, ha bollato la tassa come «sbagliata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Valore indicativo delle misure, in miliardi di euro



L'IMPOSTA SULLE VETTURE NUOVE INQUINANTI HA NOVE FASCE: DA 150 A 3.000 EURO IN BASE ALLE EMISSIONI



Peso: 1-11%, 6-52%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA



I controlli della polizia stradale



Peso: 1-11%, 6-52%



■ **BONUS/MALUS: LA REAZIONE DELL'AUTOMOTIVE**

“Così si paralizza il mercato auto, ci affidiamo al premier Conte”

Intervista al neopresidente dell'Anfia Scudieri: “La misura penalizza i ceti più deboli e tutto il settore. Per la strategia sulla mobilità nessuno ci ha convocato”

di **Federico Gasparini**

Al mondo automotive non piace l'emendamento della maggioranza alla Legge di Bilancio che introduce un sistema di bonus/malus per l'acquisto delle auto basato sulle emissioni di CO2. Ne abbiamo parlato con il neopresidente dell'Anfia, Paolo Scudieri.

Qual è il vostro giudizio su questa nuova misura?

Vediamo questa misura come un'ulteriore negatività su un tema che viene affrontato nel modo più sbagliato possibile, peraltro in un momento in cui la filiera italiana si è impegnata a investire nell'elettrificazione. Con questa misura si vanno a colpire anche le auto più piccole, con un balzello che può arrivare anche a 1.000 euro sull'acquisto di un'utilitaria come la Panda, andando così a penalizzare i ceti più deboli, esattamente in contrapposizione con quelle che devono essere le dinamiche di mercato. Sarebbero molte anche le utilitarie a gas che non solo non avrebbero alcun bonus, ma rischierebbero di dover pagare un malus.

Su cosa si concentrano in particolare le vostre critiche?

In questo momento è tutto l'impianto ad essere fuori luogo. In primis gli incentivi per l'elettrico sono eterei in quanto queste auto rappresentano ancora solo lo 0,3% delle immatricolazioni e in secondo luogo così si paralizza il mercato del nuovo, senza tenere conto peraltro dell'attuale transizione dai cicli di omologazione in laboratorio a quelli in ambiente reale. È una decisione dannosa che penalizza un settore fondamentale per il Paese, che conta oltre 250.000 addetti e contribuisce per il 7% al Pil nazionale. In una manovra che vuole essere orientata alla crescita questa misura si muove nel

senso opposto.

Per i primi mesi del 2019 è stato annunciato anche l'arrivo di una strategia per la mobilità. Siete stati consultati?

No, nessuno è stato convocato e ce ne rammarichiamo perché la via della concertazione con le professionalità settoriali è fondamentale. Finora abbiamo visto solo quest'emendamento calato dall'alto.

Ieri comunque il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, intervenendo alla nostra assemblea, ha riconosciuto le preoccupazioni del settore e la sua profonda importanza. Adesso è solo a lui che possiamo rivolgerci.

Sul fronte delle immatricolazioni intanto ci sono due alimentazioni, diesel e metano, che continuano a dare segnali di debolezza. Che ruolo potranno rivestire in futuro?

Non bisogna dimenticare che il diesel alimenta ancora circa il 40% delle nuove auto in Europa e quasi il 50% in Italia e i motori a gasolio di ultima generazione hanno un'altissima qualità e ottime performance ambientali. È un motore che continuerà a dire la sua. Nel nostro paese, inoltre, possiamo osservare come le sconcertanti penalizzazioni che ha subito in alcuni contesti locali abbiano compreso tutto il mercato del nuovo. Quanto al metano, così come il Gpl, si tratta di alimentazioni molto importanti per una dinamica virtuosa a livello di emissioni, che saranno centrali per i ragionamenti sulla sostenibilità.



Peso: 60%



Trasporto nautico, dai finanziamenti della BEI all'avvio del Siste

LA REDAZIONE

5 dicembre '18 - Da una parte i nuovi investimenti da parte della BEI per il sostegno allo sviluppo dei porti di Roma e del Lazio (Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta), dall'altra l'avvio del sistema telematico centrale della nautica da diporto (Siste). Questi sono alcuni esempi delle novità che stanno interessando il settore del trasporto nautico nel nostro Paese. Si tratta di iniziative che mostrano la crescente attenzione ai temi dell'innovazione e dell'intermodalità in un comparto che riveste un ruolo chiave per l'economia dell'Italia.

Per quanto riguarda in particolare gli investimenti della BEI, il prestito approvato ammonta a 195 milioni di euro. Una cifra che servirà a finanziare l'ampliamento del porto di Civitavecchia e la creazione di un nuovo scalo a Fiumicino destinato a merci e passeggeri. Un primo step è stato già superato lo scorso 29 novembre dal Vicepresidente della BEI, Dario Scannapieco, e dal Presidente del Sistema portuale, Francesco Maria di Majo, che hanno firmato un'intesa per una prima tranche da 50 milioni di euro.

Ma quali sono in dettaglio le infrastrutture che verranno



Peso: 16-27%, 17-74%, 18-46%, 19-46%

no realizzate nell'ambito dell'intera operazione? Per il porto di Civitavecchia i lavori porteranno al prolungamento della diga foranea e allo sviluppo di un nuovo bacino, oltre che di un piazzale con un parcheggio di 15 ettari (con nuovi servizi portuali e una strada per l'accesso al lato nord). Il nuovo porto di Fiumicino invece accoglierà traghetti per servizio passeggeri e merci, navi da crociera e attività di pesca. In generale i porti del Lazio rappresentano un elemento cardine dei flussi di merci e passeggeri nel centro Italia e rientrano nella rete delle **"Autostrade del Mare"** del Mediterraneo occidentale, il programma europeo parte delle Reti transeuropee di trasporto (Ten-T).

Un'altra novità che ha interessato il settore è poi quella relativa alla partenza, dopo un iter durato circa 6 anni, del **Siste - Sistema telematico centrale della nautica da diporto**. Lo scorso 28 novembre, infatti, è arrivato il via libera del Consiglio dei Ministri a un regolamento che dovrà poi essere adottato con un decreto del Presidente della Repubblica. I punti centrali relativi al sistema riguardano la semplificazione del settore nautico attraverso l'introduzione di una progressiva informatizzazione dei registri di iscrizione delle unità di diporto (attualmente ancora in formato cartaceo) e la digitalizzazione del rilascio dei documenti per la navigazione. A gestire questi documenti sarà un'unica autorità centrale competente su tutto il territorio nazionale, semplificando l'iscrizione e la cancellazione delle unità di diporto o il rilascio di documenti di navigazione. Queste operazioni potranno essere realizzate in sportelli dedicati, presenti in tutta Italia, collegati per via telematica con la banca centrale.



Tutte queste iniziative si inseriscono in una visione generale che vede il settore portuale e logistico italiano come un ambito proficuo in termini di promozione dello sviluppo economico del Paese. In quest'ottica un ruolo rilevante riguarda "Il contributo delle Zone Economiche Speciali (ZES) e delle Zone Logistiche Semplificate (ZLS) per il rilancio della competitività del settore portuale e logistico italiano", titolo di un dibattito organizzato dall'Associazione italiana di diritto marittimo (AIDIM).

Nel corso dell'evento **Elda Turco Bulgherini (Università di Roma Tor Vergata-AIDIM)** ha sottolineato come l'introduzione di questi strumenti punti a "creare le condizioni favorevoli (in termini economici ed amministrativi) necessarie allo sviluppo e alla crescita delle imprese già operative o alla nascita di nuove realtà in zone portuali, retro portuali e piattaforme logistiche collegate anche da intermodalità ferroviaria. Per raggiungere questi obiettivi si punterà su "agevolazioni fiscali aggiuntive, potenziamento degli sportelli unici doganali, semplificazioni delle procedure amministrative, riduzione del sistema burocratico". Il tutto con l'intento di rafforzare il tessuto produttivo del Sud.

"L'istituzione delle ZES nel Mezzogiorno e delle ZLS nel resto del Paese - ha affermato invece in nota **Francesco Benevolo, Direttore di RAM Logistica Infrastrutture e Trasporti Spa, società pubblica del MIT** - rappresenta certamente una nuova e importante opportunità per sostenere il nostro sistema economico e territoriale, nonché per rilanciare lo sviluppo degli scambi e dei sistemi produttivi locali. Grande attenzione andrà però posta al tessuto infrastrutturale e logistico di collegamento dei porti, lato terra e lato mare, affinché l'auspicato incremento dei traffici possa



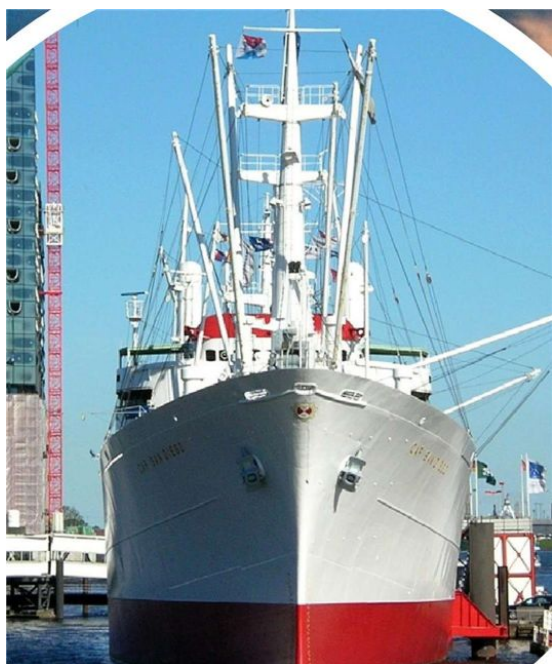
trovare la dovuta fluidità nella rete stradale, ferroviaria, intermodale e logistica nazionale, anche grazie ai collegamenti di ultimo miglio. In questa direzione, sono in atto 900 milioni di euro nel Mezzogiorno e 1.350 milioni di euro nel centro-nord di interventi invariati e, proseguendo in questo percorso di potenziamento delle connessioni ordinarie, sarà possibile valorizzare le attuali capacità del sistema-Italia e avviare al meglio nuove iniziative come le ZES e le ZLS".

Ugo Patroni Griffi, Presidente Autorità di Sistema portuale del mare Adriatico meridionale, ha evidenziato come le ZES possano rappresentare il laboratorio di politiche anticicliche, generatrici di valore sia in termini economici che di capitale umano. "La scelta italiana di mettere al centro delle ZES la portualità e la logistica - ha detto patroni Griffi - è assolutamente da plaudire. Si tratta del settore con uno dei moltiplicatori più alti: 2,5, e che quindi può fare da volano al recupero di competitività del nostro paese. Tuttavia il risultato non è scontato. Servono le promesse semplificazioni. Serve un patto tra porti ed enti nel segno dello sviluppo. Nessun comune è obbligato ad aderire alle



ZES. Anzi sono legittime scelte "anti-sviluppiste". Ma se invece decide di aderire la politica dell'ente è condizionata a favorire lo sviluppo delle ZES, prevedendo un adeguato kit localizzativo (in termini di imposte locali e semplificazioni di competenza) e obbligandosi a non ostacolare lo sviluppo della portualità (non potrebbe certo fare parte delle ZES il comune che si opponesse alla realizzazione delle infrastrutture necessarie a sostenere lo sviluppo dell'economia retroportuale, ovvero all'insediamento dei servizi essenziali quali il 5G o il bunkeraggio con i nuovi carburanti come il GNL)".

A dare un giudizio positivo su questi strumenti anche **Luca Sisto, Direttore Generale Confitarma**, che ha sottolineato l'attenzione del settore per quest'iniziativa. L'obiettivo di tutti gli attori del cluster è infatti "creare le condizioni che consentano alle merci di muoversi rapidamente e nel modo più economico nel porto, cambiare modalità di trasporto e raggiungere la loro destinazione. Dobbiamo avere la capacità di individuare i punti di forza di oggi e valorizzarli a vantaggio del Paese, riavvicinando e creando sinergia tra portualità e armamento nazionale. ZES e ZLS hanno come fulcro i porti nei quali si intende valorizzare gli insediamenti imprenditoriali e i progetti di investimento che trainano i settori di punta dell'economia italiana e meridionale. La recente riforma della governance portuale ha ridefinito le modalità di partecipazione degli stakeholder nei processi decisionali delle Autorità di Sistema portuale, di fatto allontanando l'armamento nazionale nella definizione della politica sui porti. Tutte le navi sono 'clienti' dei porti italiani, ma non è irrilevante la bandiera che esse battono. Le nostre navi costituiscono, comunque, gli utenti più numerosi, quelli più preziosi, più fidelizzati e che conoscono i nostri porti meglio di tutti gli altri. Vorremmo che la voce dell'armamento nazionale tornasse ad avere la giusta attenzione nella politica portuale, considerato il contributo che possono offrire allo sviluppo del Paese".



Peso: 16-27%, 17-74%, 18-46%, 19-46%